



MISSIONE SALESIANA IN SITUAZIONE DI FRONTIERA E PRIMO ANNUNCIO CRISTIANO IN EUROPA OGGI

Salesiani di Don Bosco
Settore per le Missioni

Figlie di Maria Ausiliatrice
Ambito Missioni

Giornate di Studio

**Missione Salesiana
in situazione di frontiera
e primo annuncio cristiano
in Europa oggi**

Praga (Repubblica Ceca),
4-10 novembre 2010

Salesiani di Don Bosco
Settore per le Missioni

Figlie di Maria Ausiliatrice
Ambito Missioni

Roma 2013

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 • tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: giugno 2013

“Ecco l’agnello di Dio!”
“Abbiamo trovato il Messia!”
“Che cosa cercate?”
“Venite e vedrete!” (Gv 1, 35-42)

La sfida del “primo annuncio” oggi in Europa

Premessa	9
Giornate di studio: parole di presentazione	
<i>Václav Klement SDB</i>	11
Giornate di studio: parole di introduzione	
<i>Alaide Deretti FMA.....</i>	13
Conoscenza della realtà attuale sul primo annuncio in Europa: quale primo annuncio di Gesù Cristo in Europa oggi?.....	19
“Ecco l’agnello di Dio!”, “Abbiamo trovato il messia!”, “Che cosa cercate?”, “Venite e vedrete!”	
<i>Maria Ko FMA.....</i>	21
Primo annuncio: verso un concetto condiviso	
<i>Ubaldo Montisci SDB.....</i>	32
Testimoniare e annunciare Gesù Cristo nel contesto post-moderno e secolarizzato europeo: sfide ed opportunità	
<i>Dalle risposte dei partecipanti: Flavio Depaula SDB - Ungheria, Raquel Noain FMA - Barcelona e Grazyna Siková FMA - Polonia</i>	41
L’incontro di Gesù con tre personaggi in situazione diversa	
<i>Maria Ko FMA.....</i>	45
L’annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo nell’ambiente dell’Europa postmoderna e secolarizzata: sfide e opportunità	
<i>Tomáš Halík.....</i>	56
Risposta alla conferenza di Tomáš Halík - implicazioni per la missione salesiana	
<i>Luis Fernando Gutierrez SDB.....</i>	68
Testimoniare e annunciare Gesù, in Europa, in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre religioni.....	70
Il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso in Europa: sfide e opportunità	
<i>James Puglisi SA</i>	73

Risonanza: testimonianza e attuazione della missione salesiana in ambienti musulmani di Francia	
<i>Valentina Delafon FMA</i>	78
Orizzonti di primo annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa oggi: condizioni, strategie, metodologie, contenuti	
<i>Maria Ko FMA</i>	80
Orizzonti di primo annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa oggi: condizioni, strategie, metodologie, contenuti	
<i>Ubaldo Montisci SDB - Lorenzina Colusi FMA</i>	89
Vescovi europei sul primo annuncio	101
Esperienze	
<i>Pina Bellochi VDB - Italia</i>	104
<i>Petr Imlauf ASC - Praga</i>	107
Osservazioni finali	111
APPENDICE	
APPENDICE 1	
Scheda 1 - Alzati e va'	115
Scheda 2 - Primo Annuncio: cos'è?	117
Scheda 3 - Condivisione della parola: ecco, l'agnello di Dio!	120
Scheda 4 - Va' avanti	124
Scheda 5 - Condividere il dono della fede	126
Scheda 6 - Seduto sul carro leggeva la scrittura	129
Scheda 7 - Come posso capire?	132
Scheda 8 - San Francesco di Sales: la vera libertà e il primo annuncio .	135
Scheda 9 - La Vita Consacrata ed il dialogo ecumenico e interreligioso ..	139
APPENDICE 2 - Partecipanti	143
APPENDICE 3 - Pubblicazioni del settore per le Missioni	145

Premessa

Vi presentiamo le Giornate di Studio sul Primo Annuncio Missionario nel contesto della Missione Salesiana in situazione di frontiera in Europa.

L'obiettivo di queste Giornate è di approfondire il tema del primo annuncio di Gesù in Europa in dialogo con le culture, le religioni e le nuove sensibilità, e scoprire nuove prospettive che rinnovino la prassi missionaria.

Si desidera inoltre l'avvio di una riflessione missionologica sul campo della missione salesiana in situazione di frontiera europea. Per frontiera/periferia abbiamo indicato quei "luoghi" dove più urgente è la testimonianza e il primo annuncio di Gesù, al fine di offrire più dignità e speranza ai giovani.

Per facilitare la ricerca, lo studio, il dialogo e il confronto sono state scelte persone rappresentanti delle diverse realtà dell'Europa salesiana.

Le Giornate sono convocate e animate da D. Klement Václav, Consigliere Generale per le Missioni sdb, Sr. Alaíde Deretti, Consigliera Generale per la Missione ad/inter gentes fma, con le rispettive équipe. Per la conduzione delle medesime si prevedono due facilitatori, uno SDB e una FMA del posto, in qualità di esperti.

La metodologia è partecipativa nello stile del laboratorio, prima, durante e dopo le Giornate.

Per stimolare il confronto sull'argomento, i relatori invitati sono scelti dall'esterno della Famiglia Salesiana.

La pubblicazione degli Atti con diverse schede consente alle comunità locali l'utilizzo del materiale in vista della loro formazione permanente.

Le Giornate di Studio che ora presentiamo, sono quelle realizzate a Praga (Repubblica Ceca), dal 4 - 10 novembre 2010.

Václav Klement SDB
Consigliere per le Missioni

31 March 2013
Easter Sunday

“Una Chiesa che evangelizza deve sempre cominciare dalla preghiera, dal chiedere, come hanno fatto gli apostoli nel cenacolo, il fuoco dello Spirito Santo. Solo un rapporto fedele e intenso con Dio ci permette di andare fuori delle nostre chiusure e annunciare il Vangelo con ‘parrhesia’ (coraggio)”.

Papa Francesco
[Udienza generale, 22.05.2013]

Parole di presentazione

Václav Klement SDB
Consigliere per le Missioni

Nel mondo globalizzato dove ogni paese è diventato una terra di missione, la Chiesa universale sente l'urgenza di riscoprire le dinamiche dell'annuncio iniziale del Vangelo. Dopo il cammino tracciato da quasi tutti i vescovi del nostro continente, siamo radunati oggi a Praga, per riflettere sui cammini realizzati come Famiglia Salesiana in Europa. Dopo quasi due anni di preparazione, ci troviamo insieme Salesiani di Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, un Salesiano Cooperatore e una Volontaria di Don Bosco.

Per noi Salesiani affrontare il tema del primo annuncio di Gesù significa interrogarsi sulle dinamiche missionarie della Chiesa e della Congregazione: si tratta di una questione cruciale della nuova evangelizzazione.

Propongo un elenco di elementi che compongono il complesso mosaico dell'annuncio iniziale di Gesù:

- realismo umile di riconoscerci come una minoranza nella società poco cristiana o post-cristiana con tutte le opportunità e sfide congiunte;
- futuro delle comunità cattoliche di Europa che ormai crescono grazie ai migranti cristiani che arrivano ogni giorno dagli altri continenti;
- bisogno dell'apertura nel dialogo di vita con i post-cristiani, non cristiani, giovani indifferenti o lontani dei nostri ambienti;
- affermare l'importanza della famiglia, della pastorale familiare come un luogo privilegiato per il primo annuncio del Vangelo;
- vivere in mezzo ai giovani, che crescono già da alcune generazioni senza le catene tradizionali di trasmissione della fede: come famiglia e comunità cristiana (parrocchia);
- convinzione profonda che nell'Europa solo una Chiesa missionaria avrà futuro;
- capacità di condividere l'esperienza di Dio con gli altri.

Perché siamo a Praga? Alcune principali sfide europee della Chiesa si

possono incontrare proprio in questo luogo, segnalato da molti come il più lontano dal Vangelo, sia per la secolarizzazione di tipo occidentale, sia per l'influsso del comunismo che è possibile riscontrare nella situazione sociale e culturale di questo paese.

La Chiesa di tutti i tempi non può vivere senza condividere la fede con i suoi vicini, specialmente con i non cristiani. Si tratta di un tema molto attuale che è stato affrontato dai diversi episcopati europei i quali invitano non solo a contribuire alla nuova evangelizzazione dell'Europa, ma anche a una continua apertura per contribuire alla missione *ad gentes* della Chiesa universale; non solo a un annuncio personale di Gesù Cristo, ma anche a offrire un contributo all'evangelizzazione della cultura Europea in tutti i campi, specialmente nel mondo giovanile e nella scuola dove abbiamo una missione privilegiata.

Come Salesiani, sempre immersi nella missione giovanile, a volte ci manca il tempo per riflettere sulla nostra prassi, sulle nostre convinzioni. Le giornate di studio mirano a una riflessione comune, onesta e mirata sulla nostra missione di evangelizzatori nell'Europa.

Vogliamo offrire i frutti della nostra riflessione, alcune intuizioni, alle numerose comunità del continente Europeo, dove siamo ancora presenti ben 6.500 Salesiani.

Affido tutto il nostro stare con Maria, Madre della Chiesa, che era presente nel cenacolo con i discepoli di Gesù prima della Pentecoste.

*Maria, Madre della speranza, cammina con noi!
Insegnaci a proclamare il Dio vivente;
aiutaci a testimoniare Gesù, l'unico Salvatore;
rendici servizievoli verso il prossimo,
accoglienti verso i bisognosi,
operatori di giustizia,
costruttori appassionati
di un mondo più giusto;
intercedi per noi che operiamo nella storia
certi che il disegno del Padre si compirà.*

Parole di introduzione

Alaide Deretti FMA
Consigliera per la Missione

Carissimi fratelli e sorelle,
in questa bellissima città di Praga, diamo inizio alle giornate di riflessione sulla *Missione Salesiana in situazione di frontiera e primo annuncio cristiano in Europa oggi*.

“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo? E voi chi dite che io sia?” Mt. 16,13-20

Due domande interessanti che rivelano interesse da parte di Gesù: dimostrano la curiosità di conoscere l’opinione pubblica della gente a suo riguardo e cosa ne pensano i suoi discepoli.

Penso che queste e altre domande simili ci saranno motivo di ispirazione e ci accompagneranno lungo questi giorni.

In un’Europa sempre più post/moderna, sempre più plurale per culture, religioni e sensibilità intellettuali e umane, quale posto occupa Gesù di Nazaret? Nella metamorfosi dell’Europa, iniziata da parecchi secoli e in continua evoluzione dovuta anche ai grandi flussi migratori, c’è posto per una nuova testimonianza e un primo annuncio di Gesù? Il Dio di Gesù ha un ruolo significativo nella costruzione della nuova Europa? Interessa agli uomini e alle donne la ricerca di senso, di verità, di vita eterna? Se sì, a quali condizioni?

Molti autori affermano che la crisi attuale non è di fede ma di forme. Assistiamo, infatti, alla fine di un certo cristianesimo. Sono domande interessanti e suscitano nuovi interessi.

Nello scenario del cambio dell’epoca in cui tutti siamo coinvolti, ognuno di noi si sente domandare da Gesù: *cosa dici di Me?*

Nell’evolversi della nostra esistenza, qui e ora, quale nuovo senso di vita scopriamo in Lui?

La persona di Gesù e il suo messaggio di libertà e di speranza per tutti ci tocca profondamente e ci interpella. Abilitarci a saper dare ragione

della nostra fede e speranza con linguaggi comprensibili alla gente è questione di preferire i cammini concreti incarnati nella storia delle persone, nella fragilità e nelle conquiste umane.

Forse dovremmo *rinascere di nuovo*, come Nicodemo, per scoprire l'evento e la sorpresa di Dio, il soffio dello Spirito, le diverse e misteriose maniere con le quali Egli si interessa di noi.

"In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio (...) Quello che è nato dallo Spirito è Spirito. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce ma non sai da dove viene né dove va ... così è chiunque è nato dallo Spirito". (Gv 3,3 e 8)

Siamo consapevoli che nel passato la conoscenza di Gesù l'abbiamo data per scontata: la famiglia, la scuola, la parrocchia, tutta l'azione pastorale e catechetica lo presupponeva. Oggi, ci sono autori che considerano l'annuncio di Gesù come un anello dimenticato della catena. Davanti alla seconda o terza generazione di giovani, che *prescindono da Dio* perché nessuno gliel'ha fatto incontrare, davanti a giovani immigrati appartenenti ad altre religioni o fedi, abbiamo bisogno di rinascere alla speranza e alla sorpresa di Dio. Abbiamo bisogno di piccole *comunità cristiane missionarie* che vivano scoprendo i segni dei tempi, e riflettano sul primo annuncio di Gesù, per poterlo narrare con gesti e parole (cfr. EE. nn. 46,50).

Oggi in molte chiese e comunità diocesane si sta prendendo maggior consapevolezza di questa urgenza e necessità.

L'Europa lungo la sua storia, pur tra ambiguità e contraddizioni, porta avanti, grazie anche alla sua tradizione cristiana, un discorso di laicità, di libertà e di prossimità/solidarietà verso il diverso, verso i più poveri. L'audacia missionaria segna la storia delle Chiese in Europa e della nostra Famiglia Salesiana.

Allo stesso tempo però riscontriamo un movimento verso la differenza: il fenomeno di protezione dello spazio locale, regionale o nazionale, della cultura minoritaria. In questo senso l'Europa è stata sempre un grande mosaico. Anche le nostre Ispettorie in Europa, mi riferisco alle FMA, risentono di questo fenomeno, molte si credono autosufficienti e autoreferenziali, constatando nella propria carne la fatica dell'aprirsi agli "altri", di accoglierli da uguali. È in questo spazio esistenziale che desideriamo *proporre il primo annuncio di Gesù*.

Sappiamo per fede che lo Spirito sta lavorando nel terreno europeo sebbene ci siano “le rose e le spine”, e in molte occasioni sia notte. La chiamata a essere segni dell’amore di Dio deve partire dalle realtà europee. A volte, considerando i grandi scandali presenti nella Chiesa, nasce la tentazione di nascondere la testa nella sabbia e aspettare tempi migliori. Ma questi non verranno, perché la nostra esistenza cristiana si realizza qui e oggi. L’Europa che stiamo vivendo è la nostra Galilea dei Gentili, dove il Signore ci invia ad *andare*. Siamo di fronte ad un mistero di grazia, di dono e di responsabilità.

Ci troviamo qui rappresentanti dell’Europa occidentale, centro orientale, orientale, del Nord e del Sud, per dialogare e condividere gli itinerari iniziati rispetto al primo annuncio.

Si è fatta la scelta di un piccolo gruppo per facilitare il dialogo e il confronto. L’argomento ha richiesto preghiera, ricerca, riflessione e discernimento. È in questa prospettiva che desideriamo vivere le giornate per scoprire e lasciarci sorprendere dalla presenza dello Spirito del Signore in Europa, che è piena di sfide e tuttavia portatrice di tante speranze.

L’approccio sul primo annuncio di Gesù nell’Europa di oggi lo desideriamo affrontare:

- ✓ nella prospettiva dell’Incarnazione: *Il centro dell’annuncio è Gesù di Nazaret, Dio dal volto umano, il segno più sorprendente dell’amore (cfr. Ef 3,18-19) di Dio. Egli ha testimoniato e annunciato che Dio è in rapporto costante con l’umanità e il cosmo. Ha reso visibile la Missione di Dio.*
- ✓ in una Chiesa che rinasce costantemente quando si lascia spingere dallo Spirito verso gli “altri”, verso le nuove frontiere della missione. *Una Chiesa formata da piccole comunità cristiane che tendono verso la comunione: popolo in cammino, disponibile al dialogo e al servizio dei poveri. (cfr. LG, AG, RM 1, 4, 7, 22, 23, 32)¹*

¹ “La Chiesa non può certo abbandonare l’esperienza fondante di Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio che venne nel mondo per la salvezza di tutti. La Chiesa, in virtù della sua vocazione, si sente vincolata all’obbligo di annunciare Gesù Cristo come il Salvatore. Allo stesso tempo, però, una Chiesa che vive in un mondo pluralistico non può trascurare l’opera dello Spirito di Dio in tutte le persone umane, in tutte le culture e le religioni”. G. KARAKUNNEL, in *Cristologia e missione oggi*, Urbaniana, Roma 2001.

Questa Chiesa rinata dal Vaticano II sta prendendo sempre maggior consapevolezza che non può realizzare la Missione di Dio da sola. Sappiamo per tradizione² e per fede che Dio attraverso il suo Spirito continua oggi la sua presenza salvatrice/liberatrice nel mondo in maniera sorprendente e sconosciuta, “nel cuore degli uomini e delle *donne* di buona volontà” (cfr. GS 22, RM 6, 10, 28, 56).

Dio è implicato nella storia e in essa, infatti, sono visibili i segni del suo operare.

Di qui l’atteggiamento positivo di fiducia e di speranza nell’esistenza umana, nell’esperienza delle singole persone, nella situazione concreta dei giovani “altri”, i “lontani” (diversi per fede, per etnia, per cultura, per sensibilità), nell’evoluzione della storia e della scienza. E non solo: questa realtà richiede persone nuove, con una fede più personale e adulta, capaci di *discernere e di confrontarsi criticamente con gli altri* per, intravedere i segni dell’azione di Dio.

In queste giornate la priorità della nostra condivisione è *il primo annuncio di Gesù*. Questa priorità va considerata in rapporto e interdipendenza con le altre dimensioni della missione. L’annuncio non può dimenticare l’impegno di numerose comunità cristiane, che con coraggio intraprendono itinerari per promuovere l’impegno per la giustizia, la pace, l’interculturalità, i diritti dei popoli, la pratica del dialogo interreligioso e della riconciliazione tra persone e popoli. *La missione della Chiesa oggi è pluridimensionale*, perché attraversata da elementi diversi somiglianti e interdipendenti.

Inoltre sappiamo che *la testimonianza e l’annuncio di Gesù sono inseparabili*. Il primo mezzo di evangelizzazione, scrisse Paolo VI, è la testimonianza di una vita autenticamente cristiana (cfr. EN 41); l’annuncio, leggiamo nel documento *Dialogo e annuncio*, è il fondamento, il centro e il vertice dell’Evangelizzazione. Quanto a Gesù, la sua missione fu caratterizzata sia da parole e sia da opere, le quali si spiegano a vicenda. Le

² Ireneo parla di Gesù e dello Spirito Santo come delle due mani di Dio. Ciò significa che Dio si pone in rapporto diretto col mondo sia in Cristo che nello Spirito. Dio è coinvolto nella storia del mondo attraverso le operazioni dello Spirito Santo e l’incarnazione del Figlio.

sue parabole e i suoi insegnamenti sono messaggi profetici che spesso contraddicono la tendenza della sapienza e della prassi religiosa comunemente accettata; le sue guarigioni e i suoi esorcismi sono parabole in azione, e la sua prassi di accogliere attorno alla sua tavola coloro che si trovavano al margine della società, è una testimonianza potente della validità del suo insegnamento (cfr. DA 56-57).

L'atto dell'annuncio, come quello della testimonianza, richiede di prendere in considerazione il contesto storico in cui si opera. *Nell'epoca della globalizzazione, il vangelo deve riconoscere il valore antropologico delle culture e dei contesti locali e schierarsi con decisione dalla parte delle vittime, della giustizia.*

In un mondo post-moderno, una particolare attenzione deve essere riservata all'annuncio di Gesù, come unico vero salvatore del mondo, nonostante la reale validità di altre vie religiose.

In un mondo attento ai diritti umani e consapevole delle verità delle religioni, possiamo avere la tentazione di togliere mordente alla tradizione profetica del Primo annuncio di Gesù, accontentandoci di una testimonianza nascosta, privata.

Inoltre in un mondo segnato da una crescente violenza religiosa, da nuovi fenomeni, alcuni dei quali settari e liquidi, possiamo essere tentati di scegliere uno stile di testimonianza e annuncio di Gesù vigoroso, invadente e presuntuoso, e trascurare i valori della tolleranza, della laicità, della libertà e del dialogo che la modernità ci ha lasciato in preziosa eredità. Non possiamo ridurre il contesto odierno dell'Europa alla secolarizzazione e al relativismo.

La missione di annunciare/testimoniare Gesù, deve essere a tutti i costi *dialogica*, perché in ultima analisi non è altro che la partecipazione alla natura dialogica del Dio uno/trino, alla sua Missione per l'uomo e la donna. Ma deve anche essere *profetica*, perché in fondo non vi può essere alcun dialogo reale, quando la *verità*, *Gesù di Nazaret*, non è espressa e articolata chiaramente e senza compromessi.

Siamo convinti che attuare in maniera nuova la testimonianza/annuncio di Gesù di Nazaret nella prassi educativa, o nelle occasioni di vita

quotidiana, in dialogo con le situazioni socio/culturali/religiose dei giovani e degli adulti, è contribuire a declinare il Sistema Preventivo in Europa, rendendolo sempre più attuale.

A noi rimane la *gioia e la fatica di interpretare*, di comprendere cosa Dio ci dice con le parole, le conversazioni degli uomini e delle donne dell'Europa: *la gente cosa dice di Me?* E quali parole lo Spirito mette sulle nostre labbra per comunicare Gesù, la Parola eterna del Padre e il Regno che Egli ha testimoniato con parole e opere? Scoprire il dono di Dio negli altri e offrire quello che abbiamo ricevuto, è in definitiva una reciproca testimonianza/annuncio.

Quello del Primo Annuncio è un compito di grazia e responsabilità. Lo faremo in linea di continuità con la tradizione cristiana; di qui l'urgenza di conoscere i documenti della Chiesa universale e locale, delle esperienze delle singole persone e/o istituzioni che conosciamo, cercando però di *evitare le astrazioni e i sentieri già battuti*³.

Maria, a 125 anni dal sogno di Don Bosco a Barcellona, ci indichi le nuove strade per l'ascolto dello Spirito, per la gioia e la speranza dell'Europa e soprattutto dei giovani più bisognosi.

³ Come nuovi segni di speranza, Fr. Mauro Johri OFMCAP, nell'Unione Superiori Generali, afferma: "Sono molto lieto di sapere che qua e là i miei confratelli si stanno dando da fare per uscire da questa situazione di stallo. Mi riferisco per esempio al Festival francescano che i cappuccini dell'Emilia Romagna, lo scorso autunno durante un fine di settimana, hanno proposto per le piazze di Reggio Emilia. (...) Lo stesso hanno fatto i francescani di Polonia in occasione della celebrazione dell'Ottavo centenario della *Proto Regola*: sono andati in piazza e a due a due sono andati verso le persone parlando loro di Gesù. Il primo frutto del loro gesto è stato quello di scoprire che ciò è possibile e che ci sono persone disposte ad ascoltarci".

Conoscenza della realtà attuale sul primo annuncio in Europa: Quale primo annuncio di Gesù Cristo in Europa oggi? Da “Ecclesia in Europa” (nn. 46-48-50-54-55)

n. 46 - “In varie parti d’Europa c’è bisogno di un primo annuncio del Vangelo: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza di immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista, o a causa di una diffusa indifferenza religiosa. Di fatto, l’Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una *prima evangelizzazione*.”

La Chiesa non può sottrarsi al dovere di una diagnosi coraggiosa che consenta la predisposizione di opportune terapie. Anche nel «vecchio» Continente vi sono estese aree sociali e culturali in cui si rende necessaria una vera e propria *missio ad gentes*.”

n. 48 - “Per poter annunciare il Vangelo della speranza, è necessaria una solida *fedeltà allo stesso Vangelo*. La predicazione della Chiesa, quindi, in tutte le sue forme, *deve essere sempre più incentrata sulla persona di Gesù* (...). Perché la speranza sia vera e indistruttibile, la «predicazione integra, chiara e rinnovata di Gesù Cristo risorto, della Risurrezione e della Vita eterna» dovrà costituire una priorità nell’azione pastorale dei prossimi anni.

Se identico in ogni tempo è il Vangelo da annunciare, *diversi sono i modi con cui tale annuncio può essere realizzato*. Ciascuno, quindi, è invitato a “proclamare” Gesù e la fede in Lui in ogni circostanza; “attrarre” altri alla fede, attuando modi di vita personale, familiare, professionale e comunitaria che rispecchino il Vangelo; “irradiare” intorno a sé gioia, amore e speranza, perché molti, vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr. *Mt 5,16*), così da venire “contagiati” e conquistati; divenire “*lievito*” che trasforma e anima dal di dentro ogni espressione culturale”.

n. 50 - «L'odierna situazione culturale e religiosa dell'Europa esige la presenza di *cattolici adulti nella fede e di comunità cristiane missionarie* che testimonino la carità di Dio a tutti gli uomini». L'annuncio del Vangelo della speranza comporta, quindi, che si abbia a *promuovere il passaggio* da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una fede più personale e adulta, illuminata e convinta.

I cristiani sono, quindi, chiamati ad avere una fede che consenta loro di *confrontarsi criticamente con l'attuale cultura* resistendo alle sue seduzioni; d'incidere efficacemente sugli ambiti culturali, economici, sociali e politici; di *manifestare che la comunione tra i membri della Chiesa cattolica e con gli altri cristiani è più forte di ogni legame etnico*; di trasmettere *con gioia la fede alle nuove generazioni*; di costruire una cultura cristiana capace di evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo.

n. 54 - “Nello stesso tempo, appare imperativo irrinunciabile il dovere di una fraterna e convinta *collaborazione ecumenica*”. (...) Evangelizzazione e unità. Evangelizzazione ed ecumenismo sono indissolubilmente legati dall'interno.”

n. 55 - Come per tutto l'impegno della «nuova evangelizzazione», anche in ordine all'annuncio del Vangelo della speranza è necessario che si abbia a instaurare un profondo e intelligente *dialogo interreligioso*, in particolare con l'Ebraismo e con l'Islam. «*Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione ad gentes, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione*».

“Ecco l’agnello di Dio!”
“Abbiamo trovato il Messia!”
“Che cosa cercate?”
“Venite e vedrete!”
(Gv 1, 35-42)

Maria Ko FMA⁴

Premessa

L’Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, nel Cap. III, *Annunciare il Vangelo della speranza*, afferma l’urgenza del “primo annuncio e annuncio rinnovato”. Alla fine di questo capitolo troviamo questo invito energico e caloroso a tutta la Chiesa in Europa:

Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo! Sia accolta da ogni fedele l’esortazione conciliare «ad apprendere “la sublime conoscenza di Cristo” (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”» (Dei Verbum 25). Continui a essere la Sacra Bibbia un tesoro per la Chiesa e per ogni cristiano: nello studio attento della Parola troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione.

Prendiamo nelle nostre mani questo Libro! Accettiamolo dal Signore che continuamente lo offre tramite la sua Chiesa (cfr. Ap 10, 8). Divoriamolo (cfr. Ap 10, 9), perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr. Ap 10, 9-10). Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino (n. 65).

⁴ Maria KO Ha Fong FMA è docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, Roma.

Che il Vangelo sia la radice feconda, la fonte inesauribile di novità, il quadro di riferimento sicuro della nostra riflessione su *“Missione salesiana in situazione di frontiera e primo annuncio cristiano in Europa oggi”*.

Non vogliamo intendere il “primo annuncio” semplicemente in senso temporale, bensì in termini fondativi, cioè un annuncio che tocca in profondità l’esistenza e coinvolge tutta la persona umana, un annuncio che porta alla fede, a un orientamento radicale della vita. Occorre quindi pensare al “primo annuncio” in una luce profetica più che didattica o strategica, occorre scoprire la forza dell’*arché*, di quel “primo” cui si ritorna ogni volta che si vuole ritrovare senso.

Apriamo il libro sacro per imparare da Gesù come realizzare il “primo annuncio”. Rileggiamo il racconto evangelico di Giovanni nei primi capitoli. Contempliamo come Gesù attira e accompagna i primi discepoli, da un camminare timidamente dietro di lui (*Gv 1, 35-42*) a un rimanere in lui, a una testimonianza feconda portando altri a lui. Ascoltiamo la parola di Gesù nell’incontro con diversi tipi di persone: un giudeo autorevole di nome Nicodemo, una donna ordinaria di Samaria con una vita morale disordinata, un pagano funzionario del re (*Gv 3 - 4*). Scopriamo allora con stupore la bellezza dell’amore di Dio che raggiunge tutti i suoi figli e le sue figlie ciascuno/a nel modo a lui/lei appropriato.

Passiamo dalla vita di Gesù a quella della chiesa primitiva. Ci soffermiamo sull’episodio della conversione dell’eunuco etiope narrato con vivacità da Luca negli Atti degli Apostoli (*At 8, 26 - 40*) e contempliamo come lo Spirito assiste la Chiesa nei suoi primi passi verso il mondo e come insegna ai primi missionari a fare il “primo annuncio”.

La Parola di Dio illumini la nostra mente e scaldi il nostro cuore, ci renda sensibili ad ascoltare ciò che lo Spirito dice a noi, alla Chiesa e alla Famiglia salesiana oggi.

Ecco l’agnello di Dio! – Abbiamo trovato il Messia! – Che cosa cercavate? “Venite e vedrete!” Gv 1, 35-42

Il racconto della vocazione dei primi discepoli, narrato da Giovanni, rivela allo stesso tempo il “primo annuncio” di Gesù fatto dagli uomini.

L'episodio è assai diverso, per modalità, struttura e ambientazione, da quello trasmesso dai sinottici. Abbiamo in mente la scena del mare di Galilea, di Gesù che passa e si ferma, che chiama i fratelli Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, dicendo loro: «Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini» (*Mc* 1, 17; cfr. *Mt* 4, 16 - 22; *Lc* 5, 1 - 11). Qui troviamo un racconto diverso: non è sul lago di Galilea, ma in un luogo non precisato, quasi per alludere che il primo incontro con Gesù può ripetersi in ogni luogo nel tempo della chiesa. I discepoli non sono chiamati insieme, ma in momenti distinti.

1. La composizione

Il brano 1,19-51 si trova tra il prologo (1,1-18) e la prima rivelazione di Gesù al mondo, che si compirà a Cana (2,1-12). Dopo un'intensa contemplazione del mistero di Gesù l'autore invita i suoi lettori a seguire i fatti della storia, dell'opera del Figlio di Dio fatto uomo per raggiungere gli uomini suscitando nel loro cuore una risposta di fede. L'eterno s'inserisce nel tempo, l'immenso prende dimora in uno spazio limitato. Si passa così dalla sfera trascendente allo scenario della storia umana, dall'estasi poetica alla narrazione dei fatti concreti.

Il brano è strutturato in uno schema composto di 4 + 3 giorni scandito dalle indicazioni: "il giorno dopo" (1, 29. 35. 43) e "tre giorni dopo" (2,1). Questi "giorni" sono stati notati con interesse dagli esegeti. Molti li hanno collegati ai sette giorni della creazione. Lo schema si presenta così:

Primo giorno (vv. 19-28) - la testimonianza negativa del Battista: egli confessa di non essere lui il Messia e afferma la sua funzione preparatoria alla manifestazione del vero Messia.

Secondo giorno (vv. 43-51) - la testimonianza positiva del Battista: egli testimonia che Gesù è il Figlio di Dio.

Terzo giorno (vv. 35-42) - dietro la testimonianza del Battista, due dei suoi discepoli seguono Gesù, uno di essi, Andrea conduce al Maestro il fratello Simone, al quale Gesù assegna il nome Cefa.

Quarto giorno (vv. 43-51) - Gesù prende l'iniziativa di chiamare Filippo, il quale poi guida Natanaele all'incontro con Gesù.

Tre giorni dopo (2,1) - questi giorni raggiungono il culmine in 2,1-12: inizio della manifestazione della gloria di Gesù attraverso il primo “segno” operato alle nozze di Cana.

La nostra riflessione si concentra in particolare sui fatti del terzo giorno:
*[35] Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36] e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». [37] E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38] Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». [39] Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.
[40] Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41] Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» [42] e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».*

2. Un’attrazione a catena

All’inizio della scena abbiamo i discepoli che sono con il Battista. Gesù passa. Il testo non dice né da dove venga, né dove vada, né perché passa. Egli semplicemente passa e resta ignoto finché qualcuno non lo fa notare: “Ecco!”.

Giovanni Battista, la cui esistenza ha lo scopo di “rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui” (Gv 1,7), con sicurezza e passione, “fissando lo sguardo su Gesù” lo mostra ai suoi discepoli: “Ecco l’agnello di Dio!”. La forza della sua testimonianza è coinvolgente e il suo entusiasmo contagiante. Due dei suoi discepoli si mettono a seguire Gesù. Uno di loro, Andrea, felice della scoperta del Messia, chiama suo fratello Simone e lo conduce da Gesù. Il giorno dopo, Filippo, diventato discepolo di Gesù, cerca di coinvolgere Natanaele. Così,

a catena, gli attratti da Gesù attirano altri e la cerchia dei discepoli di Gesù si allarga sempre di più.

Dietro questa catena di attrazione che l'evangelista racconta con bellezza e agilità di stile, c'è un'attrazione invisibile e ben più fondamentale.

Il Padre attira: Andare a Gesù è per Giovanni prima di tutto frutto dell'attrazione da parte del Padre. «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6, 44), dirà Gesù. L'iniziativa del Padre non appare sempre in modo esplicito e diretto, ma è sempre reale e spesso sorprendente.

Gesù attira tutti a sé: Il Padre, che nessuno vede, si rivela in Gesù e attira a sé tutte le sue creature per mezzo di Gesù, soprattutto attraverso la suprema manifestazione d'amore, il dono totale di sé sulla croce. È Gesù stesso che dice: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). Lungo la sua vita terrena, egli affascina e attira con il suo essere, le sue parole e le sue opere tante persone aperte a Dio con sincerità di cuore⁵. I testimoni e i discepoli, prima di attirare altri a Gesù, sono stati essi stessi attratti da lui. Essi presentano ad altri il fascino di Gesù da affascinati.

3. Una catena di movimento

Dal primo annuncio di Giovanni - "Ecco l'agnello di Dio!" - scaturisce una serie di movimenti, che sono a prima vista, esterni: seguire, cercare, andare, ascoltare, parlare, vedere, trovare, rimanere, ma esprimono un movimento interno ben più intenso e profondo. Si incontrano i corpi e i sensi, si incontrano i cuori e le intelligenze: tutta la persona è coinvolta. Alla fine l'affermazione di Andrea: "Abbiamo trovato il Messia!" è una confessione di fede e allo stesso tempo un primo annuncio per il fratello,

⁵ Parlando dell'incontro di Gesù con il giovane ricco, Giovanni Paolo II commenta: "È più che probabile che il fascino della persona di Gesù abbia fatto sorgere in lui nuovi interrogativi intorno al bene morale" (*Veritatis splendor*, 8). Allo stesso modo, il Papa mette in rilievo il fascino di Gesù, affermando che la pastorale vocazionale mira a presentare «il fascino della persona del Signore Gesù e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo» (*Vita consecrata* 64).

un punto di arrivo di un itinerario di fede e allo stesso tempo un nuovo punto di partenza. Nella sequela di Cristo c'è un insieme di ricevere e dare, ricercare e trovare, venire e andare, un insieme di parole e sguardi, di pensieri e convinzioni, di amore e passione.

Non potendo fare una meditazione estensiva su tutto il brano focalizziamo l'attenzione sulle parole di Gesù: "Che cosa cercate?", "Venite e vedrete" che sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni e che rappresentano una specie di "primo annuncio" fatto da Gesù stesso. Il "venite e vedrete" è anche la parola proposta dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana nella Strenna del 2011.

4. Che cosa cercate?

Avvertendo dei passi timidi dietro di sé "Gesù si voltò" con un gesto intenzionale. È lui che prende l'iniziativa, si volta per accogliere e ingigantire il desiderio di coloro che lo seguono. Si volta per spronarli al salto della fede in lui.

Gesù si presenta come la Sapienza descritta dall'Antico Testamento: "È facilmente contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la cerca. Previene, per farsi conoscere da quanti la desiderano... Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza" (Sap 6, 12 - 14.16).

Che il Signore si volga e mostri il suo volto, è un ardente desiderio dell'antico Israele. Il Salmista lo manifesta in modo esplicito supplicando: "Volgiti Signore, un poco, abbi pietà dei tuoi servi" (Sal 90,13). Ora Gesù si volge ai suoi due futuri discepoli con una domanda: "Che cosa cercate?". È una domanda esigente, che spinge a chiarire le motivazioni più profonde: che cosa cercate venendo dietro di me, cosa cercate in me, chi sono io per voi, cosa vi aspettate da me?

Il testo della Congregazione per la Vita Consacrata "*Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*", che ha come *leitmotiv* la ricerca di Dio, cita questa domanda di Gesù ai primi discepoli e commenta: "In questa domanda possiamo leggere altri radicali interrogativi: che cosa cerca il tuo cuore? Per che cosa ti affanni? Stai cercando te stesso, o il Signore tuo

Dio? Stai inseguendo i tuoi desideri, o Chi ha fatto il tuo cuore e lo vuole realizzare come Lui sa e conosce? Stai rincorrendo solo cose che passano o cerchi Chi non passa?” (n. 4).

Agostino, dopo tanti anni di vita in intima comunione con Dio e fervente servizio nella Chiesa, si poneva ancora queste domande: “Che cosa sei per me? E che cosa sono io per te?” (*Confessioni* 1, 5-6); “Che amo quando amo il mio Dio?” (X, 7). Si tratta di interrogativi seri che costringono a rientrare in se stessi. “Torna al tuo cuore”, esorta ancora Agostino; “vedrai allora l’immagine che ti sei fatto di Dio” (*Omelia XVII in Giovanni*, 10).

È un dato che colpisce spontaneamente chi legge con attenzione i Vangeli: Gesù appare come “il grande ricercato”. Lo cercano molte persone, singolarmente o in gruppo, con motivazioni svariate e con intensità diverse. Lo cercano in molte circostanze e in molti luoghi, in tutte le fasi della sua vita. Alla sua nascita è cercato dai magi venuti da lontano per adorarlo, dai pastori invitati dal messaggero celeste e da Erode che lo voleva uccidere. Adolescente a Gerusalemme i suoi genitori lo cercano con ansia credendolo smarrito nella confusione dei pellegrini. Durante il suo ministero pubblico egli è cercato dai discepoli affascinati, dai parenti preoccupati, dai sofferenti desiderosi di aiuto e dagli avversari pronti a coglierlo in fallo. Verso la fine della sua vita è cercato dai sacerdoti e dagli scribi per eliminarlo, da Giuda per tradirlo, dai soldati per catturarlo. Anche dopo la morte lo cercavano amici e nemici al suo sepolcro.

E Gesù si fa trovare? Non sempre.

A chi lo cerca con la pretesa di trovarlo a modo proprio, Gesù reagisce sistematicamente con un rifiuto netto. Quando i discepoli, visto il desiderio pressante degli abitanti di Cafarnao, fanno notare a Gesù: “Tutti ti cercano!” Egli risponde ironicamente: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti sono venuto!” (Mc 1,38). Gesù si sottrae a ogni ricerca captativa, rifiuta chi pretende di possederlo, di sistemarlo nei propri schemi mentali. Si oppone a chi vuol restringere l’orizzonte universale della sua missione riducendolo a una specie di guaritore a buon mercato, un taumaturgo del paese.

Similmente egli risponde con parole taglienti alla folla che lo cerca dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani: “Voi mi cercate non perché avete visto i segni, ma perché avete mangiato dei pani”. Gesù smaschera la falsa ricerca per scopo egoistico e meschino. Egli sa che la folla in realtà non cerca lui, ma il vantaggio che deriva nell’averlo a propria disposizione.

Alle volte Gesù frustra le attese immediate di coloro che lo cercano non per rifiutarle in assoluto, ma per sollevarle, dilatarle, purificarle e trasformarle. Egli si fa trovare, ma *altrove*, su un altro piano, in un modo diverso. “Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2, 49). Con questa domanda ai suoi genitori Gesù riconosce la sincerità della ricerca, la accoglie e la ricolloca su un piano più alto.

Molte volte Gesù risponde con un dono sorprendente, una risposta che trascende la domanda. Egli non solo “adempie” le attese, ma le dilata, non solo “soddisfa” la ricerca, ma la trascende, si fa trovare in un modo originale, impensato, più grande e più bello di quanto l’uomo osa sognare.

Arrampicato su un albero, Zaccheo “cerca di vedere” passare Gesù, ma lui sorprende la sua attesa e si fa trovare a casa sua. Le posizioni sono rovesciate: in realtà non è Zaccheo che cerca Gesù, ma è Gesù che lo cerca, perché è “venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. La donna emorroissa cerca timidamente di toccare di nascosto la veste di Gesù, ma riceve la guarigione e un elogio pubblico.

Verso la fine del Vangelo troveremo di nuovo Gesù a porgere la stessa domanda. È rivolta alla Maddalena davanti alla tomba vuota: “Perché piangi? Chi cerchi?” (20, 15). Maria cerca un corpo morto, trova invece il vivente.

5. Venite e vedrete

Alla domanda dei discepoli: “Maestro, dove dimori?” (dove *rimani* nel testo greco, da μένειν) Gesù risponde con un invito: “venite” e una promessa: “vedrete”. Per diventare discepoli non sono sufficienti né l’ammirazione, né l’espressione di un desiderio, né una propria ricerca, né la

testimonianza di altri: è necessario un incontro, un'esperienza personale. Il "primo annuncio" fatto da Gesù non è precipitoso. Egli non vuol strappare un facile e veloce consenso da chi è attratto da lui; non si accontenta di un'adesione superficiale. Egli non affida dei contenuti dottrinali da comprendere, o precetti da osservare, ma chiama a un rapporto personale con lui. Il "venire" a Gesù e il "vederlo" sono espressioni che in Giovanni hanno la connotazione di fede e di comunione d'amore. Si tratta di un "vedere" che scopre la realtà ultima, il centro luminoso, la sorgente originaria, la presenza divina nascosta che tutto fonda. Gesù invita a fare esperienza intensa di lui, ascoltarlo, contemplarlo, dialogare con lui, lasciarsi amare e ammaestrare da lui, entrare gradualmente nel suo mistero, per sintonizzarsi con il suo cuore e la sua mente, fino ad arrivare a quello che dirà Paolo: "avere il pensiero di Cristo" (1Cor 2, 26), "avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo" (Fil 2, 5).

Questo "primo annuncio" fatto da Gesù ispira il nostro "primo annuncio" di Gesù, a proposito del quale scrive Giovanni Paolo II: "il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce «nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con lui» (*Ad gentes*, 13) e apre la via alla conversione" (*Redemptoris missio*, 44).

I discepoli accettano di iniziare questo processo e Giovanni termina così questo primo incontro: "andarono a vedere dove *rimaneva* e quel giorno *rimasero* presso di lui". C'è qui un interessante rovesciamento di prospettiva: dal luogo, dove rimane Gesù a quello dove stanno i discepoli. Essi vogliono informarsi della dimora di Gesù, mentre Gesù diventa la loro dimora. Il "venire e vedere" Gesù non è un movimento esterno, ma è un dinamismo interiore, un rimanere in lui in una comunione di vita e d'amore. Gesù esorterà più tardi: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4-5), e prometterà: «Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo» (Gv 12, 26); «Ritournerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14, 3).

C'è ancora un elemento da rilevare. Il "vedere Gesù" vuol dire anche "vedere il Padre" (Gv 12, 45; 15, 8), e chi rimane in Gesù, rimane nel Padre, perché egli, il Figlio, dimora nel seno del Padre (Gv 1, 18).

Questo rimanere presso Gesù e in Gesù diventa per i discepoli fonte inesauribile di risorse interne per la loro vita e la loro missione. «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (Gv 15, 4-5). L'evangelista non racconta cosa hanno visto in concreto i discepoli, né riporta il dialogo tra loro e Gesù dopo che sono andati da lui; ci fa conoscere solo il risultato: una corsa dal fratello con un grido di stupore e di gioia, che è allo stesso tempo una testimonianza di fede: «Abbiamo trovato il Messia!». Il “maestro” all'inizio del cammino è il “Messia”, visto, sperimentato, amato, e che ora dev'essere annunciato ad altri.

Con questo breve e affascinante episodio l'evangelista ha tracciato in modo meraviglioso l'itinerario del discepolo di Gesù, dal fascino iniziale alla ricerca, dall'andare timidamente dietro a Gesù a rimanere in lui. Tutto questo cammino è guidato da Gesù. È lui che attira, dialoga, aiuta a chiarire le motivazioni, invita a fare esperienza, a entrare nella comunione intima con lui.

Alla fine Giovanni annota: “erano circa le quattro del pomeriggio” (il testo greco dice: *l'ora decima*). Sarà forse un ricordo storico personale. I momenti forti dell'amore si ricordano con esattezza. La frase può avere anche significato simbolico per indicare il compimento (10 è il numero perfetto). L'ora decima segna anche, nell'usanza ebraica, la fine della giornata. I due discepoli terminano una giornata e ne iniziano una nuova dopo l'incontro con Gesù. La loro vita assume un nuovo senso, una nuova qualità, una nuova visione e un nuovo orientamento guidato da un nuovo amore.

Primo annuncio: verso un concetto condiviso

Ubaldo Montisci SDB⁶

Al termine della prima e seconda giornata, il facilitatore P. Ubaldo Montisci, utilizzando i diversi documenti della Chiesa universale e raccogliendo la sensibilità dei gruppi di lavoro, ha offerto un primo approccio sul Primo Annuncio, che condiviso, ha permesso ai partecipanti di avere un terreno comune per proseguire nella ricerca e riflessione.

(Commento al power point di Ubaldo Montisci, SDB)

[Dia - 1] Primo annuncio Verso un concetto condiviso.

Uno dei passi più importanti da fare è mettersi d'accordo su un significato corretto e condiviso di Primo Annuncio (PA).

[Dia - 2] Divido il mio intervento

Due momenti di confronto

1. Con alcuni documenti ecclesiali
2. Con il punto di arrivo attuale della riflessione teorica

1. A confronto con i documenti ecclesiali

Sembra opportuno, prima di procedere a definire approfonditamente la nozione di PA, richiamare sinteticamente l'evolversi del più ampio concetto di «*evangelizzazione*» che, dal Vaticano II a oggi ha avuto interpretazioni eterogenee.

[Dia - 3] È possibile, infatti, individuare due differenti modalità di intendere l'evangelizzazione che ha avuto diffusione da due importanti do-

⁶ Docente al Dipartimento di Catechetica della Facoltà di Scienza dell'Educazione, nell'Università Pontificia Salesiana, Roma.

cumenti magisteriali, l'*Ad Gentes* (1965) e l'*Evangelii nuntiandi* (1975), e trovato successivi sviluppi nella riflessione contemporanea.⁷

[Dia - 4] Nel Decreto conciliare *Ad Gentes*, l'azione missionaria della Chiesa appare costituita da quattro momenti successivi: a) la testimonianza della vita, il dialogo, la presenza della carità; b) l'evangelizzazione e la conversione; c) il catecumenato e l'iniziazione cristiana; d) la formazione della comunità cristiana.⁸

In questa prospettiva, l'evangelizzazione appare come un "momento" specifico dell'attività missionaria della Chiesa e, precisamente, l'azione volta a suscitare la conversione e il primo atto di fede, che precede l'ingresso nel catecumenato (AG, n. 7).

[Dia - 5] Con l'*Evangelii nuntiandi* si è di fronte a una svolta rilevante. Il documento, che mostra una marcata tendenza alla missionarietà, offre un concetto più esteso di evangelizzazione e la definisce come «un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato» (EN, n. 24).

La visione dell'evangelizzazione che ne scaturisce è globale: ogni azione ecclesiale può, anzi deve ricadere nel suo ambito. Il testo, consapevole dell'ampiezza di significato introdotta, così si esprime:

“Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi, in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare a ciascuno di essi integrandolo con gli altri. Il merito del recente sinodo sta nell'averci costantemente invitati a comporre questi elementi, più che ad opporli tra loro, al fine di avere la piena

⁷ Sul concetto di "evangelizzazione" si vedano, ad esempio: Pierre-André LIÉGÉ, «Évangélisation», in: G. JACQUEMET (Ed.), *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, vol. IV, Paris, Letouzey et Ané, 1956, coll. 755-764; Donato VALENTINI, «Evangelizzazione (+ Supplemento)», in: G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Roma, Paoline, 1982, 470-490; 1978-1985; Donato VALENTINI, *Autocomprendione di Chiesa, impegno di evangelizzazione e profezia. Breve lettura del Vaticano II e della vicenda postconciliare in prospettiva del Terzo Millennio dell'era cristiana*, in "Salesianum" 49 (1987) 3-63; Francis-Vincent ANTHONY, «Evangelization: Growing Understanding of a Complex Process», in: F.-V. ANTHONY (a cura di), *Seguire i percorsi dello Spirito. Studi in onore del prof. Mario Midali*, Roma, LAS, 1999, 197-214.

⁸ Cfr. AG, Cap. II. *L'opera missionaria in se stessa*, nn. 10 - 18.

comprensione dell'attività evangelizzante della Chiesa" (n. 24).

La prospettiva di EN è ripresa dal *Direttorio Generale per la Catechesi*, il quale afferma che «occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo» (DGC, n. 48).⁹

Sulla stessa linea si pone la recente *Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione (2009)*, che attribuisce al termine un significato molto ricco: "In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa [...]. In ogni caso, evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì *annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni*, cioè *far-si strumento della sua presenza e azione nel mondo*."¹⁰

EN contribuisce più di qualsiasi altro documento alla comprensione profonda dell'evangelizzazione; ma, *paradossalmente*, è *con-causa delle difficoltà di interpretazione* di questo termine, anche perché il suo utilizzo nel senso più ristretto non viene mai del tutto abbandonato e, comunque, richiede ri-nominazione, soprattutto in questo momento storico nel quale assume nuova rilevanza l'azione ecclesiale che intende contribuire a suscitare la fede nei non credenti.

[Dia - 6] Sono utilizzate oggi varie formulazioni;¹¹ ma va subito annotato che gli stessi aggettivi o prefissi aggiunti (prima evangelizzazione, pre-evangelizzazione, nuova evangelizzazione, ri-evangelizzazione) non sembrano risolvere la questione mentre finiscono per moltiplicarne le varianti.

Tra le diverse espressioni, primo annuncio è probabilmente da preferire per la presenza costante nel tempo in un gran numero di documenti;¹² per esse-

⁹ Per un approfondimento del senso della nozione di evangelizzazione in questo documento, cfr. Francis-Vincent ANTHONY, «The Concept of "Evangelisation" in the General Directory for Catechesis», in: G. CHOONDAL (Ed.), *Introducing the General Directory for Catechesis*, Bangalore, Kristu Jyoti Publications, 2004, 39-51.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, n. 2. Per una sintetica presentazione della Nota, si veda Angelo AMATO, *Alcuni aspetti dell'evangelizzazione. La Nota della Congregazione per la Dottrina della fede*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 2, 3-11.

¹¹ Faccio riferimento, in questa sezione, allo studio di Domenico RUSSO, *L'evangelizzazione e i suoi aggettivi. Precisazioni terminologiche a partire dai documenti ecclesiali*, in "Orientamenti Pastoral" 52 (2004) 8, 12-20.

¹² Tra questi vanno ricordati, ad esempio: *Catechesi tradendae; Redemptoris missio; Direttorio Generale per la Catechesi; Ecclesia in Europa*.

re la formula più usata tra quelle in parte equivalenti; per il significato “univoco” che le è attribuito. È comunque la terminologia prescelta dal DGC (n. 51).

Si parla di *primo annuncio* soprattutto in *contesti di missio ad/gentes* ma tale forma di evangelizzazione viene sempre più ritenuta indispensabile anche tra le Chiese di antica tradizione cristiana (cfr. DGC, nn. 25 e 58). Il concetto, nonostante l’accento dell’espressione sia sull’annuncio/proclamazione, è utilizzato dai documenti oltre i significati di semplice testimonianza o di mera proclamazione del contenuto del kerygma; non va, quindi, ridotto a qualche intervento limitato e occasionale.

Un altro termine utilizzato è “prima evangelizzazione”. Rispetto al concetto precedente ha il pregio di esprimere meglio la complessità dell’azione pastorale volta a suscitare la fede (che implica sì un annuncio verbale, ma anche un elemento non del tutto riconducibile alla parola); inoltre, potrebbe comprendere tutti i momenti che vanno dalla testimonianza dialogante iniziale all’annuncio esplicito di Cristo, accolto con una prima adesione di fede. Tuttavia, è un’espressione molto più rara di “primo annuncio” e, soprattutto, assume un significato non del tutto univoco:

- a) azione ecclesiale volta a suscitare la fede (CT, n. 19);
- b) “*missio ad/gentes*” per distinguerla da “nuova evangelizzazione” (RM, n. 37);
- c) prima fase del percorso di iniziazione cristiana (OICA, n. 68).

Un’altra espressione, usata raramente e associata a “evangelizzazione” in senso stretto prima di EN (DCG, n. 17) o a “primo annuncio” dopo EN (CT, n. 18; DGC, n. 52), è “predicazione missionaria”.

Il documento sinodale *Ecclesia in Europa* introduce una distinzione inedita tra “primo annuncio” e annuncio rinnovato. Il primo annuncio è considerato a proposito dei non battezzati (EE, n. 46), il secondo con riferimento a battezzati che non vivono una fede consapevole (EE, n. 47). In questo modo si riporta il “primo annuncio” nell’ambito specifico della *missio ad/gentes*, seppure condotta in territori tradizionalmente cristiani, lasciando all’“annuncio rinnovato” il compito di condurre i battezzati a convertirsi a Cristo e al suo Vangelo.¹³

¹³ Il Russo osserva che l’espressione non risulta ben definita nel documento e, comunque, è di troppo recente e limitata introduzione per poterne valutare la rilevanza; cfr. RUSSO, *L’evangelizzazione e i suoi aggettivi*, 18-19.

Un termine oggi molto diffuso, col rischio persino di diventare contenitore, in parte pertinente, di qualsiasi tentativo innovatore in ambito pastorale, è *nuova evangelizzazione*. Il punto di riferimento è RM, n. 33 che, riservando una specifica attenzione ai popoli e non ai singoli, distingue tra: “*missio ad/gentes*” (diretta a quei popoli, gruppi e contesti in cui il Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti e in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi); “*azione pastorale*” della Chiesa (diretta a comunità cristiane, che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la loro testimonianza e sentono l’impegno della missione universale); “*nuova evangelizzazione*” (diretta invece a situazioni intermedie, in cui gruppi interi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo una vita lontana da Cristo e dal suo Vangelo). Il testo di RM è ampiamente citato in DGC, n. 58.

Un’ultima parola utilizzata è *kerygma*. Il suo significato principale resta quello di *contenuto* del messaggio annunciato; l’estensione del significato all’azione dell’annuncio – possibile analogicamente – è rarissima.

[Dia - 7] La *Redemptoris missio* (1990), distingue alcune situazioni che riguardano il processo evangelizzatore: *missio ad/gentes*, attività pastorale, nuova evangelizzazione (n. 33).

[Dia - 8] Attesta l’importanza della missione “ad/gentes” in vecchi e nuovi contesti: le classiche aree territoriali, che hanno situazioni simili ma non omologabili alle nostre; le grandi città, soprattutto nel sud del mondo; le aree culturali, i “nuovi areopagi” (n. 37).

[Dia - 9] Suggestisce la priorità permanente del PA nella vita della Chiesa, il suo ruolo «centrale e insostituibile» (n. 44) nell’edificazione della Chiesa e perché tutti i popoli hanno il diritto di conoscere la Buona Notizia della “vita nuova” offerta da Dio in Gesù Cristo; tale annuncio va fatto nel contesto della vita di coloro che lo ricevono, in atteggiamento di amore e di stima verso chi ascolta, con un linguaggio concreto e adattato alle circostanze, nella certezza che lo Spirito è all’opera e instaura una comunione tra il missionario e gli ascoltatori.

[Dia - 10] Inoltre, anche se il missionario si trova da solo a operare, l'annuncio non è mai un fatto personale (n. 45).

[Dia - 11] Il *Direttorio Generale per la Catechesi* distingue tre momenti nell'unico processo evangelizzatore: *azione missionaria*, rivolta a non credenti e religiosamente indifferenti; *azione catechetico - iniziatica*, per chi sceglie il Vangelo o richiede di completare o ristrutturare l'iniziazione; *azione pastorale*, per i credenti, in comunità (n. 49). Il documento stesso riconosce che i confini tra le azioni ecclesiali non sono netti.

[Dia - 12] Lo abbiamo già accennato prima: *Ecclesia in Europa* distingue tra primo annuncio del Vangelo, destinato ai non battezzati (n. 46) e *annuncio rinnovato* per i battezzati, ma analfabeti nella fede, o incoerenti nella pratica (n. 46). La sfida non è di battezzare i convertiti, ma di portare a Cristo i battezzati (n. 47).

2. A confronto con gli esperti

[Dia - 13] È possibile distinguere *due modi principali di intendere il PA*: come "stile" ecclesiale e come pratica evangelizzatrice concreta.

[Dia - 14] *Il PA come "stile" di proporsi della Chiesa*

Innanzitutto, il PA può essere inteso come atteggiamento collettivo e istituzionale della Chiesa in tutte le sue manifestazioni pubbliche che, pur non volendo, sono l'immagine e il "primo annuncio" che il mondo riceve, e che devono essere curate specialmente in situazioni di frontiera e d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai circuiti abituali.

Ne parla l'italiano Luca Bressan, per il quale il PA indica una mentalità e uno stile di autoproporsi e di intervenire che la Chiesa come istituzione deve assumere nell'attuale contesto di postcristianità. Così, «più che una pratica a sé stante, più che un ulteriore elemento aggiuntivo, con "primo annuncio" [...] intendo indicare *un principio organizzativo*, uno stile, una sorta di elemento paradigmatico, che descrive e definisce il comportamento che la Chiesa nel suo insieme assume in situazioni di frontiera, di incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai suoi circuiti abituali».¹⁴

¹⁴ L. BRESSAN, *Quali esperienze di annuncio proporre?* in "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale" 36 (2007) 1, 61-68; 61.

L'A. nello sviluppare l'argomento, indica alcuni principi guida che possono essere utili nella nostra riflessione:

- Gli interlocutori sono “*persone esterne*”, cioè i non credenti o i battezzati che non frequentano abitualmente gli ambiti ecclesiali.¹⁵ Ciò comporta una presa di distanza dalle risposte ordinarie, abitudinarie, alle esigenze della vita e delle comunità cristiane, così come siamo stati finora abituati.
- Dal punto di vista antropologico, questo stile obbliga a porre attenzione ai luoghi di elaborazione dell'identità e del senso della vita; il dinamismo rende capace il cristianesimo di «*abitare le esperienze antropologiche fondamentali, dischiudendo in esse significati nuovi*» attraverso l'attivazione delle dinamiche simboliche che queste esperienze contengono, ma che spesso rimangono inattive.¹⁶

Per questo il cristianesimo dovrà lavorare per un continuo riconoscimento dei luoghi e delle pratiche che ogni cultura elabora per esprimere le dimensioni fondamentali della vita umana; dovrà poi studiare queste pratiche, scoprirne la capacità di apertura di senso, le aperture che offrono all'ascolto del messaggio cristiano; dovrà sapersi collocare come autorità in grado di custodire queste pratiche.

Dal punto di vista istituzionale, questo stile invita a mettere *al centro le persone* e non le semplici risposte al loro bisogno, tramite *una relazione umanizzante*, perché concepita come unica e singolare. Così, *l'ascolto, l'accoglienza e la relazione* che si instaurano come risposta alle varie richieste diviene in molti casi il punto di partenza per un inizio o re-inizio di un cammino di fede.

¹⁵ In Italia, gli Orientamenti Pastorali per il decennio che si sta chiudendo: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001), distinguono due categorie di destinatari: «per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i *due livelli* specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare «*comunità eucaristica*», cioè coloro che si riuniscono con assiduità nell'eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo *battezzati*, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa» (n. 46).

¹⁶ BRESSAN, *Quali esperienze di annuncio proporre?*, 63.

«Riletta con questi strumenti, la pratica del primo annuncio ci si presenta come quello stile che fa del cristianesimo una relazione molto singolare, che possiede questi elementi: sceglie i contesti di prossimità come luoghi antropologici dentro i quali istituirsi; fa dell'ordinarietà e del quotidiano le caratteristiche che ne descrivono il funzionamento; accetta *la sfida della diversità e dell'ambiguità* come punti di partenza e possibili luoghi di riconoscimento dei diversi attori della relazione; sostiene una gelosa custodia della propria memoria, della *differenza cristiana* che la spinge come uno *stimolo ad abitare questi territori, a tessere queste relazioni*. Grazie a questi elementi che il cristianesimo può fare delle sue *frontiere, dei suoi confini un luogo davvero espressivo di primo annuncio*.¹⁷

3. Il PA come pratica evangelizzatrice concreta

[Dia-15] Un secondo modo di intendere il primo annuncio è di considerarlo come azione pastorale concreta nella pratica quotidiana con persone e gruppi particolari. Da questo punto di vista, una delle definizioni che ha avuto favorevole accoglienza tra gli esperti di settore è quella fornita dal belga André Fossion: «Il PA designa gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani». ¹⁸

[Dia-16] In ambito spagnolo, è riconosciuta l'autorevolezza della riflessione di Xavier Morlans, che offre la seguente definizione di PA:

“Primo annuncio [è] quell'attività o insieme di attività che hanno per obiettivo di proporre il messaggio nucleare del Vangelo a chi non conosce Gesù Cristo, a coloro che avendolo conosciuto si sono allontanati da lui, a coloro che credendo di conoscerlo già sufficientemente vivono una fede cristiana abitudinaria, con l'intenzione di suscitare in tutti loro un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o a una rivitalizzazione della fede in lui.”¹⁹

¹⁷ BRESSAN, *Quali esperienze di annuncio proporre?*, 68.

¹⁸ A. FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in “Catechesi” 78 (2008-2009) 4, 29-34; 30.

¹⁹ X. MORLANS, *El primer anuncio*. El eslabón perdido, Madrid, PPC, 2009, 29.

È questa l'espressione che è stata adottata nelle "conclusioni" dell'XI Convegno dei vescovi europei e dei Direttori degli UCN su «*La comunità cristiana e il "primo annuncio"*» (Roma, 4-7 maggio 2009).²⁰

In tale circostanza sono stati indicati pure nuovi elementi utili per la nostra riflessione. Tra i più espressivi il seguente:

Intendiamo il *primo annuncio come uno dei sette elementi del complesso processo dell'evangelizzazione*, così come sono stati descritti da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (n. 24) e come ricorda ripetutamente il *Direttorio Generale per la Catechesi* (nn. 47 - 49): testimonianza con le opere, primo annuncio, fede e conversione iniziale, catechesi basica ed entrata nella comunità, recezione dei sacramenti, apostolato organizzato e rinnovamento dell'umanità. "Questi elementi possono sembrare contrastanti, anzi esclusivi. In realtà sono complementari e si arricchiscono a vicenda. Bisogna guardare sempre ognuno integrato con gli altri" (EN 24).

[Dia-17/22] Tentiamo una sintesi di quanto detto finora. Il PA, in generale, riguarda i *primi passi della fede*:

- è "*primo*" per l'interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede;
- il plurale "*enunciati della fede*" significa che non esiste una sola forma di PA;
- nell'affermare che "*rende possibili*" i passi nella fede intende evidenziare che si è di fronte a una proposta che tiene in conto la libertà e non si riferisce a una relazione di forza o di conquista;
- i destinatari sono coloro che, a vario titolo, sono estranei alla fede, ne "*sono lontani*" o se ne sono allontanati;

²⁰ La definizione viene così riportata: «Con l'espressione primo annuncio ci riferiamo a quelle azioni evangelizzatrici specifiche, spontanee o organizzate, realizzate da individui o da gruppi, con la finalità di proporre il messaggio nucleare dal Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – a chi non conosce Gesù, a chi avendolo conosciuto se ne è allontanato e a chi pensando di conoscerlo vive una fede superficiale, con l'intenzione di suscitare in lui un interesse per Gesù Cristo che possa portarlo ad una prima conversione e adesione di fede o ad un risveglio e ad un rinnovamento della fede viva in Lui»; W. RUSPI - X. MORLANS, *Conclusioni*, 6; cfr. la sezione "Catechesi in Europa" del sito www.chiesacattolica.it

- l'espressione "*in contesti determinati*" pone l'accento sulla complessità e la diversità socio-storica delle situazioni.

Si può aggiungere che, mentre la catechesi è una realtà organica e sistemica, il PA è un'esperienza naturalmente parziale (qualcuno la paragona alla "prima marcia" nella partenza dell'automobile, il tempo necessario cioè a inserire la "seconda"); è un'operazione rappresentativa di ciò che la Chiesa è e cosa dovrebbe fare; è un dispositivo comunicativo, un'interfaccia tra la Chiesa e l'uomo contemporaneo.

L'accettazione del PA non ha una visibilità formale (liturgica per esempio) ma è qualcosa che accade fundamentalmente nella coscienza o nell'interiorità del destinatario, così a volte è difficile per chi fa l'annuncio averne la verifica. Anzi è parte dell'atteggiamento di chi fa l'annuncio non cercare la certezza immediata dei risultati.

Conclusione

Il primo annuncio, pur essendo solamente un momento del processo globale dell'evangelizzazione, ha la sua importanza come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: "*Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica, o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva*" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1).

Testimoniare e annunciare Gesù Cristo nel contesto post-moderno e secolarizzato europeo: sfide ed opportunità

Luca Barone SDB e Alberto Martelli SDB

Dagli apporti scritti dai partecipanti alla seguente domanda:

In un'Europa post-moderna e secolarizzata, quali domande emergono, quali sfide si presentano e quali opportunità si possono cogliere per il primo annuncio nel tuo specifico contesto?

Sfide

Perdita del senso etico

Crisi economica

Irrelevanza della fede nella vita pubblica

Ambivalenza valoriale a livello personale e pubblico

Perdita dell'identità delle tradizionali istituzioni educative: famiglia, scuola, chiesa

Tensione tra globalizzazione e identità comunitarie (nazionali e regionali)

Rivendicazione della soggettività e sfrenato desiderio di libertà (intesa come spazio degli istinti e dei desideri personali)

Paura e ricerca del diverso

Mobilità

Immigrazione

Attenzione o esaltazione della corporeità

Opportunità

Protagonismo giovanile

Circolazione d'idee e informazioni

L'attenzione alla dimensione sociale

Il volontariato

Desiderio di radicalità e ricerca di senso

Senso estetico e sensibilità alla dimensione relazionale della vita

Adesione ai testimoni e alle forme ecclesiali di particolare radicalità

SPAGNA MARIA AUSILIATRICE. CENTRO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

Primo annuncio e pastorale missionaria

In Spagna, primo annuncio e pastorale missionaria sono due scelte di azione molto importanti della pastorale giovanile.

Per primo annuncio s'intende la testimonianza del vangelo attraverso l'annuncio e la celebrazione della fede mediante i sacramenti. Per pastorale missionaria s'intende lo sforzo di avvicinare i giovani alla Chiesa cercando di utilizzare ogni mezzo per rendere significativo il messaggio cristiano.

Queste due scelte sono affrontate strategicamente simultaneamente.

Perché tale sforzo educativo abbia efficacia, è necessario conoscere le tappe evolutive dei destinatari e coinvolgere la famiglia in quanto soggetto responsabile per l'evangelizzazione.

Dalla prospettiva dell'iniziazione cristiana

La Chiesa in Europa sta scoprendo che l'iniziazione cristiana dovrebbe essere proposta a tutti, sia a chi è battezzato sia agli adulti non battezzati. È perciò necessario superare l'idea che l'iniziazione cristiana sia sufficientemente garantita con la catechesi impartita nell'età dell'infanzia o dell'adolescenza.

Essere cristiani coerenti e credibili è il risultato di un processo consapevole e libero in cui sono coinvolte la persona e la comunità cristiana. Pertanto, gli adolescenti e i giovani adulti hanno bisogno di fare esperienza di Dio nella Chiesa, con una trasmissione sistematica dei contenuti della fede e dell'etica evangelica.

Dobbiamo rilevare l'importanza dei primi anni di vita. Il bambino fa esperienza di Dio all'interno della famiglia e nei primi incontri con la comunità cristiana.

Il Centro Nazionale di Pastorale Giovanile sta lavorando su questa linea ridefinendo un itinerario di educazione alla fede che tenga conto di questi presupposti.

RISPOSTA DA FLAVIO DEPAULA SDB - UNGHERIA

Propongo all'attenzione di chi mi ascolta una serie di domande: Dio veramente mi aiuta a vivere nella Chiesa? Quali risposte offrono Dio e la Chiesa nel caso in cui uno si trova nella situazione di essere divorziato, risposato, senza lavoro, dipendente da qualcosa...?

Queste domande possono essere banali, ma in Ungheria e non solo, riaffiorano, e la Chiesa deve essere in grado di offrire risposte precise.

Nel contesto ungherese, le sfide emergenti sono quelle di essere presenti tra giovani e adulti con il cuore di Don Bosco, di essere competenti, di parlare bene la lingua (*conditio sine qua non*) e di proporre l'oratorio come luogo in cui si offrono diverse iniziative educative-evangelizzatrici.

La più grande sfida è la credibilità delle istituzioni ecclesiali. Uno strumento essenziale per noi Salesiani è la testimonianza della vita comunitaria salesiana. Alcune sfide che siamo chiamati ad affrontare nella nostra missione sono: la povertà, la disoccupazione, la mancanza di educazione... Grande attenzione è rivolta ai Rom, ai quali non siamo in grado di offrire uno spazio adatto ad accogliere le loro esigenze culturali. Per esempio, per loro, è quasi impossibile frequentare le strutture religiose con persone non appartenenti alla loro cultura. Questo dato è da tener presente quando si progettano iniziative di primo annuncio ai Rom.

RISPOSTA DA GRAZYNA SIKOVÀ FMA - POLONIA

Ecco alcuni impegni da assumere nella missione:

- l'educazione alla fede da parte della comunità dei credenti;
- il rinnovamento della vita sacramentale attraverso una buona preparazione ai sacramenti e l'accompagnamento nella vita quotidiana;
- la lettura comunitaria della Parola di Dio ;
- l'impegno a favore dei più bisognosi nel proprio ambiente;
- mostrare la dimensione positiva della vocazione cristiana, ponendo l'accento sulla dignità e la creatività dell'uomo;
- utilizzare un linguaggio religioso esistenziale;
- mostrare il vero senso della redenzione dell'uomo nella persona di Gesù Cristo;

- promuovere le “Scuole della Nuova Evangelizzazione” e di comunità neocatecumenali.

Una particolare sfida per la missione salesiana della pastorale e della catechesi in Polonia è porre *al centro la persona di Gesù Cristo*.

RISPOSTA DA RAQUEL NOAIN FMA - SPAGNA, BARCELONA

Interrogativi

I nostri *agenti di pastorale* sono preparati per la prima evangelizzazione? Davanti alla frammentazione sociale, a un futuro pieno d'incertezze, diverse persone cercano proposte in movimenti religiosi che offrano sicurezza. È possibile scoprire in questa ricerca di Dio un'occasione per il primo annuncio?

Sfide

Creare spazi per l'interiorità e il silenzio;
Nella catechesi valorizzare il processo più che i contenuti;
Utilizzare un linguaggio semplice per parlare di Dio;
Sviluppare programmi per introdurre i bambini al linguaggio simbolico della fede.

Opportunità per condividere la fede

La ricerca di relazioni più personalizzate;
La pluralità e la diversità di gruppi;
Nuovi spazi d'incontro: le scale, le piazze, Internet ...

L'incontro di Gesù con tre personaggi in situazione diversa

(Gv 3-4)

Maria Ko FMA

Dopo la descrizione dei primi 7 giorni della vita pubblica di Gesù (Gv 1,19-51), Giovanni presenta una sezione che possiamo chiamare “da Cana a Cana”, perché inizia con il primo miracolo operato da Gesù a Cana, quello del cambiamento dell’acqua in vino, e termina con il secondo miracolo compiuto di nuovo a Cana, quello della guarigione del figlio del funzionario del re. La struttura essenziale di questa sezione può essere presentata da questo schema:

1. La rivelazione di Gesù
 - a. il segno nelle nozze di Cana (2, 1-12)
 - b. il segno del tempio, preannuncio della risurrezione (2,13-22)

2. Le differenti risposte degli uomini
 - a. Nicodemo (2, 23 - 3,36)
 - b. la Samaritana (4, 1-42)
 - c. il funzionario del re (4, 43-54)

I tre personaggi presentati nei capitoli 3-4 sono molto diversi tra di loro per sesso, etnia, stato sociale, cultura e tradizione, religione e orientamento di vita. Essi hanno attese diverse e disposizioni interiori differenti. Gesù li avvia a tre diversi itinerari di fede. Anche il tempo (notte, mezzogiorno, un’ora dopo mezzogiorno) e l’ambiente dell’incontro (in casa, vicino al pozzo, sulla via) sono diversi. Sotto la penna di Giovanni i tre personaggi non sono soltanto tre individui che Gesù incontra per caso: essi rappresentano tre tipi di persone ritrovabili in ogni tempo e tre cammini di fede ripetibili anche oggi.

1. Gesù con Nicodemo

[1] C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. [2] Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». [3] Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». [4] Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». [5] Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6] Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. [7] Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. [8] Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». [9] Replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». [10] Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? [11] In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12] Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? [13] Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. [14] E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15] perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

“C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo di Giudei” (3,1): così lo introduce Giovanni enunciandone solennemente il nome, il gruppo religioso di appartenenza e il ruolo sociale. Si tratta di un uomo autorevole e di grande reputazione, un capo dei giudei, vale a dire un membro del Sinedrio, equivalente per noi a un deputato del parlamento. Era anche un uomo colto, un “maestro d'Israele”, come dirà Gesù stesso durante il dialogo con lui, quindi un interprete qualificato della legge. Tutte queste prerogative lo fanno apparire una guida politica e spirituale del popolo, un perfetto rappresentante del giudaismo, un esponente ufficiale dell'ortodossia e della tradizione ebraica.

Nicodemo viene da Gesù sicuro di sé. Egli inizia il discorso parlando in prima persona plurale, ben conscio della propria responsabilità e rappresentatività: “*Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui*” (3,2). Egli afferma di aver individuato l’origine e l’identità di Gesù. S’immagina quindi di poter discutere con lui alla pari, come si farebbe con un collega. Da uomo dotto, egli si crede capace di interpretare e valutare correttamente i segni che Gesù compie: costui deve essere un uomo inviato da Dio, fornito di credenziali valide. Dall’agire risale all’essere, dall’effetto alla causa: un ragionamento che non fa una grinza e in perfetta conformità con i canoni tramandati dalla scuola farisaica. Il mistero di Gesù sarebbe tutto lì, ridotto a un caso logicamente giustificato, rinchiuso in una cornice prefissata. Per Nicodemo Gesù non è *il maestro*, ma *un maestro* degno di questa categoria. Nicodemo è una persona sincera, buona, ma molto vincolata al suo status sociale e al suo intellettualismo rigido. Egli è un “ammiratore” di Gesù, non è disposto a “seguirlo” a diventare un suo discepolo, almeno non lo era quando andava a visitare Gesù, avvolto dal buio della notte.

Il dialogo scaturito dall’incontro è il primo discorso del ministero pubblico di Gesù. Esso riveste quindi un’importanza singolare nell’economia del Vangelo di Giovanni. Nel dialogo è Nicodemo che prende per primo la parola, ma chi guida tutto lo svolgimento è Gesù. Infatti, dopo la prima affermazione, le parole di Nicodemo diminuiscono in quantità e in sicurezza man mano che il dialogo procede, fino al totale silenzio. Mentre gli interventi di Gesù, introdotti sistematicamente con la formula solenne: “*in verità, in verità ti dico*”, crescono in lunghezza e in forza di volta in volta.

Già nelle prime battute Gesù mette in discussione la sicurezza di Nicodemo e sconvolge il suo ragionamento. Egli gli parla della necessità di “*nascere dall’alto*”, di “*nascere dallo Spirito*”, e questi non capisce. Si vede subito che il dialogo procede su due piani paralleli che non s’incontrano. Gesù si muove su di un livello spirituale; Nicodemo, al contrario, rimane a quello carnale, terreno, immediato. “*Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di*

sua madre e rinascere?”. Con queste domande Nicodemo si rivela realmente “vecchio”, incapace di aprirsi al nuovo, a pensare e vivere con scioltezza e libertà. Il suo ragionamento si fissa sul già avvenuto, sul già conosciuto e quindi su qualche cosa che sta sotto controllo. Gesù invece lo invita a guardare in avanti, a lanciarsi in alto, nell’inedito. Mentre Gesù lo esorta a “*entrare nel Regno di Dio*”, egli rimugina il problema di ripetere il passato, quello di “*entrare nel grembo della madre*”; mentre Gesù gli indica la via per nascere in un modo nuovo, egli pensa all’assurdità di nascere da vecchio.

Gesù però non si ferma solo a constatare la distanza. Egli conduce il suo interlocutore a compiere il salto di qualità liberandosi dalla chiusura e dall’oscurità legate all’immagine del grembo materno e, quindi, all’origine carnale dell’uomo, per lanciarsi verso uno spazio luminoso, assolutamente nuovo e trascendente qual è il Regno di Dio che Israele attende da sempre.

Questo nuovo modo di nascere, e quindi di essere e vivere, ha qualcosa di misterioso per la logica e di irraggiungibile per lo sforzo umano. È l’opera dello Spirito. L’uomo generato dall’alto, cioè dalla potenza misteriosa dello Spirito, partecipa alla libertà dello Spirito e, senza separarsi dalla sua natura carnale e sensibile, entra in una sfera che trascende la chiusura della carne. Egli acquista una nuova capacità di vedere, un nuovo criterio per giudicare e un modo nuovo d’agire. Lo Spirito lo trasforma e lo rende simile a sé.

Nicodemo pretende di conoscere Gesù, ma in realtà conosce soltanto alcuni segni, ha in mano soltanto alcuni dati la cui interpretazione profonda e unitaria gli sfugge completamente. Egli deve nascere di nuovo, dall’alto, dallo Spirito; egli deve essere trasformato dallo Spirito per sintonizzarsi con Gesù e credere in lui. E questa nascita non è frutto di conquista umana, come egli potrebbe pensare da fariseo ma dono libero e gratuito dall’alto.

Nicodemo ha compiuto poi questo salto? L’evangelista non vuole darci una risposta rassicurante. La conclusione del dialogo rimane aperta. La conversione non ha effetti istantanei. Nicodemo fa fatica a cogliere il sen-

so pieno del discorso di Gesù, benché fortemente affascinato dalla novità e dalla profondità. Egli, alla fine, manifesta ancora la sua perplessità da uomo naturale, da fariseo rigido e tradizionalista: *“Come può avvenire questo?”*. La domanda del “come” rivela ancora la pretesa di ridurre il mistero a dottrina dimostrabile e verificabile. E Gesù gli risponde con una domanda: *“Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?”*

La conclusione della storia dovrà essere dedotta dal successivo sviluppo della storia. Questo fariseo attratto da Gesù lo difenderà con coraggio contro il parere di tutti nel sinedrio (Gv 7, 48-52); dopo la morte di Gesù, onorerà solennemente il suo corpo con preziosi unguenti e, con Giuseppe di Arimatea, provvederà una degna sepoltura al Maestro stimato (Gv 19, 39).

Da un incontro “notturno” Nicodemo emerge lentamente alla luce, come dice Gesù “chi fa la verità viene alla luce” (Gv 3,21). Egli è il paradigma del credente la cui fede esce progressivamente dalle ombre dell’ambiguità e delle paure per diventare matura e manifestarsi pubblicamente.

2. Gesù con la Samaritana

[5] Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6] qui c’era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. [7] Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». [8] I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. [9] Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. [10] Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [11] Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è

profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? [12] Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». [13] Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; [14] ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». [15] «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». [16] Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». [17] Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; [18] infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [19] Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. [20] I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». [21] Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. [22] Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23] Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24] Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». [25] Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». [26] Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». [27] In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o «Perché parli con lei?». [28] La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: [29] «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». [30] Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Sotto un sole cocente a mezzogiorno, Gesù, stanco e assetato, siede presso un pozzo (Gv 4, 5-42): è un'immagine affascinante. Il pozzo, in ogni cultura, è qualcosa che ha un forte legame con la vita. Esso custodisce l'acqua fresca che sgorga dal cuore della terra, parla di dono umile,

gratuito e generoso, evoca la fatica del perforare e dell'attingere, allude alla tranquilla dimora nella profondità misteriosa. Il pozzo, nodo vitale della gente, è anche un luogo d'incontro, dove le vite s'intrecciano, dove l'acqua è richiesta e donata, dove s'instaurano rapporti interpersonali inattesi, dove gli stranieri diventano amici. Il pozzo è un luogo particolarmente caro alla donna. Mentre per gli uomini la piazza pubblica e la porta della città rappresentano i luoghi tipici di ritrovo, per le donne è il pozzo. Il pozzo offre loro la possibilità di vita sociale, di scambio di notizie e di esperienze, di partecipazione e di solidarietà, di condivisione delle piccole vicende quotidiane: gioie, dolori, problemi, preoccupazioni, desideri, sogni, curiosità. Al pozzo c'è lo spazio libero per coniugare il privato con il pubblico, la vita personale con quella di comunità, il lavoro con l'ozio. Nell'Antico Testamento troviamo varie icone di donne al pozzo e vari incontri avvenuti presso un pozzo: fra il servo di Abramo e Rebecca (Gn 24, 11-14), fra Giacobbe e Rachele (Gn 29, 9-11), tra Mosè e le figlie di Ietro, sacerdote di Madian (Es 2,15-22) ecc.

Qui troviamo Gesù seduto al pozzo, pronto per un incontro che si rivelerà trasformante. Arriva al pozzo una donna con la sua brocca per attingere l'acqua. È Gesù che prende l'iniziativa del dialogo. Lo fa con una richiesta: "Dammi da bere", che è tanto semplice e ovvia in situazione normale, ma che può risuonare una provocazione data l'antica ruggine nelle relazioni fra giudei e samaritani. Si comprende allora la stupida e sdegnosa reazione della donna: "Come mai, tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana?".

Gesù non bada all'offensiva ironia, ma dalla cortesia negatagli, prende lo spunto per un dialogo che dissipa l'odio tra i due popoli e allarga l'orizzonte ristretto della donna: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! Tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gesù insinua un sorprendente capovolgimento della situazione. La donna però stenta a capire. Come può questo sconosciuto darle dell'acqua non avendo modo di attingere al pozzo? Come osa egli pretendere, promettendole acqua viva, di essere più grande dei patriarchi che avevano dovuto scavare un pozzo? Anche se non ha ancora vinto le sue riserve su questo "giudeo", tuttavia ammorbidisce il to-

no, lo chiama con più rispetto: “Signore” e finisce per chiedergli effettivamente “dammi di quest’acqua”, invertendo così i ruoli.

La meraviglia della donna è destinata ad aumentare. Gesù le dice: “Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”. La svolta del dialogo è impreveduta; l’imperativo è diretto, esplicito e preciso. In modo del tutto inaspettato la donna sente scavare irresistibilmente all’interno della sua vita. Il tentativo di esimersi dicendo di non aver marito è inutile. Essa è costretta a entrare in sé e a prendere coscienza della sua verità senza fuga e senza difesa.

Dio ama rivelarsi rivelando l’uomo a se stesso. Quando Dio irrompe nella vita e penetra nel cuore, l’uomo non può non provare i sentimenti del salmista che confessa: “Signore, tu mi scruti e mi conosci ... dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?” (Sal 139). È da un simile stato d’animo che scaturisce l’esclamazione di sorpresa della donna samaritana: “Signore, vedo che sei un profeta”.

Nell’itinerario di fede, la riscoperta più profonda di sé e la conoscenza più vera di Dio vanno di pari passo. Infatti, tutta l’esperienza dell’uomo con Dio può essere sintetizzata nella duplice domanda: Chi sei tu? Chi sono io? Anche Sant’Agostino pregava così: “che io conosca te e che io conosca me”.

Sotto la guida di Gesù, la donna conosce se stessa e scopre gradualmente chi è il misterioso interlocutore: un giudeo che supera le barriere nazionalistiche, uno che è forse più grande del patriarca Giacobbe, uno che vuol donarle qualcosa di prezioso, uno che sa scrutare il cuore, un profeta. Ma la scoperta non è finita. C’è ancora qualcosa di più grande in quest’uomo seduto al pozzo.

Procedendo nel dialogo, la donna pone a Gesù la domanda sull’autenticità del luogo di culto, una domanda che metteva in polemica da secoli Giudei e Samaritani. È chiaro che la donna è rinchiusa nei vicoli ciechi dei vecchi dilemmi, dai quali Gesù ora la libera, attirando la sua attenzione sulla novità che irrompe nel presente: “Credimi, donna, è giunto il momento, ... ed è questo”.

La donna fa fatica a seguirlo, non trova il livello giusto per collocar-

si, ma oscilla tra il passato fossilizzato e un futuro vago. “So che deve venire il Messia: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. A questo punto avviene l'autorivelazione esplicita di Gesù che aiuta la sua interlocutrice a fare il balzo decisivo. “Sono io che ti parlo”. Il Messia non è solo da descrivere attraverso sogni antichi, né da attendere in un futuro ignoto, ma solo da riconoscere, perché già presente. Gesù non pone se stesso come l'ultima mèta cui vuol portare la sua interlocutrice, bensì Padre, il quale “cerca” con amore i suoi “veri adoratori”. Gesù è lo spazio aperto al Padre. Gesù vuol trasmettere alla Samaritana questo messaggio: Tu non cerchi Dio, ma Dio ti cerca, ti conosce e ti ama. Sei stata trovata da Dio.

Alla fine dell'incontro la donna dimentica la sua brocca e corre in città per annunciare Gesù agli altri: Quella che era la sua unica preoccupazione ora è abbandonata. E Gesù dimentica la sua stanchezza e il suo bisogno di bere, perché la sua vera sete, quella di comunicare la salvezza, è stata lenita.

3. Gesù e il funzionario del re

[46] Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. [47] Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. [48] Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». [49] Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». [50] Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. [51] Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». [52] S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». [53] Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia. [54] Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Il racconto del funzionario pagano è simile al racconto sinottico della guarigione del servo del centurione (*Mt 8, 5-13; Lc 7, 1-10*), ma ancor più al racconto della guarigione della figlia della Cananea (*Mc 7, 24-30; Mt 15, 21-28*), in cui la fede appare provata, come qui, da un primo apparente rifiuto di Gesù.

Il funzionario del re arriva alla fede perché ha un figlio gravemente malato. Va' a Gesù spinto dall'amore paterno e dalla disperazione. Nessun problema religioso o morale lo spinge. Solo un problema umano. Non avrebbe capito nulla né dell'alto colloquio di Gesù con Nicodemo, né del suo dialogo drammatico con la Samaritana. Egli è l'uomo semplice, con i problemi della vita, col problema del dolore.

Non conosce bene chi fosse realmente Gesù, ha solo sentito parlare dei miracoli operati da lui. Diversamente dall'intellettuale Nicodemo che sa dedurre dai miracoli l'origine divina di Gesù, quest'uomo vede in Gesù un taumaturgo, che può guarire i malati con la sua presenza fisica e col suo contatto; per questo lo prega di scendere da Cana a Cafarnao prima che il figlio muoia. Gesù rappresenta per lui l'ultima valvola di salvezza.

La risposta di Gesù suona piuttosto dura: "*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*". È formulata al plurale, quindi, Gesù critica non solo questo uomo, ma tutta quella mentalità popolare che lo esalta solo come un taumaturgo, tutta quella ricerca del sensazionale, dello straordinario.

"*Va, il tuo figlio vive*": Alla fine Gesù concede la grazia richiesta, e gli dà molto di più. L'uomo "*credette alla parola*": è l'espressione tipica di Giovanni per indicare la fede autentica (cfr. 2,22; 4,41-42; 17,20). Il funzionario fa un salto nella fede: dal credere alla potenza taumaturgica di Gesù, al fidarsi della sua parola e della sua persona. Gesù non è solo un operatore di miracoli, ma la Parola del Padre, creatrice e vivificatrice. La sua parola è viva e vivificante. Chi crede alla e sulla sua parola, crede che egli solo abbia la parola di vita eterna (cfr. 6, 68). Anche qui come nel caso della Samaritana, la fede nasce e cresce in corrispondenza alla crescita della conoscenza di Gesù.

Come nel caso della Samaritana, anche qui la fede manifesta la sua

forza di attrazione. La fede tende a conquistare altra gente sulla base della testimonianza. Il funzionario non è il solo a raggiungere alla piena fede in Gesù, ma *“credette tutta la sua famiglia”*.

C'è un particolare interessante da non trascurare. Il personaggio è chiamato in tutto il brano, o con la qualifica della sua professione: “il funzionario del re”, o semplicemente “quest'uomo”. Soltanto alla notizia della guarigione del figlio egli è presentato come “il padre”: *“Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive”*. L'amore di Dio sperimentato nell'incontro con Gesù rende più autentico, più vero e più intenso l'amore umano.

L'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo nell'ambiente dell'Europa postmoderna e secolarizzata: sfide e opportunità

Tomáš Halík²¹

Fratelli e sorelle, avete scelto per il vostro incontro il Paese considerato una delle Nazioni più secolarizzate, o più atee dell'Europa, se non del mondo. Avete invitato oggi al microfono un prete e teologo che lavora in questo Paese da sacerdote da più di trent'anni: prima 11 anni nell'illegalità della "Chiesa sotterranea" (quando nemmeno mia madre, né i miei colleghi del lavoro civile sapevano che ero un sacerdote, ordinato clandestinamente) e adesso da 20 anni nella pastorale accademica a Praga. Durante questi 20 anni, in questo Paese, ritenuto ateo, ho introdotto nella Chiesa attraverso i sacramenti d'iniziazione cristiana (generalmente dopo due anni di preparazione accurata) circa mille giovani universitari; ogni domenica predico a circa mille ascoltatori e ogni giovedì confesso un numero piuttosto crescente di penitenti.

Se il mio discorso vi sembrerà pieno di paradossi, sarà non solo perché amo Pascal, Kierkegaard, Chesterton e Graham Green, ma anche perché la mia esperienza di vita e di pastorale è piena di paradossi, e la situazione e prospettiva da cui vi parlo, è piena di paradossi. Il cristianesimo non è forse "religione di paradossi"?

Vi prego di accogliere alcuni pensieri che possono suonare come una provocazione e ciò per due motivi: prima di tutto vogliono provocare una

²¹ Mons. Tomáš Halík ThD. (1948), sociologo, filosofo e teologo. Durante il periodo comunista è stato clandestinamente ordinato sacerdote ed era impegnato in un dissenso religioso e culturale; è stato uno stretto collaboratore del cardinale Tomášek. Dopo il 1989 è stato segretario generale della Conferenza episcopale ceca (1990 - 1993), professore di filosofia e sociologia della religione presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Praga, presidente dell'Accademia cristiana ceca e parroco della Parrocchia accademica di Praga. Nel 2003 è stato insignito del Premio Cardinale König, nel 2010 del Premio Romano Guardini.

riflessione e un dibattito; in secondo luogo intendono ricordare cose che dimentichiamo spesso, di cui non parliamo e sulla quale riflettiamo, o almeno in questo modo.

Vi propongo due tesi:

Prima: Uno dei compiti del cristiano è rinnovare la tradizione dell'ateismo cristiano.

Seconda: È nell'interesse del cristianesimo conservare il carattere secolare della cultura europea.

Riguardo alla prima tesi

Troppi santi martiri cristiani furono giustiziati nell'Impero romano per il loro ateismo (rifiuto degli dèi romani): non possiamo abbandonare, dimenticare e tradire con leggerezza questa tradizione dell'ateismo cristiano. Credo che verso certi dèi il cristiano debba essere "ateo" e oggi, nell'epoca del "ritorno della religione" la critica della religione è molto attuale; e chi dovrebbe assumere questo compito, se non i cristiani?

Da qualche tempo l'ateismo della tradizione illuministica non è più critico: spesso è diventato ideologico e dogmatico, e persino è diventato una religione statale imposta – ricordiamoci dell'"ateismo scientifico" del marxismo. Il vecchio ironista Chesterton, come ho già ricordato, elencava sarcasticamente in che cosa uno deve credere e quale carico dei dogmi deve prendere su di sé, per diventare oggi ateo (in questo senso ideologico). Se noi cristiani avessimo conservato questa critica mordente della religione, che troviamo nella Bibbia, nei profeti, nei salmi e poi in Gesù e Paolo, non avremmo dovuto aspettare Feuerbach, Freud e Marx, perché ci dicessero ciò che leggiamo nella Bibbia: che l'uomo tende a divinizzare le opere delle proprie mani, della sua immaginazione, e che dobbiamo stare attenti di fronte a questi dèi e fabbricatori di dèi. L'ateismo della tradizione illuminista, durante la sua relativamente breve storia, si è appesantito, ingrassato, intontito; ha cominciato a prendersi troppo sul serio, ha perso quella scintilla di umorismo e d'ironia che aveva ancora nei tempi in cui (spesso inconsapevolmente) viveva ancora nel substrato cristiano, per esempio in quella "cultura carnevalesca" che in modo geniale ha analizzato Michail

Bachtin. Credo che gli angeli, leggendo per esempio le satire anticlericali del monaco Rabelais, abbiano dovuto contorcersi dalle risa, mentre i libri di testo dell'ateismo scientifico in Paradiso probabilmente non siano stati letti, siano stati immediatamente spediti all'inferno, come strumenti di tortura per i peccatori condannati a una terribile pena di noia perenne. Temo che nemmeno "il nuovo ateismo scientifico" di Richard Dawkins e compagni arricchisca questo ramo di ateismo con qualcosa di veramente nuovo e avvincente; essi piuttosto si conformano mentalmente al bersaglio della loro critica, alla religione fondamentalista dei creazionisti, che Dawkins presenta accanitamente come religione perché tale.

Dove si è prosciugata la sorgente dell'ateismo cristiano? Dopo che il cristianesimo – originalmente cammino della vita, *sequela Christi* – è diventato nell'Impero romano esso stesso religione (*religio*), un gran numero di uomini e donne, scontenti di questo sviluppo, ha intrapreso un esodo relativamente massiccio verso il deserto di Siria, Palestina ed Egitto, per fondare lì il "cristianesimo alternativo", una sua versione più radicale, una controcultura rivolta non solo contro il paganesimo romano, ma anche contro il cristianesimo di massa troppo affermato nell'Impero. Da questa controcultura sono sorte comunità monastiche; questo è stato l'ambiente naturale della mistica cristiana, che poi ha introdotto nella teologia una tradizione importante e preziosa: teologia negativa (apofattica).

Possiamo forse considerare la teologia negativa come erede legittima dell'autentico "ateismo" cristiano e biblico, che difende il mistero della divinità non soltanto dall'oggettivazione materiale, ma anche da quella intellettuale e concettuale. Così come l'ateismo biblico e paleocristiano difendeva la libertà e la grandezza di Dio dall'imprigionamento del divino nel legno e nel metallo, la mistica e la teologia negativa lo difendevano dal suo imprigionamento nei concetti e nelle teorie.

Forse si può dire che l'ateismo moderno, nella sua forma più interessante, è una certa *assolutizzazione della teologia negativa*; entrambe le correnti vanno insieme lungo il cammino della negazione delle affermazioni su Dio, e si dividono solo davanti alla porta del mistero divino. L'ateismo moderno volge le spalle a questa porta, l'agnosticismo rimane rispettosamente fermo, ma la teologia negativa nega la negazione, relativizza il relativismo, libera lo spazio alla fede, perché possa entrare umil-

mente nel Mistero, eventualmente saltare coraggiosamente, in modo kierkegaardiano, nel cuore del paradosso.

Quando nei secoli XVIII e XIX sembrava che il bastimento della fede stesse affondando, molti trasbordavano nelle barche dell'agnosticismo o dell'ateismo. Durante il sec. XX tutte le ferme sicurezze, tutti i dogmatismi cominciarono a vacillare. Cominciò ad affondare anche la nave dell'ateismo dogmatico, sicuro di sé, e molte persone in Europa trasbordarono di nuovo all'imbarcazione dell'agnosticismo, che oggi è probabilmente quella più occupata. Quando la filosofia e la teologia esistenziale (i cui precursori furono Pascal e Kierkegaard) hanno reso di nuovo possibile *credere con gli interrogativi*, e quindi sulla nave della fede non si è più controllato se il viaggiatore abbia portato a bordo anche non pochi dubbi (anzi, si presume che li abbia portati con sé), vi sono abbordate di nuovo molte persone (me incluso). Il movimento più forte oggi si nota sullo stretto ponticello tra l'agnosticismo e la fede; entrambi i gruppi hanno dei dubbi (a differenza degli atei, sicuri di sé, che però sono diminuiti rapidamente): mentre i credenti credono nonostante i dubbi, l'agnostico, anche se forse volesse credere, si ferma soltanto sui dubbi.

L'ateismo moderno si è staccato fatalmente dalle sue fondamenta cristiane (criticamente religiose) nel momento in cui ha smesso di essere autenticamente critico; ha cessato di essere una critica della religione, in molte cose in analogia con la teologia negativa, e ha cominciato a costruire una propria metafisica, una propria fede. Anche se Feuerbach, con la sua diagnosi della religione, ossia con la sua teoria della proiezione, si è allacciato, come abbiamo già costatato, alla critica biblica della tendenza umana di divinizzare le proprie opere, la sua proposta di terapia – immettere il divino di nuovo dal cielo nell'uomo – ha avuto conseguenze fatali: *l'inflazione dell'ego umano*. Con questo diede inizio a quel tipo di umanesimo che diventò piuttosto un narcisismo grandioso, e che significativamente segna la nostra cultura e civiltà secolare occidentale, fino ad oggi.

L'influsso culturale dell'ateismo umanistico (soprattutto in seguito alla popolarità della psicoanalisi di Freud in molti campi della cultura e della pedagogia) è stato, e in certo senso in vari luoghi è tuttora, così forte che il concetto di ateismo è diventato nella coscienza comune quasi sinonimo di questa "religione umanistica".

Troppo a lungo i teologi hanno cercato la causa dell'incredulità nei de-

ficit intellettuali o morali dei non credenti. Erano convinti che il non credente sia tale perché non è capace, o disponibile a riconoscere argomenti teologici sull'esistenza di Dio, e ciò forse perché l'orgoglio gli impedisce di ammettere l'autorità di Dio che si rivela, o della Chiesa che trasmette la rivelazione infallibilmente e autorevolmente. Uno può però essere non credente anche perché non è disposto ad accettare le esigenze morali, alle quali sarebbe impegnato se accogliesse la fede; oppure si nasconde di fronte alla luce della Verità perché coscientemente o inconsciamente nasconde nelle tenebre dell'eresia il proprio peccato. Troppo a lungo i teologi hanno pensato che se inducono il non credente, il quale ha la capacità e la buona volontà sufficienti per riconoscere almeno le regole del pensiero logico, a sedersi al tavolo di scacchi della disputa, riusciranno con alcune mosse sperimentate a dare tempestivamente scacco matto alla sua incredulità.

Il Concilio Vaticano II ha segnato, nella diagnosi delle cause dell'ateismo un capovolgimento veramente rivoluzionario: i grandi colpevoli dell'ateismo sono stati dichiarati i cristiani, che non hanno dato ai non credenti una testimonianza sufficientemente credibile della propria fede; anzi hanno dato piuttosto scandalo con la propria "controtestimonianza". È iniziata l'era delle scuse cristiane che ha avuto il suo apice nella nota confessione di "*Mea culpa*" del Papa Giovanni Paolo II alle soglie del nuovo millennio. Una grande parte del mondo ateo accoglie le scuse della Chiesa come un rituale ovvio, lo aspetta e lo esige sempre di nuovo e in una misura maggiore; non sembra che sia per questo in qualunque modo scossa nella propria incredulità.

Le cattiverie dei cristiani potevano sicuramente essere, ieri come oggi, un ostacolo psicologico al successo missionario della Chiesa. Rigorosamente parlando, le cattiverie dei cristiani sono un argomento contro i cattivi cristiani, ma difficilmente sono un argomento valido contro il cristianesimo, la fede e Dio; il fatto che i pellegrini siano lontani dalla meta, che molti vadano errando in un circolo improduttivo e ancora altri per vari motivi volgano le spalle alla meta, non dice proprio niente contro la meta stessa. Gesù non nascondeva che il cammino della sequela è stretto, ripido ed esigente e che pochi lo percorrono; e nemmeno possiamo leggere da qualche parte che abbia chiamato qualcuno solo perché si mostrava santo. In più, la storia vera del cristianesimo non è solo un racconto dei crimini, ma accanto a tutti gli scandali offre anche esempi abbon-

danti di sequela eroica di Cristo e frutti tali della vita della Chiesa, alla quale chi vuole rimanere onesto non può negare il rispetto.

Forse, più che la bruttura umana dei cristiani, maggiore ostacolo sul cammino del riconoscimento di Dio è stata una certa teologia e spiritualità, che produceva concezioni di Dio problematiche e a volte persino patologiche. Questo modo di produzione religiosa ha fornito agli atei un pantheon degli dei oltremodo variopinto, in cui è troppo facile non credere. A volte penso che il maggior problema delle proposte ai non credenti – quello che veramente impedisca di trovare la via per accogliere Dio – consiste nel fatto che *loro hanno già il loro dio*; quello in cui non credono. Il non credente è solitamente una persona che nega il concetto di dio che ha creato lui stesso, o che ha assunto. È difficile parlare con lui di Dio, non perché il concetto di “Dio” sia per lui vuoto o sconosciuto, ma perché è riempito di un’idea troppo concreta; l’idea che rifiuta, e aggiungiamo che generalmente a tutta ragione!

Se m’imbatto in un credente che è torturato dall’immagine di un dio come controllore temuto, vendicativo, pedantesco, mi fa più pena che l’ateo che proprio questo Dio lo rifiuta; però non posso trascurare che anche per quell’ateo questa immagine di dio gioca un ruolo importante e similmente negativo: la stessa immagine patologica, infatti, riempie il suo concetto di Dio e gli impedisce di aprirsi a un’altra concezione di Dio. Se una tale persona legge la Bibbia, la legge con gli occhiali del suo concetto di Dio e la legge in modo talmente selettivo (come ognuno che ha già un’immagine di Dio compiuta e fissa) che in questo libro a molti strati, in cui con un po’ di cattiva volontà e abile estrapolazione delle frasi dal loro contesto si può trovare una giustificazione per quasi tutto, troveranno proprio per questa immagine di Dio materiale abbondante.

Perdere una tale fede (piuttosto un sintomo di neurosi, avvolto in una veste pseudoreligiosa) e la morale da essa derivante (il sistema di divieti, che in realtà rafforza la forza d’attrazione di ciò che è vietato) è piuttosto un primo presupposto, perché la persona si apra per il dono di una fede autentica, sana. La cultura secolare però cerca di farci credere che l’unica possibilità alla fede neurotica sia l’ateismo, perché essa stessa non conosce altra alternativa; tuttavia l’ateismo, che a volte nasce dalla reazione alla religione compulsiva, neurotica, è molto spesso ugualmente compulsivo, neurotico e spasmodico, e ciò è più evidente nel suo carattere militante. L’ateismo militan-

te degli ex credenti, “guariti dalla camicia di forza di dogmi e prescrizioni religiose”, è spesso solo una copia invertita della religiosità patologica, solo un’altra versione della neurosi, da cui in realtà non si sono liberati. Questi antiteisti reattivi sono in realtà sempre determinati dall’oggetto del loro stesso odio – anche se negativamente – e spesso appaiono come “indemoniati”. Qualcosa di simile, nel periodo della mia esperienza clinica, ho osservato in quelli che militavano contro l’alcolismo, negli ex alcolizzati, la cui militanza spasmodica (e a volte una religiosità molto emotiva e fanatica, che affermavano averli guariti dalla dipendenza) era solo un’altra forma di dipendenza, una droga alternativa, l’espressione del terrore del diavolo, di cui giustamente intuivano in modo inconscio di non essersi ancora liberati. E purtroppo possiamo vedere un fenomeno analogo anche in alcuni anticomunisti militanti, ex comunisti, compresi alcuni convertiti al cristianesimo, che hanno inconsciamente trasferito nella loro fede cristiana, dal loro passato comunista, lo spirito di odio e la visione del mondo in bianco e nero.

Se tralasciamo le immagini di Dio manifestamente patologiche (che danneggiano l’uomo), troveremo sempre parecchi credenti, e specialmente moltissimi non credenti, uniti da un’*immagine infantile di Dio*. (I credenti in questo caso si distinguono dai non credenti solo perché gli uni considerano *questa caricatura* “realtà”, invece gli altri la stessa immagine “soltanto pensata”). Più spesso si tratta dell’immagine di Dio come un “essere soprannaturale”, che sullo sfondo del mondo visibile soddisfa le nostre richieste; e noi secondo l’efficacia della sua prestazione decidiamo se gli concediamo o neghiamo l’esistenza. Se funziona secondo le nostre attese, allora esiste e noi “crediamo in lui”; se non corrisponde ai nostri criteri, allora “non esiste”. Riguardo a un tale dio sono pienamente dalla parte degli atei; nel mio mondo e nel mondo della mia fede non rientra nessun “essere soprannaturale” e tanto meno un suo esemplare così triste.²² Mi dispiace che molti mantengano viva questa immagine di dio e facciano

²² Considerare Dio come “essere soprannaturale” e tutta la distinzione della realtà in “naturale” e “soprannaturale” è estremamente mistificatoria, per lo meno dal momento in cui è stato generalmente accettato il concetto illuminista della natura che comprende tutto ciò che è “reale”. Il “Dio soprannaturale” si è così trovato, insieme a Gesù Bambino del Natale e a Santa Claus, in compagnia delle fate, degli spettri e di altri personaggi delle favole. In modo pregnante ne scrive il filosofo di Cambridge Niklas Lash (cfr. LASH N.; vedi anche HALÍK T., Noc z povědnika).

riferimento a essa (sia che in essa credano, sia che la neghino), perché, a mio avviso, oscura loro una domanda seria su Dio.²³ Per me e per la mia fede una tale divinità è semplicemente irrilevante, non mi riguarda. Se riconoscessi a un tale dio – anche se adempisse immancabilmente le mie richieste – l'esistenza e lo status divino, rinnegherei Dio in cui credo, Dio di cui leggo nella narrazione dell'Antico Testamento, Dio che Gesù chiamava Padre e su cui riflettevano Pascal, Eckhart, Luther, Kierkegaard, Buber a molti altri miei amici sul comune cammino della fede. Il Dio in cui credo, a differenza di dio-adempitore delle richieste umane, *non funziona* (e tanto meno quanto servitore della mia volontà), lui è, ed è *così com'è* (*Es 3*), non come lo desidero io, e sono io colui che cerca (trascuratamente e fiaccamente, lo riconosco) di adempiere la sua volontà. Lui non è la nostra ombra, creazione, proiezione della nostra fantasia; siamo noi a essere Sua immagine, opere della sua fantasia creativa.

Alla domanda dei “nostri amici non credenti” se esiste Dio, non risponderai mai affondando nelle argomentazioni scolasticamente catechistiche, che considero non soltanto inefficaci, ma persino blasfeme. Il mondo in cui viviamo non è più il “mondo naturale” dell'uomo arcaico o pre-moderno, e la sua esperienza religiosa, da lui probabilmente sperimentata nel suo mondo, non è più la nostra. Noi nasciamo nel mondo che è mediato dal linguaggio, dalla cultura, dalla tecnologia della *nostra* civiltà e in questo mondo difficilmente realizzeremo quell'esperienza “naturale, immediata” (ossia pagana) con il divino.

Nonostante ciò Dio nel nostro mondo con certezza “esiste”: almeno come parola nella nostra lingua. (La “morte silenziosa di Dio nel linguaggio”, proclamata nel sec. XX dopo la morte di Dio annunciata da Nietzsche, alla fine non è avvenuta.) Ernst Jünger avvisava che la frase “Dio è morto” è stata formulata non come risposta a una domanda se Dio esiste, ma a quella “dove è Dio”, dove è andato a finire?²⁴

²³ L'esempio significativo è il conflitto del cosiddetto “nuovo ateismo” con il teismo volgare. Se a R. Dawkinson, e ai simili a lui protagonisti del “nuovo ateismo” militante, dite che il Dio in cui credete non è quel Big Daddy dietro le quinte del mondo, lo farete arrabbiare, perché lui ha già scelto il bersaglio che sa colpire e voi glielo fate muovere; il “nuovo ateismo” sembra sapere lottare solo con il suo gemello mentale, cioè con il vecchio fondamentalismo cristiano. Non prende in considerazione un tipo di fede radicalmente diverso.

²⁴ JÜNGER E., *Gott als Geheimniss der Welt*.

Dove allora esiste Dio, dove lo possono incontrare anche i nostri amici non credenti? *Esiste nei racconti che si narrano di lui*. Oggi questo è il cielo in cui abita Dio, è il cielo che si apre a chi è pronto a “entrare nel racconto”.

Per incontrare il Dio della Bibbia abbiamo bisogno di “entrare nel racconto”, con rispetto e comprensione, abbandonando molto di ciò che portiamo con noi. Tale peso può essere un’interpretazione fondamentalista, “letterale” della Bibbia, oppure considerare la Bibbia come un libro di biologia o di storia; entrambi gli atteggiamenti sono in realtà solo un’applicazione acritica dei criteri del positivismo moderno al testo, cui è completamente estranea tale comprensione della realtà e della verità. Il fondamentalismo è un fenomeno moderno, che a torto considera se stesso “tradizionale” e antico; all’uomo pre-moderno, non ancora cacciato dal razionalismo moderno dal mondo mito-poetico del trattare naturalmente i simboli, non verrebbe mai in mente di leggere la Bibbia come un’enciclopedia positivista delle conoscenze scientifiche sulla natura e sulla storia.

La fede quindi non significa riconoscere al testo lo status di resoconto preciso dei “fatti” inconfutabili, ma precisamente entrare *nel racconto*; sorge così il cerchio ermeneutico tra la nostra storia e il racconto biblico: entrambi si illuminano e si interpretano a vicenda. La Bibbia non è una “fotografia del mondo” che informa l’uomo su com’è il mondo, ma uno specchio, messo davanti a lui stesso, che lo aiuta a *capire* se stesso e così *cambiare* se stesso e il mondo.

Adesso riguardo alla seconda tesi: è nell’interesse del cristianesimo preservare il carattere secolare della cultura europea?

Alla recente Conferenza internazionale sulla Chiesa in Europa, mi è stato chiesto chi ha la responsabilità della presenza del cristianesimo nella vita pubblica?

Una domanda posta così suggerisce una risposta piuttosto banale: chi altro, se non i cristiani coinvolti nella vita pubblica, nella politica, nella cultura, nei media, nelle imprese e naturalmente i rappresentanti delle Chiese, che anche nelle società secolarizzate costituiscono parte della società civile e della sfera pubblica.

Io ho però cercato di evidenziare che un interesse particolare per la presenza del cristianesimo in Europa dovrebbe averlo anche e soprattutto

to chi aderisce al “partito” secolare e che noi a volte chiamiamo laici, laicisti. Ed oggi davanti a voi vorrei sostenere una tesi complementare: i cristiani hanno interesse e dovrebbero sentirsi responsabili della preservazione del carattere secolare dell’Europa.

Mi pare che il cristianesimo – la religione dell’Incarnazione – è stato sempre “sincretico”, “moltepllice”, incarnato in diverse culture che non sono mai state areligiose. Sia si trattasse del primordiale giudeo-cristianesimo o elleno-cristianesimo, o più tardi del cristianesimo di antichi greci, romani, egiziani, celti, slavi, germani ecc.; anche se la Chiesa cercava di eliminare (a volte anzi pure parzialmente battezzare e integrare) l’originario strato religioso della cultura, nei quali la fede s’*incarna*va, probabilmente mai è rimasta completamente esente dal suo influsso.

Ciò che però è degno di nota è la simbiosi, che ormai dura da circa 200 anni, del cristianesimo tradizionale con una sola cultura nella storia umana che sembra essere secolare, cioè con la modernità europea. Con la cultura che non conteneva né cercava la propria “areligiosità”, perché cresciuta dalle radici della religione cristiana.

Il cristianesimo che ora viviamo in Europa non è “puro” (come non è mai stato puro e forse per il suo carattere di “incarnazione” non può nemmeno esserlo), è profondamente mescolato con la cultura secolare dell’Occidente. Paradossalmente, solo il cristianesimo impedisce a questa cultura secolare di diventare pienamente una religione. *La cultura secolare dell’Occidente è secolare, areligiosa, nella stessa misura in cui è cristiana.*

Se l’elemento cristiano sta scomparendo dalla cultura europea, questa, non diventa atea ma religiosa, religiosa nel senso non-cristiano (e spesso anti-cristiano). Persino il suo stesso ateismo diventa poi una “religione”, addirittura “religione di Stato”, come l’abbiamo visto nell’esempio del marxismo.

È nell’interesse del cristianesimo e dei cristiani mantenere la secolarità della componente secolare della cultura europea, criticare la tendenza della secolarità a diventare una religione. Con questo difende sia lo spazio per il cristianesimo in Europa, sia il carattere autentico della cultura europea, la cui identità già da alcuni secoli sta nella compatibilità del “laicismo” con il cristianesimo.

La parte cristiana e secolare della cultura europea palesemente non può mai pienamente fondersi, sempre ci sarà una certa tensione tra di es-

se. Dipende da molte circostanze se sarà una tensione feconda, oppure per entrambe le parti un'estenuante guerra di posizione. La modernità probabilmente non potrà mai essere pienamente cristianizzata (e nemmeno sotto lo slogan suggestivo della "nuova evangelizzazione dell'Europa" non dovremmo cercare di realizzare quest'utopia).

Charles Taylor ha dimostrato perché il cristianesimo non può affrontare la missione della modernità odierna come ad esempio affrontava P. Ricci l'inculturazione del cristianesimo nelle culture dell'Asia. È così perché la modernità è una cultura già fatalmente penetrata dal cristianesimo, anche se non può essere chiamata senza riserve cristiana. Ciò che è nella modernità "non-cristiano" spesso non è neutrale, rispetto al cristianesimo, e potenzialmente aperto (com'era nel caso delle lontane culture "pagane") ma programmaticamente anti-cristiano. Tuttavia, alcuni valori profondamente cristiani si sono affermati nella cultura moderna dopo la caduta dell'egemonia del potere politico delle "istituzioni cristiane" e spesso in lotta con loro.²⁵

Temo che se arrivasse la separazione tra il cristianesimo e la secolarità, o se una parte vincesse completamente ed eliminasse l'altra, l'Europa perderebbe sia il suo impegno verso il proprio passato, sia il suo futuro. Qualunque parte vincessesse, qualunque di loro si rendesse indipendente dall'altra, in ogni caso perderebbero tutte e due. Penso che a una simile conclusione sia arrivato il famoso dialogo del Cardinale Ratzinger con Jürgen Habermas all'Accademia Cattolica di Monaco: l'umanesimo secolare e il cristianesimo hanno bisogno l'uno dell'altro per correggere reciprocamente le proprie unilateralità. E un simile punto di vista lo troviamo nell'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II: la fede senza il ragionamento è pericolosa, la razionalità senza valori etici e spirituali che scaturiscono dalla fede, è altrettanto unilaterale e per questo pericolosa.

Come sarebbe il cristianesimo se davvero volesse emanciparsi dall'eredità dell'illuminismo, dalla secolarità odierna, lo vediamo nel fondamentalismo e tradizionalismo cristiano contemporaneo. Come sarebbe la secolarità e la laicità se davvero volessero volgere completamente le spalle al cristianesimo, lo possiamo solo intuire da come si manifestano ideologie intolleranti e totalizzanti, come ad esempio il tentativo di imporre il *newspeak* della "correttezza politica" o, sotto il motto di "multiculturali-

²⁵ Cfr. TAYLOR, Ch., *A Catholic Modernity?*

tà” di fare la castrazione spirituale o la lobotomia della propria cultura. (Credo, però, che i cristiani nella loro comprensibile e necessaria difesa contro queste tendenze non dovrebbero estenuarsi in primo luogo con la lotta per i simboli esteriori, visibili del cristianesimo: le croci sulle mura di edifici pubblici e “*invocatio Dei*” nella Costituzione – non per questo sottovaluto il ruolo dei simboli –, ma dovrebbero impegnarsi in quella sfera invisibile dei cuori e delle menti a coltivare il ragionamento e il linguaggio di fede, perché di qui può nascere il modo della presenza del cristianesimo in Europa di cui c’è maggiormente bisogno: essere una voce udibile e comprensibile ma soprattutto credibile e competente nella discussione delle questioni morali chiave della nostra civiltà.)

Oggi entrambe queste correnti inquietanti – *il fondamentalismo cristiano e il secolarismo militante* – *si stanno sfidando a vicenda e così si rafforzano, l’uno si legittima con l’esistenza dell’altro, e così non soltanto si mantengono in vita, ma attraverso i conflitti incessanti si radicalizzano.* Anche se entrambi affermano la necessità di eliminare l’altro, necessariamente hanno bisogno l’uno dell’altro; gli estremisti non sono in grado di vivere senza un nemico. Entrambi hanno ragione dichiarando l’altro un pericolo; il pericolo maggiore, però deriva da questa demonizzazione reciproca.

Là dove le persone cominciano a usare nei conflitti politici e ideologici una retorica religiosa, dove vedono nei propri avversari demoni (il Grande Satana, l’Impero del male ecc.) – e spesso su di essi scatenano o proiettano i propri demoni, le proprie “ombre”, le proprie caratteristiche negative non riconosciute – là gli scontri di opinione rischiano di trasformarsi in conflitti veramente devastanti. Proprio lì dove regna la certezza che “Dio è morto”, i vari idoli e demoni hanno tanta vitalità.

Vedo il futuro dell’Europa nel mantenere e approfondire la compatibilità tra i seguaci del cristianesimo “esplicito” e i custodi dei valori specifici dell’illuminismo; per questo gli uni dovrebbero essere interessati e sentire la responsabilità della presenza anche degli altri nella cultura e nella società europea. I cristiani (come sento da molti discorsi del Papa Benedetto) sono altrettanto responsabili del mantenimento di una “sana laicità” dell’Europa e quelli che vogliono un’Europa “secolare” (e temono il clericalismo e il fondamentalismo) dovrebbero essere consapevoli anche del loro interesse e della corresponsabilità per una presenza credibile del cristianesimo nella vita pubblica dell’Europa unificata.

Risposta alla conferenza di P. Tomáš Halík Implicazioni per la Missione Salesiana

Luis Fernando Gutierrez SDB

Obiettivo del mio intervento è rileggere il testo del Prof. P. Tomáš Halík rilevando alcuni aspetti interessanti della sua conferenza e giungere ad alcune semplici conclusioni.

Il prof. nel suo intervento utilizza questa espressione “Dobbiamo rinnovare la tradizione dell’ateismo cristiano”. Si tratta di un’espressione forte. Oggi, come sempre, ci sono nuovi dèi. La storia del cristianesimo conosce tanti profeti, martiri, religiosi ... che hanno dovuto confrontarsi con gli dei ufficiali (= dialogo profetico).

Oggi i nuovi dèi sono la scienza quando è critica fino a giungere al dogmatismo, il consumismo quando si presenta come modello di vita, il comunismo quando era una religione dello Stato. Questo ateismo diventa una vera fede. Nel 19° secolo gli autori di questi nuovi dèi sono Feurbach, che ha divinizzato l’uomo e ha elevato in modo esagerato l’ego umano, Freud che ha considerato Dio una proiezione dell’uomo, Spinoza che ha proposto una spiritualità senza Dio.

Altro interessante punto è il riferimento alla teologia negativa, che ha eliminato dal concetto di Dio la dimensione di mistero.

Altra interessante riflessione è legata a quanto è detto nel Concilio Vaticano II: “I cristiani con la loro mancanza di testimonianza sono responsabili dell’ateismo moderno”. Questa affermazione rimane attuale se consideriamo il momento della crisi di credibilità e di fiducia che vive la Chiesa. Pensiamo alle parole di Papa Benedetto quando dice che a volte il nemico della Chiesa non è fuori, ma dentro.

Halík inoltre rileva il problema di una teologia e una pastorale che presenta un volto di Dio problematico e patologico. Da qui emerge la necessità di rivedere le immagini di Dio che utilizziamo quando parliamo di Dio.

Halík nella seconda tesi sostiene che per la cultura europea è importante che il cristianesimo conservi il carattere secolare: è necessario essere presenti nella vita pubblica. In questo punto, forse, il professore enfatizza il potere dei laici.

Il cristianesimo, religione dell’incarnazione, si è inculturata nei di-

versi contesti culturali: è un invito a difendere l'esperienza dei credenti, a occupare un posto nella pubblica piazza.

Alcuni insegnamenti dalle intuizioni del professor Halík

1. Halík ha dato grande importanza al CONTESTO. Mi domando: che cosa implica per noi SDB e FMA annunciare Gesù Cristo, oggi, in un contesto secolarizzato e multietnico?

In alcune parti d'Europa i giovani non conoscono più Gesù Cristo: alcuni non hanno sentito parlare di Gesù Cristo, altri hanno solo alcuni vaghi concetti sulla sua persona, altri ancora lo considerano come uno dei grandi uomini. È credibile il volto di Gesù raccontato in un romanzo o in un film piuttosto che il Gesù del Vangelo? La società postmoderna sembra impegnata nell'eliminare il Figlio di Dio dalla cultura.

2. Halík sottolinea l'importanza della Parola di Dio e focalizza l'attenzione sull'iniziazione cristiana. Tale azione è rivolta a tutti: sia per chi non ha ricevuto i sacramenti, sia per chi li ha ricevuti ma si sente lontano da Gesù Cristo.

3. Nel testo prof. Halík rileva la necessità di coltivare un atteggiamento di dialogo profetico. Ciò richiede di dare importanza all'annuncio, alla testimonianza, ai luoghi d'incontro. Questi non sono sempre luoghi fisici, ma comprende tutte quelle opportunità che la nostra cultura offre come punti di approccio per un mondo più umano, per una cultura della tolleranza e della solidarietà.

4. Dall'intervento di Halík emerge che una delle principali sfide dell'evangelizzazione sono gli evangelizzatori, i quali devono essere in grado di entrare in dialogo con la cultura di oggi e le comunità che devono essere credibili per l'uomo moderno.

5. Halík fornisce alcune indicazioni interessanti relative all'utilizzo di un linguaggio narrativo e autobiografico per parlare di Dio, sia nella teologia sia nella pastorale.

6. Nell'intervento di Halík manca il riferimento alla famiglia come luogo per la creazione della cultura cristiana. Credo che la famiglia sia oggi, non solo l'oggetto, ma il soggetto della pastorale. Oggi la famiglia a volte è un problema, a volte un alleato, ma sempre un'opportunità.

Testimoniare e annunciare Gesù, in Europa, in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre religioni

Dalle risposte scritte dei partecipanti

Nella realtà pluriculturale, pluriethnica e plurireligiosa del continente europeo, quali apporti possono offrire le sensibilità religiose, sia nuove sia tradizionali, e quali atteggiamenti si possono riscontrare nelle persone più "emarginate" (culturalmente, economicamente, moralmente)?

PLA - FMA

Nella realtà tanto complessa dell'Europa le sensibilità religiose potrebbero:

- ✓ portare una bellezza affascinante della testimonianza trasparente di una fede autentica che evidenzia un rapporto significativo con la vita che si traduce in un impegno sociale;
- ✓ rinnovare interiormente lo spirito dell'Europa, offrendo il Vangelo della speranza che trova la sua fonte e le sue radici in Cristo;
- ✓ aiutare le persone a riscoprire il senso del mistero e del sacro e a leggere in modo cristiano i segni dei tempi nuovi, dal punto di vista del Vangelo. Nello stesso tempo aiutare a chiamare per nome le espressioni contemporanee di neopaganesimo e cercare insieme i modi di superarle;
- ✓ tendere attivamente a una stretta collaborazione tra i diversi soggetti responsabili dell'educazione: famiglia, scuola, stato, Chiesa;
- ✓ sostenere i laici nello scoprire la loro vocazione cristiana e aiutarli a esprimerla nei diversi ambienti;
- ✓ sostenere il cammino ecumenico del dialogo interreligioso e interculturale in vista di una convivenza pacifica tra le confessioni e le religioni;
- ✓ aiutare le persone "più emarginate" (culturalmente, economicamente,

moralmente) a ritrovare il senso dell'esistenza umana e della dignità per:

- sperimentare la grazia dell'amore e del perdono;
- sperimentare l'accettazione della diversità e imparare a comprendere e a esprimere in modo giusto il vero atteggiamento di tolleranza.

SBA - FMA

Oggi non è facile evangelizzare in certe situazioni: per molte persone Dio è morto o non è mai esistito.

Oggi la sensibilità religiosa si esprime in molti modi diversi secondo i contesti.

Nei nostri contesti di esclusione, piuttosto che offrire alle persone un "contenuto" evangelico, è preferibile incoraggiare e aiutare a riconoscere quello che di evangelico c'è in mezzo alla storia umana. Questo processo va unito all'accettazione della diversità dei ritmi personali.

Nel mondo dell'esclusione l'evangelizzazione intende:

- ✓ trattare le cause che opprimono la persona, qui e ora;
- ✓ accogliere la persona incondizionatamente com'è e come si trova;
- ✓ valorizzare lo sviluppo dell'immagine positiva della persona;
- ✓ creare "links" con modelli di riferimento;
- ✓ stabilire relazioni come opportunità di apprendimento per la vita della comunità;
- ✓ facilitare le domande sul senso della vita;
- ✓ identificare e promuovere prospettive future di vita per il giovane;
- ✓ favorire l'integrazione di gruppo;
- ✓ favorire un'apertura partecipativa alla realtà che lo circonda;
- ✓ creare spazi per la contemplazione e l'ascolto.

SMA

La Chiesa sta perdendo a poco a poco il contatto con i giovani e il loro mondo. Non esagero quando affermo che la maggior parte dei giovani ha unicamente contatti con la Chiesa, o attraverso i mezzi d'informazio-

ne o attraverso ciò che è detto nel gruppo degli amici. È urgente trovare punti di contatto! Cioè, creare spazi di relazione umana, dove sperimentare la gioia e condividere l'amicizia.

I punti d'incontro non sono solo gli spazi fisici; oggi si ha anche la possibilità di incontrare la cultura giovanile, utilizzando i nuovi strumenti di comunicazione sociale per parlare di Dio e dell'uomo e quelle esperienze in cui si vive il valore della solidarietà e della tolleranza. Questi luoghi sono per noi opportunità non sempre sfruttate per seminare il Vangelo.

È importante sottolineare il valore della testimonianza personale (credenti coerenti e credibili) e comunitaria (comunità coerente e credibile).

Il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso in Europa: sfide e opportunità

James Puglisi SA²⁶

Il contesto ecumenico

Il Papa Benedetto XVI nel 2008 ha confermato la direzione per la Chiesa Cattolica: “La Chiesa cattolica intende proseguire e intensificare il proprio impegno ecumenico ‘con prudenza e saggezza pastorale’. In modo particolare:

- ✓ rilevanti passi in avanti sono stati compiuti nei rapporti con le Chiese ortodosse e con le antiche Chiese ortodosse orientali;
- ✓ il confronto con i protestanti si trova “in una situazione intermedia”;
- ✓ ci sono “divergenze” e “gravi problemi” sulla reciproca conoscenza, che possono essere superati se si cresce nella conoscenza personale di Dio in Cristo, scoprendo così la “responsabilità” di diventarne testimoni;
- ✓ il progresso ecumenico “non è lineare”, tuttavia numerosi sono i “passi positivi” compiuti negli ultimi decenni;
- ✓ il rapporto fra unità e missione rappresenta una dimensione essenziale dell’intera azione ecumenica;
- ✓ le questioni che più intimamente toccano le corde del dialogo ecumenico sono la pastorale, la vita sacramentale e i matrimoni misti;

²⁶ Direttore del Centro Pro Unione di Roma. Ha un B.A. in Sociologia, Licenza in Teologia liturgica presso l’Università Cattolica d’America, Washington, DC, un dottorato di ricerca nella Storia della Religione e Antropologia Religiosa dall’Università di Parigi IV Sorbonne, un dottorato in Teologia sistematica dall’Institut Catholique de Paris, e un Certificato di Studi Ecumenici dalla Boston University. Attualmente, insegna presso la Pontificia Università di San Tommaso (Angelicum), presso la Pontificia Università “Antoniana” (Roma), e presso il Pontificio Ateneo di Sant’Anselmo.

- ✓ il ruolo:
 - giovani – diventare ovunque operatori di pace e di riconciliazione;
 - ammalati – offrire le sofferenze per una comunione dei cristiani sempre più piena;
 - nuovi sposi – vivere ancor più la vocazione speciale con un cuore solo e un'anima sola;

Rapporti Inter-religiosi

Punto fermo nelle relazioni con l'ebraismo: “La Chiesa si oppone a ogni forma di antisemitismo, di cui non v'è alcuna giustificazione teologica accettabile”, aggiungendo che essere antisemiti significa essere anticristiani.

Il Papa afferma la necessità del dialogo e la sua *finalità*:

- ✓ costruire insieme un mondo di pace e di fraternità
- ✓ testimoniare a un'epoca segnata dal relativismo il valore della dimensione religiosa dell'esistenza

Caratteristiche del dialogo:

- sincero e rispettoso
- fondato su una conoscenza reciproca che riconosce i valori religiosi comuni e prende atto e rispetta le differenze

Alcuni aspetti particolari, come l'esigenza di reciprocità, in particolare per quanto concerne “le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa”

Viviamo in un “mondo pluralistico” caratterizzato:

- ✓ dalla rapidità delle comunicazioni;
- ✓ dalla mobilità dei popoli;
- ✓ dalla loro interdipendenza economica, politica e culturale.

Il dialogo è necessario su temi d'interesse reciproco come:

- ✓ la dignità della persona umana;
- ✓ la ricerca del bene comune;
- ✓ la costruzione della pace e lo sviluppo.

L'amore di Cristo esorta la Chiesa a raggiungere ogni essere umano senza distinzione.

Cosa fare?

Sfide ed opportunità

Il dialogo della vita:

- ✓ esperienze comuni a livello umano di fronte ai problemi quotidiani;
- ✓ santità della vita;
- ✓ conversione del cuore;
- ✓ preghiere private e pubbliche.

Si muove:

- da conversazioni sempre più amichevoli a collaborazioni in vari campi;
- dal dialogo teologico alla ricerca di concrete forme di comunione e di collaborazione.

Il mondo soffre per l'assenza di Dio, per l'inaccessibilità di Dio, ha desiderio di conoscere il volto di Dio: come possono, gli uomini di oggi, conoscere questo volto di Dio nel volto di Gesù Cristo se noi cristiani siamo divisi, se uno insegna contro l'altro, se uno sta contro l'altro?

Solo nell'unità possiamo mostrare realmente a questo mondo il volto di Dio, il volto di Cristo. È evidente che non con le nostre strategie, con il dialogo e con tutto quello che facciamo – che pure è tanto necessario – possiamo ottenere questa unità.

L'unità è un dono di Dio – non una conquista solo umana.

La difficoltà oggettiva per credere al Vangelo: i cristiani sono ancora divisi tra loro. Conoscere Cristo, come processo intellettuale e soprattutto esistenziale, è un processo che ci rende testimoni.

Il primo passo a livello delle comunità locali:

- ✓ conoscere Cristo di prima mano e non solo da altri, cioè dalla nostra vita, dal nostro incontro personale con Cristo;
- ✓ incontrarlo realmente nella nostra vita di fede e poi diventare testimoni;
- ✓ essere sempre disponibili per un processo di purificazione, nel quale il Signore ci renda capaci di essere uniti.

C'è un posto per tutti secondo i propri carismi e posizioni nella comunità.

È necessaria una riflessione approfondita e condivisa:

- ✓ sulle basi del battesimo comune e della fede battesimale;
- ✓ la professione del Dio trinitario e di Gesù Cristo quale unico Salvatore e Redentore;
- ✓ unità nell'impegno a vivere secondo i comandamenti di Dio e lo spirito del vangelo.

Non basta un vago spirito di famiglia, dobbiamo promuovere la formazione ecumenica su ciò che ci unisce e ciò che ci divide ancora. L'ignoranza e l'indifferenza della propria fede e altrui sono ostacoli per un vero ecumenismo.

Chiarire lo scopo delle attività ecumeniche: la comunione piena nella fede, nei sacramenti e nel ministero apostolico non è da confondere con l'uniformità. L'unità dà spazio a una legittima diversità di espressione, di spiritualità, di rito, di teologia, di inculturazione ecc. L'ecumenismo non è fine a se stesso, esso è legato all'evangelizzazione.

Il processo ecumenico è un'avventura dello Spirito Santo e un processo spirituale; è conversione e rinnovamento; è santità e vita secondo il vangelo; è preghiera privata e comune.

Promuovere dei gemellaggi ecumenici, che prevedano l'incontro tra una parrocchia cattolica e una comunità ortodossa, anglicana o protestante, con reciproco scambio di visite a cadenza regolare, in modo da poter conoscere le differenze delle tradizioni cristiane nella quotidianità.

Creare una rete di amicizie che favorisca la conoscenza reciproca e la rimozione di pregiudizi e incomprensioni.

Ambito Interreligioso

Contesto pluriculturale:

- ✓ definire i fondamenti del rapporto "io - l'altro";
- ✓ evidenziare la necessità di rapportarsi con l'altro abbandonando l'ostilità per arrivare all'ospitalità, fondata sull'amore.

L'importanza dell'identità cattolica nel dialogo interreligioso, al fine di comprendere il cammino che la Chiesa affronta, per aprirsi al dialogo-cammino accanto alle altre religioni. I cristiani devono ricordare che è l'amore di Cristo che esorta la Chiesa a raggiungere ogni essere umano senza distinzione. In una società multiculturale e multireligiosa, è indispensabile conoscere l'identità dell'altro e dialogare su tutto quello che ci accomuna.

Avviare una nuova fase della storia per permettere una nuova redazione della storia insieme e la costruzione di un mondo a misura d'uomo. Bisogna partire con atti di penitenza (teshuvà) che ci portino al perdono. Il modello del perdono è centrale a una sanazione di memorie. È un nuovo modo di ri-vedere il passato, attraverso il quale è creata *un'identità narrativa* di ciascuno.

È uno scambio di memorie delle sofferenze inflitte e sperimentate, che tocca l'immaginazione, che porta eventualmente a un livello di perdono che consiste nel "rilascio del debito". Questo rompe la legge dell'"irreversibilità del tempo", perché rimuove il peso della colpevolezza, che paralizza i rapporti di uomini e donne nella propria storia. Esso non abolisce il debito, ma rimuove la pena dovuta al debito.

È necessario illuminare l'ignoranza dell'altro.

Dobbiamo esaminare i testi della catechesi che facciamo e la liturgia e la predicazione che sono spesso portatori di pregiudizi.

Bisogna studiare i testi sacri delle altre religioni cominciando con le scritture ebraiche e il Qu'mran e le tradizioni che nascono da esse.

Nostra Aetate n.3, incoraggia la preservazione e la promozione di pace, libertà, giustizia sociale e valori morali.

Testimonianza e attuazione della missione salesiana in ambienti musulmani di Francia

Valentina Delafon FMA

Contesto

Vivo nel Nord della Francia e parlerò in particolare della mia esperienza a Lille. Non sono un'esperta, ma condivido la mia testimonianza.

Contesto della Francia

Per 40 anni, dal maggio 1968, in Francia è stato eliminato ogni segno religioso. I cristiani hanno vissuto ripiegati su di sé e le generazioni sono cresciute accompagnate dallo slogan “vietato vietare”. In tale tessuto sociale molti genitori hanno scelto di non battezzare i propri figli, lasciando loro la libertà di scegliere se diventare cristiani o meno; e, la Chiesa, è stata attaccata soprattutto laddove operava nel campo sociale. Per esempio, io ho scritto una tesi in cui non ho potuto citare la figura di Don Bosco. Ciò vale per tutte le religioni, compresi i musulmani, i quali contestano questa laicità estrema.

Come conseguenza di ciò i giovani sono alla ricerca delle proprie radici culturali e diventano facile “preda” per le sette o per il fondamentalismo islamico.

Assistiamo a una progressiva confusione tra identità personale, identità culturale e identità di gruppo in modo particolare per i musulmani poiché per loro l'Islam è la verità e il Corano non si interpreta, ma è un codice da rispettare. Essere Tunisino significa essere musulmano.

Infine c'è da rilevare che in Francia è molto forte il fenomeno del razzismo nei confronti degli stranieri e dei cattolici.

Presentazione dell'attività Valdocco

Si tratta di un quartiere di periferia, difficile, multiculturale, dove vivono numerose persone senza lavoro. Il 50% ha meno di trentacinque anni. Nelle strade s'incontrano soprattutto persone provenienti dall'Africa: ciò vuol dire che il 95% è musulmano (così si dichiarano).

L'attività consiste nell'animazione di strada, nell'accoglienza per il dopo-scuola, nella realizzazione di progetti concreti di attività educativo-culturale del tempo libero con i ragazzi che hanno compiuto il dodicesimo anno di età, nell'accoglienza di chi non frequenta più la scuola, nell'accompagnamento delle famiglie nel loro ruolo di educatori. La nostra particolarità consiste nell'incontrare i ragazzi nella strada ed essere per loro una presenza significativa e gratuita.

Tale lavoro è svolto in equipe composta da SDB, FMA e laici i quali gradualmente assumono la responsabilità di coordinamento. In tal modo, una volta avviato il lavoro, le FMA e gli SDB possono andare altrove per fondare altri centri.

Il dialogo è la scelta fondante di tutto il nostro lavoro. Fin dal primo incontro dichiariamo la scelta di evitare ogni forma di violenza.

Sovente arriviamo al tema del perdono e della riconciliazione che è un po' incomprensibile per loro. Quando organizziamo delle esperienze di campo, diventa difficile dialogare sull'alimentazione (carne di un tipo o di un altro). Il nostro intento è di educarli al rispetto e alla tolleranza della diversità. Così facendo si giunge a discutere sull'identità comunitaria e sulle motivazioni sottese alle diverse scelte religiose. Per esempio molti musulmani fanno il ramadan, senza conoscerne la motivazione.

Ci sono molte possibilità e luoghi d'incontro con i musulmani soprattutto con le donne che hanno i bambini piccoli. Con loro cerchiamo di instaurare un dialogo sull'educazione del bambino.

Vi sono molti gesti di fraternità. Per esempio a Natale e in occasione del Ramadan noi cerchiamo di farci presenti.

Ogni anno con gli adolescenti cerchiamo di attivare il programma "100% tolleranza". Tale iniziativa consiste nell'organizzare un grande gioco attorno alla figura di Abramo, Padre della fede sia per noi cristiani sia per i musulmani. Al termine ci si riunisce prima in una moschea poi in una sinagoga, dove un Imam e/o un rabbino dialogano su alcuni punti comuni della fede.

Orizzonti di primo annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa oggi: condizioni, strategie, metodologie, contenuti

Maria Ko FMA

“Va’ avanti, raggiungi quel carro!” (At 8,26-40).

Su una strada deserta che va da Gerusalemme a Gaza, un uomo, seduto sul suo carro di viaggio, leggeva la Sacra Scrittura. Non era ebreo, ma un eunuco venuto dall’Etiopia, una regione situata ai confini dell’impero romano. Lo Spirito dice a Filippo: “Va’ avanti e raggiungi quel carro”. Si avvicina allora Filippo. L’incontro comincia con una domanda di interessamento, procede con il sedersi l’uno accanto all’altro con la Scrittura in mezzo, si sviluppa in un dialogo, poi in una catechesi e, alla fine, sfocia nel battesimo.

Conosciamo bene l’episodio raccontato con vivacità da Luca negli *Atti degli Apostoli* (8,26-40). È un esempio di “primo annuncio” della Chiesa primitiva.

[26] Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». [27] Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, [28] se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. [29] Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti, e raggiungi quel carro». [30] Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». [31] Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. [32] Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello

senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. [33] Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. [34] E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». [35] Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. [36] Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». [37]. [38] Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. [39] Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. [40] Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

1. Alzati, e va' ...

Il nostro brano si trova in una posizione di svolta nel piano generale degli *Atti degli Apostoli*. Sembra che Luca abbia diviso questo suo secondo libro basandosi sulla parola “programmatica” del Cristo Risorto ai suoi discepoli prima di ritornare al Padre: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8). Si potrebbe vedere un'articolazione della missione cristiana in tre grandi tappe. Al movimento spaziale si collega il progresso cronologico e la crescita spirituale della Chiesa sotto la guida dello Spirito.

Cap. 1-7: ambientato in Gerusalemme, descrive la predicazione degli apostoli e il consolidamento della prima comunità, modello ideale della Chiesa.

Cap. 8-12: la diffusione del Vangelo fuori di Gerusalemme, nelle altre parti della Giudea e in Samaria.

Cap. 13-28: l'espansione del Vangelo fuori della Palestina fino a raggiungere idealmente gli “estremi confini della terra” passando per l'Asia Minore, la Grecia, e soprattutto Roma, il centro dell'impero.

All'inizio del Cap. 8 la situazione appare deprimente. Dopo la morte di Stefano l'odio verso i cristiani non è cessato; anzi «scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria» (*At 8,1*). Luca scopre tra le ombre gli spiragli di luce e vede in tutto un disegno misterioso di Dio. La "dispersione" dei cristiani segna in realtà l'inizio della diffusione del Vangelo fuori Gerusalemme. Infatti «quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio» (*At 8,4*) e si sono così moltiplicati i nuclei cristiani.

L'ardore per il Vangelo spinge ad attraversare le frontiere, non solo quelle geografiche, ma soprattutto quelle del cuore. E vediamo Filippo che inizia la missione in Samaria.

Il racconto inizia con una segnalazione che parte dall'iniziativa divina. «Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta"» (v.26). È il Signore che indirizza Filippo sulla strada dove incontrerà il futuro cristiano non ebreo, è il Signore che guida la "corsa" e la "crescita" della Parola di Dio (cfr. *At 6,7; 12,24; 13,49; 19,20*) oltre Gerusalemme in tutto il mondo. La strada appare deserta, ma è in realtà una pista di lancio.

L'imperativo iniziale è già indicativo: "alzati e va'", sembra sentire il comando di Gesù a un paralitico (cfr. *Mc 2,11; Mt 9,6; Lc 5,24; Gv 5,8*), o la parola che ha detto Pietro allo storpio alla Porta Bella (*At 3,6*). Anche a Filippo, l'evangelizzatore, e in lui a tutta la Chiesa, è detto: "alzati e va'". È un invito a muoversi dalla posizione già raggiunta, a varcare le soglie e superare i confini, a cercare nuovi terreni per la Parola di Dio, nuovi popoli da attirare a Cristo. Nell'Antico Testamento Israele era solito pensare che gli altri popoli, per partecipare al dono della salvezza, dovessero venire a Gerusalemme. Leggiamo nel profeta Isaia: «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli, a esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri"» (*Is 2,2-4*). Ma nella rivelazione del Nuovo Testamento la situa-

zione cambia. La sorgente della vita non viene più dal monte Sion o dal tempio, ma dal Figlio di Dio incarnato. Egli non dice “venite”, indicando un luogo, ma piuttosto “andate” in tutto il mondo (cfr. *Mt* 28,19). Gerusalemme non è più il luogo di concentrazione; piuttosto è diventato punto di diffusione. Non si tratta più di venire a Gerusalemme per ottenere la salvezza, ma piuttosto partire da Gerusalemme per portare a tutti la salvezza. La Chiesa non è custode immobile della fede, ma deve “alzarsi e andare”, perché, come dice Giovanni Paolo II: «La fede si rafforza donandola!» (*Redemptoris missio* 2) e Benedetto XVI gli fa eco: l’amore «per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L’amore cresce attraverso l’amore» (*Deus caritas est*, 18).

2. Disse lo Spirito a Filippo: “Va’ avanti e raggiungi quel carro”

Filippo non si trova per caso su quella strada verso Gaza, ma è lo Spirito che immette la sua persona e le sue azioni nel piano divino. Lo Spirito dice a Filippo: «Va’ avanti e raggiungi quel carro». È un invito, una spinta a cogliere l’occasione, ad approfittare del momento favorevole, a non perdere l’opportunità che forse non tornerà più, a fare il primo passo, ad andare incontro all’altro senza aspettare che egli venga. La passione apostolica spinge ad andare avanti, come dice Paolo: «l’amore di Cristo ci spinge» (*2Cor* 5,14).

Lo Spirito dice a Filippo di avvicinare il carro, ma non chi vi troverà dentro o cosa dovrà fare o dire. Lo Spirito, che “soffia dove vuole” (*Gv* 3,8), che ha dei “gemiti inesprimibili” (*Rm* 8, 26), non detta comandi concreti da eseguire, ma stimola l’intelligenza e la creatività dell’uomo e accende il suo amore. Egli agisce in modo sorprendente e spinge verso mete inaspettate. Egli non ama dialogare con l’uomo nella strettezza dei suoi schemi e desideri, ma lo lancia verso gli spazi ampi, verso le altezze del progetto divino.

Lo Spirito dice a Filippo di andare incontro all’ignoto, di affrontare il nuovo, di lasciarsi sorprendere con la fiducia che è il Signore all’opera. La passione apostolica spinge a portare Cristo agli altri con creatività e ardore, ma non induce l’evangelizzatore ad attribuire il successo a sé, alla

propria competenza e diligenza, alla bontà dei metodi e delle strategie; così riconosce Paolo: «Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere» (*1Cor 3,5-7*). Anche il salmista afferma: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal 127,1*); ma la sicurezza d'essere chiamati a collaborare con Dio, la coscienza di far parte di un grande progetto, e il sentirsi spinti dalla passione di Dio ci fanno dire con gioia: «Con Dio noi faremo cose grandi» (*Sal 108,14*).

3. Seduto sul carro leggeva la Scrittura

Nel carro c'era un uomo. Il carro non è la mèta finale cui lo Spirito dirige Filippo, ma l'uomo seduto dentro. Non le strutture istituzionali, non i metodi efficienti di evangelizzazione, ma l'uomo «è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione» (*Redemptor hominis 14*); tutti gli uomini e le donne sono «predestinati dal Padre a essere conformi all'immagine del Figlio suo, così che sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm 8,29*).

L'uomo che Filippo incontra è etiope, per di più eunuco; fa parte del gruppo umano considerato dal giudaismo ortodosso, estraneo ed escluso dalla salvezza (cfr. *Dt 23, 2*). Eppure egli andava in pellegrinaggio a Gerusalemme e leggeva attentamente la Sacra Scrittura. Lo sforzo era sincero, l'apertura di cuore ammirevole, la ricerca attenta, tuttavia non riusciva a comprendere. Dalle domande che egli rivolge a Filippo traspare la sua ansia di cercare la chiave di accesso alla divina rivelazione.

La Scrittura è aperta nelle sue mani, non s'impone né si oppone. La Parola di Dio trascende le barriere. In che lingua o in che forma l'etiope leggeva il testo di Isaia? non ci è possibile sapere. Tuttavia quel testo nelle mani di uno straniero e pagano sembra molto significativo e carico di profezia. Esso attesta che la Bibbia è disponibile a farsi comprendere dalle diverse culture, che la Parola di Dio accetta volentieri di essere tradotta in diverse lingue, trasformata in diverse modalità di comunicazione

umana. Questo è segno che Dio ama tutti e vuol parlare a tutti, uomini e donne, senza distinzione alcuna.

Lo Spirito opera non solo nell'evangelizzatore, ma anche nelle persone, di qualsiasi sesso, età, razza e cultura, rendendole aperte, disposte al Vangelo. Quando Filippo si avvicina al carro, si meraviglia di vedere l'etiope che legge la Scrittura e di trovarlo desideroso e in qualche modo già iniziato all'accoglienza della salvezza. Egli si rende conto di non essere il seminatore, bensì il mietitore. In realtà lo Spirito ha operato in tutte e due le parti facilitando un incontro. Egli spinge e precede l'evangelizzatore, sostiene la sua passione apostolica, e allo stesso tempo, prepara il destinatario all'annuncio, alimenta la sua passione di ricerca della verità e della pienezza di vita. Né uno né l'altro possono attribuire il successo dell'incontro a sé, ma riconosce con stupore l'amore provvidente di Dio e la bellezza dell'opera dello Spirito.

L'etiope, felice di aver incontrato qualcuno che sospetta il suo anelito profondo, invita Filippo «a salire e a sedere accanto a lui» (v. 31). Filippo all'inizio, curioso, corre per avvicinare un carro, ora invece si fa prossimo, si siede accanto ad un amico e discorrono con lui, con franchezza, ammirazione e cordialità sulle cose di Dio. La parola di Dio crea comunione e sintonia di cuore. La trasmissione del Vangelo non avviene attraverso una disquisizione teorica o una speculazione astratta, ma piuttosto attraverso l'esperienza d'amore, nel rispetto mutuo, nella semplicità dello scambio, nel dialogo e nell'amicizia.

Negli *Atti* Luca presenta i primi cristiani come una comunità che vive nella semplicità del quotidiano, totalmente immersa nel popolo. Esternamente non si distinguono dalla gente comune, ma per l'integrità della loro vita essi «godono la simpatia di tutto il popolo» (*At 2, 47; 4, 33*). Essi hanno un rapporto sereno e cordiale con la gente. La predicazione alle folle, in particolare ai pagani, riscuote generalmente molto entusiasmo. L'esperienza di Cristo li ha resi autenticamente umani, ottimisti; hanno una simpatia per tutte le cose e riescono facilmente a scoprire il buono, il bello e il vero nelle persone che essi incontrano. Luca rileva spesso la fiducia, la sincera apertura reciproca tra gli annunciatori del Vangelo e i gentili, facili a lasciarsi «traffiggere il cuore» dalla parola di Dio (*At 2, 37-41*).

4. Come posso capire se nessuno mi istruisce?

La Scrittura non è automaticamente comprensibile; può apparire oscura, come ricoperta da un velo (cfr. *1Cor* 3,14-16). All'eunuco etiope non manca l'apertura del cuore, ma egli ha bisogno di una spiegazione che illumini la mente e faccia ardere il cuore, come quella che ha dato Gesù ai due discepoli di Emmaus. E Filippo gliela offre, non come maestro di esegesi, ma come qualcuno che suggerisce con la prospettiva di fede la giusta lunghezza d'onda per sintonizzarsi con l'annuncio cristiano, come qualcuno che condivide la propria passione. «Un fuoco non può essere acceso che mediante qualcosa che sia esso stesso infiammato» (*Ecclesia in Asia* 23). Il breve dialogo tra Filippo e l'eunuco etiope illustra alla perfezione l'approccio cristiano alla Scrittura.

Il Vangelo non è un sistema di dottrina da credere, non è un insieme di prescrizioni morali da osservare, ma è una buona notizia che cambia la vita, pertanto non va trasmesso attraverso mezzi freddi e tecniche distaccate, ma con la testimonianza di vita, con l'amore. Come osserva Paolo VI, la testimonianza della vita da sola non è sufficiente, «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata [...] resa comprensibile da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati» (*Evangelii nuntiandi* 22).

Citando il brano di Isaia (53, 7-8) Luca non era tanto preoccupato di presentare un testo biblico che anticipasse profeticamente tutto il contenuto del kerygma cristiano, ma voleva dare ai lettori un esempio di annuncio prebattesimale che prende lo spunto dalla scrittura. Ciò che qualifica la proposta cristiana che sfocia poi nel sacramento è la buona notizia riguardante Gesù di Nazaret. La Chiesa primitiva lo annuncia con coraggio e franchezza (*At* 4,29.31; 13,4) e qui vediamo anche con arte. Filippo inizia il dialogo con una domanda di tipo maieutico: «Capisci quello che stai leggendo?» e instaura un rapporto interattivo. Questo modo di approccio alle persone è molto usato anche da Gesù. Si pensi per esempio a

queste domande: «Che cercate?» (*Gv* 1, 38); «Perché piangi?» (*Gv* 20, 13); «Che cosa sta scritto nella legge? Cosa vi leggi?» (*Lc* 10, 26) «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (*Mc* 3, 33); «Perché mi chiami buono?» (*Mc* 10, 17); «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (*Mc* 4, 40); «Sapete ciò che vi ho fatto?» (*Gv* 13, 12).

L'annuncio del Vangelo dev'essere fatto con passione e bellezza. Si tratta di presentare il fascino di Gesù da affascinati. La passione apostolica spinge la Chiesa, nei tempi delle origini come oggi, a cercare incessantemente mezzi e modi di offrire il suo più grande tesoro con gentilezza, con l'arte del cuore.

5. Proseguì pieno di gioia il suo cammino

Dopo il battesimo, l'eunuco non vede più Filippo. Egli prosegue il suo cammino, quello di prima, ma lui non è più quello di prima, è interiormente trasformato. Questa novità del cuore permea tutta la sua persona e traspare anche all'esterno: è pieno di gioia.

La gioia è un motivo che impregna l'intera opera lucana. Il clima di gioia che ha pervaso il Vangelo continua nella chiesa primitiva. Nella narrazione degli *Atti*, persino nelle persecuzioni, gli apostoli sono pieni di gioia, «lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (*At* 5,41). A ogni tappa della diffusione del Vangelo Luca non manca di mostrare la reazione gioiosa, sia di chi lo annuncia come di chi lo accoglie con cuore sincero. Dopo aver ascoltato la predicazione di Paolo «i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio» (13, 38). Anche Paolo e Barnaba, pieni di gioia e di commozione, raccontavano con entusiasmo la conversione dei pagani «suscitando grande gioia tra i fratelli» (15,3).

Il Vangelo è un annuncio di gioia: gioia degli uomini che ricevono il dono di salvezza, gioia di Dio che dona. Alla gioia del donare gratuito di Dio, l'uomo risponde con la gioia della gratitudine sincera. Non si tratta di un'emozione passeggera, ma di un sentimento profondo che coinvolge e muove tutto l'essere dell'uomo. La gioia è sempre diffusiva, contagiante. «Chi ha scoperto Cristo – diceva Benedetto XVI ai giovani a conclusione

della Giornata Mondiale della Gioventù in Colonia – deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Predicare il Vangelo significa quindi condividere con altri questa gioia immensa». Paolo confessa alla comunità di Corinto: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24). Giovanni confida ai suoi cristiani: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,3).

La passione apostolica spinge il cristiano a donare agli altri la gioia che ha nel cuore, a donarla gratuitamente come l'ha ricevuta gratuitamente a suo tempo (cfr. Mt 10,8). L'eunuco etiope non vede più Filippo, ma prosegue pieno di gioia il suo cammino. L'evangelizzatore non stabilisce un rapporto di relazione dipendente. Egli può sparire, ma il seme della fede continua a svilupparsi, il fuoco acceso continua ad ardere, l'amore di Dio continua a trasformare la vita e la gioia continua a sostenere il cammino.

Anche Filippo parte pieno di gioia, una gioia «dolce e confortante» (*Evangelii nuntiandi* 80). Sarà la gioia di vedere un pagano accogliere il vangelo, la gioia di aver guadagnato qualcuno per il regno dei cieli, ma soprattutto Filippo si sarà rallegrato perché egli stesso si è avvicinato un poco al regno dei cieli. Egli avrà sentito raccontare dai testimoni oculari questa scena: quando i discepoli tornano dal loro tirocinio missionario «pieni di gioia» per i frutti visibili e i successi immediati ottenuti, Gesù condivide la loro gioia, ma allo stesso tempo rivela loro un motivo più profondo per gioire: «non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20). La missione evangelizzatrice benefica non solo i destinatari della missione, ma prima di tutto l'apostolo.

Orizzonti di primo annuncio per la Famiglia Salesiana in Europa oggi: condizioni, strategie, metodologie, contenuti

Ubaldo Montisci SDB - Lorenzina Colusi FMA

Verso un punto di arrivo condiviso: proposta di una sintesi.

1. Il senso del nostro convenire

Nel continente europeo, sempre più pluralista, secolarizzato, multi-etnico e multireligioso, anche a causa dei grandi flussi migratori, le comunità cristiane d'Europa avvertono oggi l'urgenza di una sempre più convinta conversione missionaria. Il Sinodo dei Vescovi europei (2-23 ottobre 1999), che aveva tra i suoi obiettivi, proprio quello di «offrire indicazioni per promuovere un nuovo annuncio del Vangelo» (EE, n. 2), ha evidenziato la necessità e l'urgenza del primo annuncio (EE, nn. 46) e di un annuncio rinnovato del Vangelo (n. 47) nell'intero continente.

“Quella dell'impegno verso una nuova evangelizzazione e per una qualificazione in tal senso dei suoi membri e dei laici è pure una scelta prioritaria della Congregazione Salesiana che ha varato il cosiddetto “Progetto Europa” per tentare di prestare un miglior servizio pastorale ai giovani del vecchio Continente (cfr. CG26 degli SDB, n. 99)²⁷. Un momento particolarmente significativo nella presa di coscienza del problema è costituito dal Seminario: Europa terra di missione (Roma, 16-20 novembre 2006), pro-

²⁷ «Condividiamo la preoccupazione della Chiesa per le sorti del Vangelo nel mondo occidentale e, in particolar modo, in Europa. [...] Si apre così una nuova frontiera rispetto al passato; per noi Salesiani è un invito a “rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede” (*Ecclesia in Europa* n. 61)»; cfr. anche la *linea d'azione* n. 16. Le motivazioni e le principali tappe del “Progetto Europa” sono descritte nella Lettera che il Rettor Maggiore ha inviato ai Salesiani il 31 gennaio 2009 (prot. 09/0107); cfr. Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Per una rinnovata presenza salesiana in Europa. Intervento del Rettor Maggiore nell'incontro con gli Ispettori dell'Europa*, in “Vita Consacrata” 45 (2009) 5, 401-420.

mosso e organizzato in modo congiunto dai Dicasteri per la Pastorale Giovanile e per le missioni della Congregazione salesiana. Dobbiamo cioè riprendere in modo attuale la proposta missionaria del Vangelo, che corrisponde al mandato di Gesù «andate, annunciate» (cfr. Mt 28, 19-20)”.

In questa scia, convocati dal Dicastero per le Missioni SDB e l’ambito per la Missione “ad/inter gentes” FMA, ci siamo radunati a Praga da varie ispettorie salesiane dell’Europa, per approfondire le sfide del primo annuncio in Europa oggi e per individuare alcune strategie fondamentali per un’azione pastorale più missionaria.

2. Concetto di primo annuncio

Uno dei passi più importanti compiuti è stato quello dell’accordo sul significato corretto e condiviso di primo annuncio.

È stato necessario richiamare sinteticamente l’evolversi del più ampio concetto di «evangelizzazione» che, dal Vaticano II a oggi ha avuto interpretazioni eterogenee. È possibile, infatti, individuare due differenti modi di intendere l’evangelizzazione di cui parlano due importanti documenti magisteriali, l’*Ad Gentes* (1965) e l’*Evangelii nuntiandi* (1975), fino a trovarne nuovi sviluppi nella riflessione contemporanea.

Nel primo documento l’evangelizzazione appare come un “momento” specifico dell’attività missionaria della Chiesa e, precisamente, l’azione volta a suscitare la conversione e il primo atto di fede, che precede l’ingresso nel catecumenato (AG, n. 7); con l’*Evangelii nuntiandi* si è di fronte a una svolta rilevante: il documento, che mostra una marcata tendenza alla missionarietà, offre un concetto più esteso di evangelizzazione e la definisce come «un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell’umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato» (EN, n. 24). In questo modo l’evangelizzazione s’identifica con la missione stessa della Chiesa: ogni azione ecclesiale può, anzi deve ricadere nel suo ambito.

L’*Evangelii Nuntiandi* contribuisce più di qualsiasi altro documento alla comprensione profonda dell’evangelizzazione; ma, paradossalmente, è con-causa delle difficoltà d’interpretazione di questo termine, anche perché il suo utilizzo nel senso più ristretto non viene mai del tutto ab-

bandonato. In ogni caso il termine “evangelizzazione” richiede ri-nominazione, soprattutto in questo momento storico nel quale assume nuova rilevanza l’azione ecclesiale che intende contribuire a suscitare la fede nei non credenti e a ravvivare quella dei battezzati.

Sono utilizzate oggi varie formulazioni; ma va subito annotato che gli stessi aggettivi, o prefissi aggiunti (prima evangelizzazione, pre-evangelizzazione, nuova evangelizzazione ri-evangelizzazione) non sembrano risolvere la questione, mentre finiscono per moltiplicarne le varianti. Tra le diverse espressioni, “primo annuncio” è probabilmente da preferire per la presenza costante nel tempo in un gran numero di documenti; per essere la formula più usata tra quelle in parte equivalenti; per il significato “univoco” che le è attribuito. È comunque la terminologia prescelta dal Direttorio Generale per la Catechesi (n. 51).

La *Redemptoris missio* (1990), in particolare, dopo aver distinto alcune situazioni che riguardano il processo evangelizzatore (n. 33) e aver suggerito l’importanza della missione “*ad gentes*” in vecchi e nuovi contesti (n. 37), ripropone la priorità permanente del PA nella vita della Chiesa, il suo ruolo «centrale e insostituibile» (n. 44) nell’edificazione della Chiesa. Poiché tutti i popoli hanno il diritto di conoscere la Buona Notizia della “vita nuova” offerta da Dio in Gesù Cristo, tale annuncio va fatto nel contesto della vita di coloro che lo ricevono, in atteggiamento di amore e di stima verso chi ascolta, con un linguaggio concreto e adattato alle circostanze, nella certezza che lo Spirito è all’opera e instaura una comunione tra il missionario e gli ascoltatori. Inoltre, anche se il missionario si trova da solo a operare, l’annuncio non è mai un fatto personale (n. 45).

Alla luce dei documenti ecclesiali e dei risultati della riflessione specialistica più avanzata, abbiamo considerato due forme principali di primo annuncio:

- come atteggiamento collettivo e istituzionale della Chiesa in tutte le sue manifestazioni pubbliche che, pur non volendo, sono l’immagine e il “primo annuncio” che il mondo riceve e che, proprio per questo, devono essere curate specialmente in situazioni di frontiera e d’incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai circuiti abituali;
- come azione concreta individuale o comunitaria, nella pratica quotidiana con persone e gruppi particolari.

La nostra riflessione si è concentrata su questo secondo aspetto. Pur riconoscendo la complementarità dei diversi momenti del processo evangelizzatore (EN, n. 24), per cui è necessario operare sempre con una visione d'insieme dell'itinerario e in sinergia di intenti, abbiamo delimitato il primo annuncio agli «enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani».²⁸

Pur essendo solamente un momento del processo globale dell'evangelizzazione, il primo annuncio ha la sua importanza come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: «Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica, o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1).

Il primo annuncio costituisce semplicemente l'avvio del processo evangelizzatore, che ha priorità cronologica, ma che non è esteso nel tempo, perché il suo obiettivo – «suscitare [in chi ascolta] un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o a una rivitalizzazione della fede in lui»²⁹ e al desiderio di approfondirne la conoscenza – rimanda immediatamente al successivo percorso di maturazione nella fede.

Nell'attuarsi della missione sul terreno concreto, il soggetto del primo annuncio è la comunità cristiana come tale, come presenza reale di Cristo nella storia, tramite i suoi membri: in questo senso, ogni credente nel suo ambiente quotidiano può e deve essere un soggetto di primo annuncio. Ci sono poi membri della comunità, ai quali si affida questa missione in un modo specifico.

Mentre le comunità cristiane sono obbligate a rendere permanente l'annuncio di Gesù Cristo, se vogliono essere fedeli al mandato del Signore (EN, n. 14), occorre precisare che il primo annuncio, in realtà, è primo per l'uomo o la donna che, in determinate circostanze, di fronte a parole e gesti per loro significativi, per l'azione dello Spirito Santo, sentono risuonare la Bella Notizia dell'amore di Dio, che giunge attraverso il suo Figlio fino a incarnarsi, morire in croce e risorgere per la loro salvezza.

²⁸ A. FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 4, 29-34; 30.

²⁹ X. MORLANS, *El primer anuncio*. El eslabón perdido, Madrid, PPC, 2009, 29.

Contenuto del primo annuncio, ordinariamente, è il racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia; cioè, ha salvato tutta l'umanità dal male e dalla morte e ha reso possibile la comunione vitale con Dio, di modo che Lui, Gesù, è per tutti il Signore, il Cristo, l'unico Salvatore e la Parola definitiva e irrevocabile di Dio. Quest'annuncio non può essere disgiunto dall'attestazione esistenziale positiva di chi fa l'annuncio.

Poiché apparteniamo al continente europeo, pur riconoscendo la ricchezza di contributi che possono provenire anche da altri contesti, ci siamo soffermati a esaminare quanto ci dice l'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* che, rispetto ai destinatari, parla di "primo annuncio"³⁰ e "annuncio rinnovato"³¹ (n. 47); il primo annuncio è destinato a coloro che, a vario titolo, sono estranei alla fede, ne sono lontani, o si sono allontanati dalla pratica cristiana.

Chiunque siano gli interlocutori, comunque, nel primo annuncio si è di fronte a una proposta che tiene in conto la libertà del destinatario e non si riferisce a una relazione di forza o di conquista.

³⁰ «In varie parti d'Europa c'è bisogno di un primo annuncio del Vangelo: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza d'immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo, o a causa della dominazione comunista, o a causa di una diffusa indifferenza religiosa. Di fatto, l'Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi s'impone una prima evangelizzazione» (EE, n. 46).

³¹ «Ovunque, poi, c'è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato. Tanti europei contemporanei pensano di sapere che cos'è il cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma a essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un'adesione alla persona di Gesù. Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo. Si diffondono varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico che concorrono ad aggravare il divario tra la fede e la vita. Diversi si sono lasciati contagiare dallo spirito di un umanesimo immanentista che ne ha indebolito la fede, portandoli sovente purtroppo ad abbandonarla completamente. Si assiste a una sorta di interpretazione secolaristica della fede cristiana che la erode ed alla quale si collega una profonda crisi della coscienza e della pratica morale cristiana. I grandi valori che hanno ampiamente ispirato la cultura euro-

3. Il contesto culturale e religioso europeo

Come ogni racconto del NT è strettamente congiunto a un ambiente culturale che lo supporta e lo spiega, così ogni definizione di primo annuncio è dentro un contesto storico-teologico determinato: «Il principio di inculturazione è un postulato fondamentale: non è possibile non tener conto della situazione esistenziale, dell'estrazione sociale, dell'età, della capacità di accoglienza».³²

Questo ci ha portati ad affrontare il tema del contesto in cui proporre il primo annuncio.³³ Riteniamo che possa essere condivisibile la “fotografia” dell'Europa offerta dal Presidente dell'Equipe Europea di Catechesi, a un recente convegno sul primo annuncio. Egli distingue in Europa quattro aree geografiche: l'area francofona, dove il cristianesimo sembra essere estromesso dall'universo culturale e si deve confrontare con amnesie e resistenze diffuse; l'area mediterranea, in cui si assiste sì alla secolarizzazione della mentalità, non ancora in grado però di soppiantare le tracce dei riferimenti cristiani; l'area dei paesi dell'ex Unione Sovietica, nella quale il lungo tempo di clandestinità porta a perpetuare il vissuto di una fede piuttosto privata, fundamentalmente culturale; l'area dell'ex Germania dell'Est in cui è diffuso un contesto areligioso stabile e si vive una religiosità pacifica.

Durante le Giornate di studio sono stati frequenti il richiamo al fenomeno dei flussi migratori e la consapevolezza della destabilizzazione da essi operata sulle culture preesistenti. Siamo di fronte a variazioni strutturali delle società, di cui non possiamo non tener conto e di cui dob-

pea sono stati separati dal Vangelo, perdendo così la loro anima più profonda e lasciando spazio a non poche deviazioni. “Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8). La troverà su queste terre della nostra Europa di antica tradizione cristiana? È un interrogativo aperto che indica con lucidità la profondità e drammaticità di una delle sfide più serie che le nostre Chiese sono chiamate ad affrontare. Si può dire – come è stato sottolineato nel Sinodo – che tale sfida consiste spesso non tanto nel battezzare i nuovi convertiti, ma nel condurre i battezzati a *convertirsi a Cristo e al suo Vangelo*: nelle nostre comunità occorre preoccuparsi seriamente di portare il Vangelo della speranza a quanti sono lontani dalla fede o si sono allontanati dalla pratica cristiana» (EE, n. 47).

³² C. Cacciato, «Prassi catechistica: Documento base, catechismi e nuove indicazioni per l'iniziazione cristiana» in: Associazione Italiana Catecheti, *Il primo annuncio: tra “kerigma” e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Leumann (TO), Elledici, 2010, 68.

³³ E. BIEMMI, *La catechesi in Europa. Una nuova “geografia della fede” per un nuovo annuncio, primo annuncio della fede*, in “Catechesi” 79 (2009-2010) 1, 3-15.

biamo anticipare gli esiti, se vogliamo orientarli.

Nel nostro convegno non ci siamo fermati all'arida contabilità delle cifre offerte dalle indagini sociologiche, ma, per mezzo di uno sguardo di fede, abbiamo tentato di cogliere non solo le sfide, ma anche le opportunità di questo tempo difficile e promettente.

Sicuramente, siamo di fronte a formidabili sfide culturali, politiche, economiche e religiose. Viviamo in un clima di precarietà e timore del futuro, in cui la mancanza del lavoro, la frustrazione per le potenzialità personali che non trovano opportunità di espressione e per le energie investite nella formazione che non sono valorizzate, si unisce alla sfiducia nella politica, alla concentrazione sul privato e i suoi interessi, al ricorso a forme illegali o clientelari ... A livello culturale, gli strumenti della comunicazione sociale esercitano nella vita dell'uomo contemporaneo una presenza così invasiva e pervasiva che è difficile sottrarsi al loro influsso.

Gli spostamenti interni europei e il crescente flusso migratorio hanno portato le nostre società a confrontarsi con un "meticcio culturale" impensabile fino a poco tempo fa, venutosi a formare in modo rapido e senza alcuna transizione, che dà opportunità di molteplici forme di incontro, ma anche a frequenti tensioni e conflitti. Siamo di fronte pure a cambiamenti radicali nel modo di concepire la famiglia e il suo ruolo nella società e nell'educazione alla fede dei figli. In generale, si è di fronte a un grande smarrimento di valori.

Viviamo in ambienti sempre più secolarizzati, nei quali prende forza il pluralismo, l'indifferentismo religioso e un laicismo esplicitamente contrario a ogni forma di manifestazione pubblica della religiosità; in una cultura che, salvo rare eccezioni, possiede una visione poco significativa e marginale della Chiesa e della fede, percepite come ostacoli per lo sviluppo umano integrale e come un freno alla libertà umana.

Il cristianesimo è sfidato dalla presenza simultanea di altre religioni, soprattutto l'islam. Si vanno diffondendo forme di "nomadismo" religioso, di ricerca, cioè di sempre nuove esperienze ed emozioni religiose che prescindono dai riferimenti cristiani. La sfida ecumenica e quella del dialogo interreligioso sono particolarmente vive.

È un ambiente in cui, tuttavia, la domanda di senso e di identità, come pure la ricerca di valori autentici costituisce un campo fecondo in cui seminare il primo annuncio.

4. Verso gli aspetti operativi

Le giornate di studio hanno offerto l'occasione per individuare delle linee di azione che orientino le attività della Famiglia Salesiana.

Si è consapevoli che l'impegno missionario, al di là della responsabilità individuale, chiama in causa la comunità, la sua formazione, la sua sensibilizzazione verso il primo annuncio. Solo comunità evangelizzate sono poi capaci di evangelizzare!

Un primo snodo riguarda i destinatari: **a chi si fa il primo annuncio?**

Dallo scambio di esperienze e dalla riflessione sono emerse le seguenti categorie di destinatari:

- chi non conosce Dio: dall'ateo in ricerca sincera oppure in ostilità esplicita, all'agnostico e all'indifferente.
- chi nella sua ricerca religiosa o spirituale (anche nelle nuove forme di religiosità, spiritualità senza Dio, new age ...) non si è incontrato tuttavia con Gesù.
- chi pur essendo battezzato si è allontanato dalla fede.
- chi è battezzato, ma vive un cristianesimo culturale e sociologico.
- chi pratica la fede cristiana occasionalmente in occasione dei sacramenti di passaggio o di atti di religiosità popolare.
- chi pratica la fede abitualmente, e, malgrado questa pratica, ancora non ha incontrato personalmente Cristo come salvatore personale.

Noi tutti membri della Famiglia Salesiana presenti qui in Praga (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Salesiani Cooperatori) in questo momento storico, avvertiamo la necessità di focalizzare la nostra riflessione e i nostri interventi sulle prime tre categorie di destinatari, impegnandoci a fare il primo annuncio secondo le nostre peculiarità vocazionali.

Tutto ciò, però, deve tenere in considerazione anche la situazione concreta della presenza della Famiglia Salesiana in Europa, che manifesta oggi segni di stanchezza, demotivazione, inadeguatezza, scarsità numerica.

5. Quali sono le finalità che si prefigge chi fa il primo annuncio?

- Finalità immediata: Suscitare nel destinatario una curiosità e un interesse per Gesù che possa portarlo a un'adesione vitale a Lui, e a una vera conversione e scelta di fede riconoscendolo per la prima volta come il suo Salvatore personale;
- Finalità ultima: Invitare chi ha già manifestato la prima adesione di fede a Gesù a percorrere l'itinerario della (re-) iniziazione cristiana con l'ingresso pieno nella comunità ecclesiale, la sequela come discepolo di Gesù e l'impegno per la vita del mondo.

Da questo punto di vista, è fondamentale aiutare i membri della Famiglia Salesiana, attraverso una formazione qualificata, ad abilitarsi come missionari per il primo annuncio.

6. Quale il tempo del primo annuncio?

- Dal punto di vista della comunità che fa l'annuncio, questo è sempre da proporre in ogni occasione a quei destinatari che vogliono ascoltare, sempre discernendo i tempi e le modalità più adeguate.
- Dal punto di vista dal destinatario non si può dire che lui è in situazione di primo annuncio finché non prende la decisione di accettare Gesù o di declinare la scelta.

7. Come si fa il primo annuncio?

Vanno distinti i due aspetti: chi annuncia e la forma e l'attenzione per l'annuncio.

A riguardo dell'atteggiamento di chi annuncia:

- Credendo fermamente in quello che annuncia;
- Con una testimonianza di vita il più coerente possibile;
- Con amore, gratuità, bellezza e stile dialogale (rivisitare S. Francesco di Sales come missionario e annunciatore nella difficile situazione storica del Chiabrese);
- Rispettando la libertà del destinatario e i suoi ritmi di vita;
- Camminando con lui e condividendo le stesse domande esistenziali nei momenti centrali della vita (nascita, dolore, lavoro).

- Discernendo in preghiera quando è arrivato il momento di primo annuncio;
- Scegliendo il linguaggio e le immagini più adatte al destinatario, nella consapevolezza che numerosi segni o simboli non sono più immediatamente comprensibili per i giovani di oggi;
- Proponendo apertamente e chiaramente il primo annuncio con l'aiuto dello Spirito che dà coraggio e umiltà;
- Facilitando la partecipazione dei giovani a iniziative come la GMG, ad altre celebrazioni a livello nazionale e diocesano, o della famiglia salesiana;
- Facendo in modo che i giovani stessi diventino missionari di primo annuncio verso i loro compagni;
- Con la testimonianza (narrazione autobiografica) gioiosa e umile dell'esperienza di incontro personale con Gesù Cristo nella propria storia di ricerca (e a volte di smarrimento);
- Facilitando l'incontro con persone di altre confessioni e religioni, riconoscendo la propria e l'altrui identità, cercando ciò che unisce più di quello che divide, studiando le altre religioni.

*Per quanto riguarda le forme di proporre l'annuncio secondo il contesto e caratteristiche diverse dei destinatari:*³⁴

Bisogna maturare un'attitudine a diventare "annunciatori" perché i luoghi in cui si manifesta la domanda, o si può comunque fare una proposta, possono essere normali o eccezionali e, questi ultimi, reali o virtuali.

Senza pretesa di esaustività, si elencano alcune situazioni rilevate in questi giorni in cui si realizza il primo annuncio:

- nel dialogo da persona a persona, in una relazione di amicizia (può essere utile il richiamo alla "parolina all'orecchio" di tradizione salesiana);
- nei momenti fondamentali della vita: nascita, decisione per il domani, scelta vocazionale, cammino di fedeltà; e nei momenti "apicali" (il dolore, il futuro, l'amore, la giustizia, la pace, ...);³⁵
- in incontri convocati in case private;

³⁴ Per ognuna di queste modalità sarà molto utile dotarsi degli strumenti pratici (schemi, protocolli) per sviluppare il primo annuncio d'accordo con la situazione e le caratteristiche dei destinatari.

³⁵ In Italia uno strumento utile è la *Lettera ai cercatori di Dio* (12 aprile 2009) che ha avuto un promettente riscontro di pubblico.

- in incontri pubblici per dare risposta a qualche evento mediatico (film, libro, dibattito in TV) in rapporto con la fede o la religione;³⁶ “cattedra dei non credenti”, “portico dei Gentili” ...
- rivolto a gruppi di destinatari in ambito parrocchiale (famiglia, bambini, giovani, fidanzati, genitori, malati, disoccupati, handicappati, carcerati, emigrati, emarginati...);
- nell’impegno delle associazioni e movimenti cattolici;
- nella scuola, nei centri educativi;
- nel tempo libero, sport, turismo, pellegrinaggi, spazi aperti;
- come missione in città;
- tramite la cultura e l’arte, la musica ...;
- per mezzo di cantautori, artisti e comunicatori cristiani e i loro CD e DVD;
- nei mass media e internet.

Dalla riflessione è scaturita l’urgenza di sviluppare una concreta ospitalità evangelica nei confronti dei lontani e dei vicini. Inoltre, vanno sempre tenuti presenti i temi fondamentali della libertà, verità, conversione e che per la Famiglia Salesiana le esperienze vanno arricchite con la qualità della proposta educativa.

8. Strategie

Sono indispensabili la *mentalizzazione* delle nostre comunità e il loro coinvolgimento con la preghiera, e la simpatia, che nasce dall’informazione, tenendo presente che la missione è sempre chiamata personale e comunitaria allo stesso tempo.

Il rinnovamento non può che essere globale e coinvolge quindi anche:

- la pastorale chiamata “tradizionale” (celebrazione di sacramenti, battesimo dei figli, richiesta di matrimonio cristiano, pellegrinaggi ...);
- la cura privilegiata delle famiglie;
- l’attenzione alle nuove presenze (migrazioni, pluriculturalità e plurireligiosità) e a nuove situazioni spirituali che caratterizzano il nostro cam-

³⁶ Sempre in Italia, sono interessanti le esperienze nella Chiesa milanese della “Cattedra dei non credenti”, o del “Portico dei Gentili”.

- biamento culturale (individualismo, fluidità, visione secolaristica...);
- la scelta di una proposta di fede agli adulti, attuando gli itinerari del catecumenato, cammino progressivo alla fede e modello ispiratore di tutta la catechesi;
- il potenziamento di una “fantasia comunicazionale” per imparare a esprimersi in nuovi linguaggi (es. multimedia, ecc...) e con parole semplici attraverso le quali riformulare i punti fondamentali per annunciare la fede in Gesù;
- Il potenziamento di una pedagogia dell’ambiente in cui il giovane sia accolto e possa esprimere la domanda.

Occorre poi *preparare i/le missionari/e*:

- Persone umili, disposte alla rinuncia, a obbedire a ciò che Dio chiede attraverso la mediazione dei bisogni dei giovani, alle situazioni ambientali, sociali, economiche;
- Impegnate nella specifica formazione;
- Capaci di andare a cercare i giovani dove sono, anche dentro ma soprattutto fuori dei nostri ambienti abituali;
- Persone serene gioiose, innamorate di Gesù, non problematiche;
- Pronte a cambiare modalità e linguaggi di fronte alla realtà;
- Con identità chiara di se stesse e della Chiesa;
- Capaci di andare verso l’altro per imparare e non per insegnare;
- Che sanno che la fede cresce ogni giorno e sono convinte che è Dio che converte e non loro;
- Che si sforzano di aiutare i giovani a pensare;³⁷
- Capaci di aiutare i giovani a costruirsi un’identità personale che sia di fondamento alla scelta di fede (annuncio di Gesù Cristo come via dell’umanizzazione).

³⁷ «La chiave dello sviluppo è un’intelligenza in grado di pensare e cogliere il senso più pienamente umano dell’agire dell’uomo. Nella cultura contemporanea si è affermata largamente la ragione tecnica che insinua che tutto, ogni problema umano, può essere risolto con la conoscenza tecnica scientifica. L’effetto di questa mentalità indebolisce nelle persone, e soprattutto nei giovani, la capacità di pensare, di collegare, mettere insieme ... La ragione si piega così di fronte alla pressione degli interessi e dell’utilità che riconosce come criteri ultimi e non arriva alla verità ..., non sa andare dentro e in profondità ... a sentire Dio che chiama a scegliere il bene ed il male» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, passim).

Vescovi europei sul primo annuncio

Aggiungiamo, per la riflessione personale alcune attenzioni nell'annuncio tratte dalle conclusioni dell'incontro dei vescovi d'Europa a proposito della qualità del "primo annuncio".

Con un passo paziente e ordinato

La condivisione del cammino di vita degli uomini d'oggi, il rispetto per la loro libertà, la gradualità paziente nell'entrare nel senso profondo del progetto di Dio, chiede di adottare il cammino pedagogico di Cristo sulla via di Emmaus. Si tratta di azione pastorale, un concreto itinerario modello di iniziazione cristiana, che intesse tra loro "testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità".

Attenti alle condizioni dell'annuncio

Collaboratore dello Spirito, l'evangelizzatore è una guida cui è chiesta una competenza che nasca sia dallo studio, sia dall'esperienza: una preparazione in grado di ridire la fede in un mutato contesto culturale e in rapporto con il vissuto delle persone.

Un esercizio del primo annuncio che non fosse sostenuto da una comunità in linea con gli atteggiamenti che animano questo ministero, sarebbe inevitabilmente smentito. Una comunità che accetti di ripensarsi come comunità di annuncio deve lasciarsi plasmare dalla forza evangelica ed eucaristica del suo Signore. Come ricordava Paolo VI, solo una comunità evangelizzata può diventare evangelizzatrice (*Evangelii Nuntian-di*, n. 15); per questo una comunità sostiene l'evangelizzazione e il primo

annuncio mettendo al centro della sua vita quelle dinamiche “spirituali” – la Parola, l’Eucaristia, lo Spirito – che, sole, formano i credenti alla sequela e alla libertà dei discepoli.

Quanto, dopo l’Eucaristia celebrata, sono diventato più corpo di Cristo?
(dalla relazione di G. Puglisi).

Con immaginazione creativa e cuore aperto

Non il disgusto ma l’empatia, la simpatia nel comune vivere la propria cultura con gli altri uomini. Si tratta di saper stare con positività nella cultura perché essa è vita e progetto, e la fede s’incarna nella cultura dei popoli. Si richiede di passare ai linguaggi dell’immaginazione e del cuore, perché attraverso di essi si giunge a percepire il trascendente e ci si mette in relazione con Dio in un rapporto personale. La fede si colloca nell’amore. La fede è un “Sì” di amore a Dio che si è rivelato e noi lo abbiamo accolto come un “Sì” che ci ama.

Il Vangelo diventa così sorpresa, vita piena e può essere trasmesso con molteplici linguaggi: la Parola, l’invocazione, la comunione fraterna, la memoria di Cristo, la condivisione di una storia di fede, ma soprattutto l’accoglienza dello Spirito che da nuove parole e dinamismo vitale alla Chiesa chiamata al primo annuncio.

È possibile individuare alcune condizioni per garantire la qualità del primo annuncio. Ne parla il card. Caffarra:

La prima condizione è che sia recuperata la capacità di narrare l’avvenimento pasquale in modo *significativo* per l’ascoltatore, così che senta l’esigenza della conversione.

Essa in primo luogo denota le tre dimensioni essenziali del primo annuncio: la dimensione *narrativa* [i fatti evangelici della morte-resurrezione di Gesù non possono più essere presupposti]; la dimensione *riflessiva* [l’evento pasquale ha un senso: “pro nobis”; questo senso deve essere spiegato]; la dimensione *esortativa* [ciò che è narrato e interpretato, lo è in vista di un reale cambiamento di chi ascolta]. Tutte e tre le dimensioni sono essenziali, e quindi devono essere presenti nel primo annuncio.

Si parla di “recupero di capacità” perché l’evangelizzazione sembra

trovarsi in seria difficoltà oggi, nell'articolare in modo corretto il contenuto del primo annuncio: sembra ne abbia smarrito sia la grammatica sia la sintassi.

La seconda condizione è la condivisione critica dell'attesa dell'uomo di oggi, della sua condizione esistenziale. Essa poteva anche essere espressa col termine di discernimento. In ogni caso l'incontro è, e deve essere come percorso da due correnti che s'incrociano: la condivisione e il giudizio. La condivisione senza il giudizio è cieca; il giudizio senza la condivisione è spietato. Giudizio qui significa che l'attesa umana di salvezza è sempre ambigua.

È il grande tema della "praeparatio evangelica" su cui la Chiesa dei Padri ha così lungamente meditato.

La terza condizione riguarda il ministro del Vangelo. Essa può essere descritta semplicemente nel modo seguente: solo chi è stato salvato può narrare significativamente la salvezza cristiana, muovendo chi ascolta alla stessa esperienza; solo chi è stato incontrato può narrare significativamente che cosa accade nell'incontro, così che anche chi ascolta sia attratto.

In questo senso, la Chiesa non è il tema del primo annuncio, ma è l'unico contesto vitale in cui il primo annuncio può accadere.

Da questa condizione derivano conseguenze molto profonde per la nostra vita, che è possibile individuare rispondendo a una sola domanda: quale posto occupa Gesù Cristo nella mia vita? Essa è veramente "in Cristo"?

1. Evangelizzare con la musica

Da oltre 30 anni, assieme a mio fratello e mia cognata, che sono SS.CC., portiamo avanti un “Centro giovanile” realizzato in alcuni locali della nostra casa, in cui molti giovani hanno la possibilità di fare esperienza di gruppo e percorrere un cammino di maturazione e formazione umana e cristiana, sentirsi protagonisti. Ogni giovane arriva con il suo bagaglio delle più svariate esperienze: a livello di fede c’è il credente, ma anche chi è totalmente “digiuno”, o che non si è mai accostato a questa realtà; infine, chi ha avuto un’esperienza negativa a livello ecclesiale, e si è allontanato dalla fede. A tutti è offerta la possibilità di fare un cammino di fede, pur rispettando i tempi di ognuno. L’interesse che attira i giovani al gruppo è la musica e lo spettacolo. Il nostro annuncio di Cristo e dei valori della fede avviene, allora, attraverso questo strumento. Scriviamo canzoni, *musicals* e montiamo spettacoli con canto, recitazione, balletti, il cui contenuto ha sempre un esplicito riferimento ai valori evangelici. C’è anche chi si occupa della parte tecnica: luci, fonica, costumi, scene, ... I testi, gli argomenti, sono sempre oggetto di riflessione, di confronto. I nuovi arrivati possono confrontarsi con le esperienze di chi ha fatto più cammino, ma soprattutto con la loro testimonianza nel quotidiano. Succede, allora, che scoprono pian piano un Cristo che non avevano incontrato prima, un Cristo che dà senso alla vita. Coloro che frequentano il centro sono evangelizzati, ma diventano loro stessi evangelizzatori nel momento in cui si esibiscono negli spettacoli che realizzano nei teatri e nelle piazze. Mentre si canta e si danza, si “ruminano” i contenuti della fede; nel gruppo, poi, si fa esperienza di preghiera (con modalità creativa), di comunità, di servizio; si ha la possibilità di incontrare un Dio-Padre misericordioso, un Gesù giovane che cammina con loro, una Chiesa che accoglie e che serve, e, infine, anche un don Bosco che insegna a vi-

vere tutto questo nella gioia. Ultimamente, a gruppi, i giovani si sono fatti “missionari nei pub”: armati di chitarre vanno nei pub a cantare e discutere con “i giovani della notte”, annunciando il Cristo della gioia.

2. Casa di Don Bosco

Da circa cinque anni in un antico palazzo nel cuore di un paese in provincia di C. si realizza un’attività salesiana animata da laici consacrati della FS. Il palazzo, che appartiene a una fondazione, che ha lo scopo di educare e assistere i ragazzi poveri del paese, è stato messo a disposizione per attuare una serie di attività. In effetti, l’edificio pian piano si è trasformato in un’autentica Casa di Don Bosco (così è stato chiamato!): si fa oratorio, recupero scolastico per ragazzi svantaggiati e immigrati; si fanno incontri di preghiera, con formazione dei giovani, gruppi di famiglie, animatori, ... Il primissimo annuncio è fatto innanzitutto con la testimonianza dell’accoglienza, dell’ascolto, della coerenza, della disponibilità. Tutto questo apre alla confidenza, alla richiesta di aiuto e di accompagnamento spirituale. Ultimamente, proprio da quest’occasione di ascolto che si offre a tutti, è emerso il problema della violenza domestica, nelle coppie e non solo... È difficile per chi ha subito o subisce tutto questo, credere a un Dio-Padre buono. Ricostruire pian piano in queste persone il senso della propria dignità, la capacità di perdono, la possibilità di scoprire Cristo risorto che offre una vita nuova e un senso nuovo alla vita, è stato e continua ad essere l’impegno primario di chi anima il Centro. Molte persone hanno non solo trovato un punto di riferimento e un sostegno, ma hanno scoperto una fede nuova che le ha portate anche a impegnarsi a servizio degli altri e a portare il Vangelo della gioia. Seguendo Cristo Risorto, si può risorgere a vita nuova.

3. Tra le ragazze-madri

Franca lavora come responsabile di una Casa-famiglia che accoglie ragazze-madri con i loro bambini. È un lavoro duro che richiede molta pazienza e soprattutto un cuore di madre. Le ragazze sono tutte segnate da

esperienze negative, da ferite difficili da rimarginare. Spesso sono alla ricerca di un gesto di affetto sincero, come adolescenti che non si sono mai sentite amate. Eppure hanno tra le braccia dei bambini ai quali insegnare a vivere. Franca vive accanto a loro e per tutti è la “zia Franca” che sa accogliere, consigliare, coccolare quando occorre, ma che sa pure correggere e dare dei limiti. È lei, non sposata, che insegna a queste ragazze a essere madri. Senza avere l’aria di “maestrina”, fa sentire a ognuna di essere amata. E loro ricambiano quest’amore con tutto il cuore. Succede, allora, che le chiedano perché va a Messa, ... perché la vedono pregare, ... come riesce ad avere tanta pazienza ... E lì Franca può rispondere che ha incontrato Cristo Risorto che ha cambiato la sua vita ... e che anche per loro è possibile risorgere.

Alcune implicanze per i Salesiani Cooperatori

Petr Imlauf ASC - Praga

Esperienza personale (per 20 anni)

1. L'esperienza	Incontro di Coppie impegnate
2. Breve descrizione del contesto	Preparazione al matrimonio, con circa 10 incontri durante l'anno scolastico. Di solito dura 6-8 mesi. Un gruppo di 5 coppie si incontra nella casa della coppia sposata che fa da guida.
3. Chi erano i partecipanti e chi ha guidato l'esperienza?	Giovani coppie che stanno pensando al matrimonio (alcune non ancora sicure) Con un'età compresa 18-30 anni. Circa 1/3-1/2 di coloro che frequentano non sono credenti. Questi incontri sono guidati da cattolici e la maggior parte di essi sono Salesiani Cooperatori.
4. Le motivazioni per offrire questa esperienza	La ragione per cui noi offriamo questo corso è quella di ridurre al minimo le "scelte sbagliate" e aumentare la probabilità di un matrimonio duraturo. La abilità di comunicazione di coppia. Una più profonda conoscenza di se stessi e del proprio partner. Sentire opinioni dei loro coetanei. Durante questi incontri fanno amicizia con altre coppie anche con la coppia sposata-guida. Il non credente ha una buona possibilità di incontrare giovani amici appartenenti alla chiesa, e così hanno la possibilità di parlare di Dio, del cristianesimo e della Chiesa. Gli incontri, tenuti in casa delle coppie-leader sono molto utili per coloro che provengono da famiglie monoparentali. L'esperienza dell'amore rende le coppie aperte a Dio.
5. Che cosa è stato proposto?	Vivere un vero matrimonio cristiano, che richiede pratica quotidiana, presentando loro qualche esperienza di matrimonio e la speranza di un matrimonio felice!
6. Come è stato realizzato?	Questo programma è stato realizzato nella Repubblica Ceca dal 1980. Circa 150 giovani frequentano ogni anno, questa corso, accompagnati da circa 20 guide.
7. Qual è stato il risultato? Quali cambiamenti hai notato?	Molte giovani coppie sposate hanno raccomandato questo corso ai loro amici. alcuni hanno creato piccoli gruppi cristiani per incontri regolari nelle loro parrocchie. Dopo pochi anni, alcuni di loro ritornano con domande circa la fede, le relazioni, o l'educazione dei propri figli.

Una breve descrizione di altri programmi offerti dalla chiese locale o altre istituzioni:

Incontro matrimoniale	Incontro Matrimonio (ME) è un programma fondato sulla fede, progettato per aiutare le coppie sposate a migliorare la loro vita coniugale, crescendo insieme e rafforzando l'impegno l'uno per l'altro. Il corso assume forme differenti nella Repubblica Ceca: fine settimana o programmi settimanali.
Campo famiglia <i>(la mia esperienza personale)</i>	Campi estivi per tutta la famiglia
Consulenza coniugale e prematrimoniale	La consulenza d'ispirazione cristiana coniugale e prematrimoniale non è spesso offerta e non è riconosciuta ufficialmente.
Animazione per coppie sposate (durante i primi 5 anni)	I primi cinque anni di matrimonio presentano molte difficoltà. Un posto dove vivere, la nascita del primo figlio, la maternità ...
Scuola di relazioni per i giovani che non sono ancora coppia <i>(la mia esperienza personale)</i>	Un programma per adolescenti e per i ventenni, che originariamente iniziò in Slovenia. Ci vogliono 5 fine settimana, non è una preparazione al matrimonio, ma con alcuni argomenti si tratta questo soggetto.
Lezioni sulla Giornata della Gioventù <i>(la mia esperienza personale)</i>	Gli argomenti più popolari e necessari sono: – Sesso prima del matrimonio - Perché no? – Convivenza, o che vivono insieme prima del matrimonio, aiuta le coppie a sviluppare un matrimonio più appagante. <i>Vero o Falso?</i>
Fine settimana, per i padri e figli adolescenti	Fornito dal centro famiglia nella diocesi di Litomerice Padre + un figlio (16-18 anni)
Organizzazione Pro-Famiglia <i>(la mia esperienza personale)</i>	Ci sono molte organizzazioni pro-famiglia in tutta Europa. La partecipazione di religiosi in questi programmi è un incoraggiamento per gli organizzatori.
Il Corso Alpha <i>(Eseguito presso la Parrocchia salesiana di Praga Kobylisy)</i>	Il corso si basa su piccoli gruppi di circa 12 persone. La maggior parte delle sessioni iniziano con un pasto o un rinfresco – la possibilità di conoscere gli altri del gruppo. Durante ciascuna delle dieci settimane di corso, c'è un discorso che si concentra su un aspetto diverso della fede cristiana. Questa è seguita da una discussione in piccoli gruppi.

Che cosa fare?

Livello personale: personale disponibile	Condivisione delle esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Quale esperienza più riuscita – manuale per il battesimo degli adulti 2. Battesimo dei bambini, parenti non Cristiani: manuale delle buone pratiche 3. Opportunità della liturgia: Battesimo, Matrimonio, Funerale. Abbiamo delle pratiche buone al riguardo dei non credenti? 4. Come aiutare i genitori per diventare un buono sposo, educatore? 5. Aiuto per matrimoni misti: che cosa aiuta a mantenere la fede? 6. Sappiamo parlare del sesso, anticoncezione, Fertilization In Vitro d'accordo con la dottrina sociale della Chiesa? 	<p>Che cosa facciamo per sostenere a livello personale, di formazione, di condivisione del primo PROCLAMATORE cristiano?</p>
Livello di organizzazione: strutture disponibili	Condivisione delle esperienze
<ol style="list-style-type: none"> 1. Esiste un punto di riferimento per la pastorale delle famiglie? (persona...) 2. Abbiamo i gruppi, attività dove i giovani possono invitare loro amici che non conoscono Gesù? 3. Abbiamo un programma, un gruppo per i nuovi battezzati? 4. Come funziona una preparazione sistematica al sacramento di matrimonio? 5. Si lavora in rete con altre organizzazioni che sostengono le famiglie? 6. Sappiamo quali programmi esistono per la famiglia nella Chiesa? Quali di questi programmi sono svolti nei nostri ambienti? Quali sono sostenuti da noi? Quali dei programmi facciamo conoscere? (Club delle mamme, Catechesi dell'età prescolare bambini insieme con le mamme...) 7. Dove possiamo essere formati? Dove possiamo essere aggiornati al riguardo della dottrina ecclesiale sulla famiglia? 	<p>Che cosa facciamo per la formazione, per sostenere al livello dei programmi?</p> <p>Esiste una lista (elenco) dei programmi disponibili nella Chiesa cattolica?</p>

Alcuni importanti principi nel campo della pastorale familiare

Lo sforzo per aiutare i genitori a diventare veri padri e madri dei loro figli.

1. Le attività che promuovano le competenze dei genitori sono benvenute.
2. Le attività che rafforzano le relazioni tra i genitori e figli.
3. Abbiamo bisogno di aiutare le madri che vogliono prendere cura dei loro figli a tempo pieno.
4. Nessuna attività che mette i genitori fuori del loro ruolo. È necessario portare i genitori più vicino ai loro figli. Bisogno di aiutarli a essere più uniti insieme.

5. Consulenza e counselling
6. Focalizzare la differenza e complementarità tra l'uomo e la donna contro l'agenda di genere.
7. Quali uomini e donne, e quale relazione tra di loro, vorrebbe vedere Gesù nell'Europa d'oggi?

Temi rilevanti per il partnership matrimonio-famiglia

Non basta conoscere “le giuste risposte cattoliche” dal Catechismo! Dobbiamo imparare COME spiegarlo! Dobbiamo imparare PERCHÉ la Chiesa cattolica insegna queste cose!

1. Good dating. Importanza della castità prematrimoniale per il matrimonio
2. Vivere insieme. Questo non è un buon punto per la partenza
3. sessualità - significato unitivo e procreativo, contraccezione, salute riproduttiva
4. Fertilisation In Vitro (IVF)
5. Agenda di Genere (Gender agenda)

Alcuni possibili strumenti della pastorale famigliare

Lavoro diretto – attività e programma con la gente

1. Essere coinvolti con tutta la nostra persona nelle attività e nei programmi
2. Educazione
 - a) Creare dei gruppi che sono focalizzati su alcuni temi
 - b) Famiglia e temi relazionati nella formazione-curricoli degli animatori o educatori
 - c) Famiglia e temi relazionati nella formazione degli SDB - FMA - ASC
 - d) Tutti conoscono i documenti del movimento Cattolico Pro-Family?
4. Informazione da condividere
 - a) Che cosa sono le politiche famigliari? Quali competenze sostengono la famiglia o mettono i genitori fuori (delle dinamiche catechetiche, cura dei bambini, asilo...)
 - b) Quali organizzazioni PRO FAMIGLIA sono presenti nel territorio?
 - c) Quale offerta dei validi programmi per le famiglie al livello della Chiesa cattolica?
 - d) Documenti della Chiesa sulla famiglia
 - e) Quali sono le buone pratiche, come il diffonderle o adattarle in altri posti?

Osservazioni Finali

Anzitutto va detto che la situazione concreta delle presenze dei Salesiani in Europa risente della scarsità numerica di confratelli, che spesso sono sovraccarichi di lavoro. Di qui i segni di stanchezza, la demotivazione, l'inadeguatezza che spesso si contano tra i confratelli. Questa situazione potrebbe costringere anche un'Ispettorato a chiudersi dentro il proprio territorio, perché il guardare oltre, con senso missionario, richiederebbe una nuova forza che non ha. Il chiudersi, di conseguenza, spesso spegne anche lo zelo apostolico e l'entusiasmo per la vita salesiana. E questo viene sottolineato dai giovani che fanno il discernimento vocazionale con noi.

Dopo questa premessa, i Salesiani partecipanti alle giornate di studio propongono agli Ispettori salesiani europei le seguenti linee operative:

1. Aprire nuove presenze nei Paesi europei dove non c'è ancora una presenza salesiana, per suscitare senso missionario ed entusiasmo apostolico nei salesiani in Europa.
2. Intensificare e privilegiare la pastorale per le famiglie, specialmente la catechesi familiare.
3. Seguire più da vicino ed aiutare i nuovi missionari arrivati per il Progetto Europa ad integrarsi.
4. Promuovere con gli Ispettori d'Europa una riflessione per concordare una comune linea operativa riguardo ai confratelli europei che hanno fatto un discernimento riconoscendo di avere la vocazione di essere missionari in Europa.
5. Rafforzare i processi affinché la pastorale diventi più evangelizzatrice per integrare la pastorale giovanile salesiana.
6. Ogni Ispettorato faccia uno studio per poter iniziare un progetto concreto, dove la priorità è data al primo annuncio di Cristo.

Václav Klement SDB
Consigliere per le Missioni

APPENDICE

Scheda 1 - Alzati e va'

La questione

Primo annuncio in Europa?

«In varie parti d'Europa c'è bisogno di un primo annuncio del Vangelo: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza d'immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista o a causa di una diffusa indifferenza religiosa. Di fatto, l'Europa si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione» (EE, n. 46).³⁸

Sguardi dalla riva

ALZATI E VA' è un invito a muoversi dalla posizione già raggiunta, a varcare le soglie e superare i confini, a cercare nuovi terreni per la Parola di Dio, nuovi popoli da attirare a Cristo.

L'ardore per il Vangelo spinge ad **attraversare** le frontiere, non solo quelle geografiche, ma anche sociali e culturali, e soprattutto quelle del **cuore**.³⁹

Dalla Bibbia

Alzati e va' è il comando di Gesù ad un paralitico (cfr. *Mt* 2,11; *Mt* 9,6; *Lc* 5,24; *Gv* 5,8), o la parola che ha detto Pietro allo storpio alla Porta Bella (*At* 3,6). Anche a Filippo, l'evangelizzatore, e in lui a tutta la Chiesa, viene detto: "alzati e va".⁴⁰

³⁸ Cfr. UBALDO MONTISCI e LORENZIANA COLOSI. Sintesi finale. Praga 9 novembre 2010.

³⁹ Cfr. KLEMENT VACLAV e ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

⁴⁰ Cfr. KLEMENT VACLAV e ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Appelli

La Chiesa non è custode immobile della fede, ma deve “alzarsi ed andare”. «La fede si rafforza donandola!» (Redemptoris missio 2) e, l’amore «per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L’amore cresce attraverso l’amore» (Deus caritas est, 18);⁴¹

- abilitarci a saper dare ragione della nostra fede e speranza con linguaggi comprensibili alla gente, perché siamo con loro;
- privilegiare i cammini concreti incarnati nella storia delle persone, nella fragilità e nelle conquiste umane;
- rinascere di nuovo, come Nicodemo, per scoprire l’evento e la sorpresa di Dio, il soffio dello Spirito, le diverse e misteriose maniere con le quali Egli si interessa di noi.⁴²

Domande

In un’Europa sempre più postmoderna, sempre più plurale per culture, per religioni e sensibilità intellettuale e umana, cosa dice di Gesù di Nazaret?

1. Nella metamorfosi dell’Europa, iniziata da parecchi secoli e in continua evoluzione dovuta anche ai grandi flussi migratori c’è posto per una nuova testimonianza e un primo annuncio di Gesù?
2. Il Dio di Gesù sta giocando un ruolo significativo nella costruzione della nuova Europa?
3. Interessa agli uomini e alle donne la ricerca di senso, di verità, di vita eterna?
4. Se sì, a quali condizioni?⁴³

Musica.

Torna alla vita! Giovanni Allevi

⁴¹ Cfr. KLEMENT VÁCLAV e ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

⁴² Cfr. MARIA KO. Lectio divina. Praga, 9 novembre 2010.

⁴³ Cfr. ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Scheda 2 - Il Primo Annuncio: cos'è?

Il Concetto del Primo Annuncio

La guida invita un volontario a leggere un estratto della sintesi delle Giornate di Studio, qui sotto riportato. Alla lettura segue un breve momento di silenzio per la riflessione personale:

«Pur riconoscendo la complementarità dei diversi momenti del processo evangelizzatore (EN, n. 24), per cui è necessario operare sempre con una visione d'insieme dell'itinerario e in sinergia di intenti, abbiamo delimitato il primo annuncio agli «enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani».⁴⁴

Pur essendo soltanto un momento del processo globale dell'evangelizzazione, il primo annuncio ha la sua importanza come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: «Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 1).

Il primo annuncio costituisce semplicemente l'avvio del processo evangelizzatore, che ha priorità cronologica, ma che non è esteso nel tempo, in quanto il suo obiettivo – «suscitare [in chi ascolta] un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o ad una rivitalizzazione della fede in lui»⁴⁵ e al desiderio di approfondirne la conoscenza – rimanda immediatamente al successivo percorso di maturazione nella fede.

⁴⁴ A. FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 4, 29-34; 30.

⁴⁵ X. MORLANS, *El primer anuncio*. El eslabón perdido, Madrid, PPC, 2009, 29.

Nell'attuarsi della missione sul terreno concreto, il soggetto del primo annuncio è la comunità cristiana come tale, come presenza reale di Cristo nella storia, tramite i suoi membri: in questo senso, ogni credente nel suo ambiente quotidiano può e deve essere un soggetto di primo annuncio. Ci sono poi membri della comunità ai quali si affida questa missione in un modo specifico».

L'Importanza della Testimonianza

Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* (42) sottolinea l'importanza della testimonianza personale e comunitaria nella proclamazione del Vangelo oggi.

La guida invita un volontario a leggere il testo qui sotto riportato. Segue un momento riflessione personale:

«L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, (69) più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (Ap 1,5); (Ap 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito santo accompagna il cammino della Chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo (Gv 15,26). La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella Chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo».

Le nostre esperienze

Condividi esempi positivi che tu conosci o che hai sentito in cui qualcuno ha deciso di diventare cristiano o cattolico a causa della testimonianza cristiana di una persona o della comunità cristiana.

- Qual è stata la tua comprensione iniziale del primo annuncio? Qual è la tua comprensione, adesso? Quale cambiamento di comprensione hai avuto riguardo al primo annuncio?

Condividere per approfondire

- Come possiamo favorire il Primo Annuncio (come inizio del processo di evangelizzazione), soprattutto con i giovani nel nostro contesto?
- In quale modo lo stile di vita di ciascuno e di tutta la comunità contribuisce al Primo Annuncio tra le persone che incontriamo e con cui lavoriamo ogni giorno?
- Quali sono le sfide e le opportunità del Primo Annuncio per la nostra comunità religiosa?

Pregare

Concludiamo affidando alla preghiera spontanea tutte le nostre speranze e paure per rispondere alle sfide e alle opportunità del Primo Annuncio nel nostro contesto.

Scheda 3 - Condivisione della parola: ecco, l'agnello di Dio!

La Parola di Dio

«³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio!”. ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?”. ³⁹Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa” – che significa Pietro. ⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: “Seguimi!”. ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di An-

Sette Passi di Condivisione della Bibbia

PRIMO PASSO: Invochiamo il Padre
Chiediamo al Padre attraverso il canto e la preghiera di inviarcì il suo Spirito per aiutarci a comprendere la sua Parola.

SECONDO PASSO: Leggiamo il testo
La guida invita un volontario a leggere il testo. Segue un momento di silenzio, quindi la guida invita a leggere personalmente il testo in silenzio.

TERZO PASSO: Ci soffermiamo sul testo
Ogni partecipante legge ad alta voce tre o quattro volte la parola o le parole (solo brevi frasi o singole parole) che lo colpiscono.

QUARTO PASSO: Rimaniamo in silenzio
La guida invita un volontario a dire la sua riflessione sul testo. Seguono circa tre minuti di silenzio per la riflessione personale.

QUINTO PASSO: Condividiamo quello che abbiamo sentito nei nostri cuori
Dopo il tempo di silenzio condividiamo brevemente fra noi quello che abbiamo sentito nei nostri cuori e la nostra esperienza di fede, per aiutarci a crescere nella fede.

SESTO PASSO: Cerchiamo insieme
Che cosa significa questa Parola per noi missionari salesiani di oggi?

SETTIMO PASSO: Preghiamo insieme
La guida invita tutti a dire una preghiera personale.

drea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret”. ⁴⁶Natanaele gli disse: “Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. ⁴⁸Natanaele gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi”. ⁴⁹Gli replicò Natanaele: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. ⁵⁰Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!”. ⁵¹Poi gli disse: “In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo”».

Riflessione

Leggiamo un estratto della Lectio che Sr. Maria Ko ha guidato il secondo giorno delle Giornate di Studio:

«È un dato che colpisce spontaneamente chi legge con attenzione i Vangeli: Gesù appare come “il grande ricercato”. Lo cercano infatti molte persone, singolarmente o in gruppo, con motivazioni svariate e con intensità diverse. Lo cercano in molte circostanze e in molti luoghi. Continuamente in tutte le fasi della sua vita. Alla sua nascita è cercato dai magi venuti da lontano per adorarlo, dai pastori invitati dal messaggero celeste e da Erode che lo voleva uccidere. Adolescente, a Gerusalemme i suoi genitori lo cercano con ansia credendolo smarrito nella confusione dei pellegrini. Durante il suo ministero pubblico egli è cercato dai discepoli affascinati, dai parenti preoccupati, dai sofferenti desiderosi di aiuto e dagli avversari pronti a coglierlo in fallo. Verso la fine della sua vita è cercato dai sacerdoti e dagli scribi per eliminarlo, da Giuda per tradirlo, dai soldati per catturarlo. Anche dopo la morte lo cercavano amici e nemici al suo sepolcro.

E Gesù si fa trovare? Non sempre.

A chi lo cerca con la pretesa di trovarlo a modo proprio Gesù reagisce sistematicamente con un rifiuto netto. Quando i discepoli, visto il de-

siderio pressante degli abitanti di Cafarnaò, fanno notare a Gesù: “Tutti ti cercano!” Egli risponde ironicamente: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti sono venuto!” (Mc 1,38). Gesù si sottrae ad ogni ricerca captativa, rifiuta chi pretende di *possederlo*, di *sistamarlo* nei propri schemi mentali. Si oppone a chi vuol restringere l’orizzonte universale della sua missione riducendolo a una specie di guaritore a buon mercato, un taumaturgo del paese.

Similmente egli risponde con parole taglienti alla folla che lo cerca dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani: “Voi mi cercate non perché avete visto i segni, ma perché avete mangiato dei pani”. Gesù smaschera la falsa ricerca per scopo egoistico e meschino. Egli sa che la folla in realtà non cerca lui, ma il vantaggio che deriva nell’averlo a propria disposizione.

Alle volte Gesù frustra le attese immediate di coloro che lo cercano non per rifiutarle in assoluto, ma per sollevarle, dilatarle, purificarle e trasformarle. Egli si fa trovare, ma *altrove*, su un altro piano, in un modo diverso. “Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,49). Con questa domanda ai suoi genitori Gesù riconosce la sincerità della ricerca, l’accoglie e la ricolloca su un piano più alto. Egli configura la loro ricerca di lui alla sua continua ricerca delle cose del Padre. Egli li associa nella tensione comune verso la stessa mèta.

Molte volte Gesù risponde con un dono sorprendente, una risposta che trascende la domanda. Egli non solo “adempie” le attese, ma le dilata, non solo “soddisfa” la ricerca, ma la trascende, si fa trovare in un modo originale, impensato, più grande e più bello di quanto l’uomo osa sognare.

Arrampicato su un albero Zaccheo “cerca di vedere” passare Gesù, ma lui sorprende la sua attesa e si fa trovare a casa sua. Le posizioni sono rovesciate: in realtà non è Zaccheo che cerca Gesù, ma è Gesù che lo cerca, perché è “venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. La donna emorroissa cerca timidamente di toccare di nascosto la veste di Gesù, ma riceve la guarigione e un elogio pubblico.

Verso la fine del Vangelo troveremo di nuovo Gesù a porgere la stessa domanda. È rivolta alla Maddalena davanti alla tomba vuota: “Perché piangi? Chi cerchi?” (20,15). Maria cerca un corpo morto, trova invece il vivente.

La domanda: Che cosa, chi cerchi? fa da inclusione che inquadra tutto il Vangelo.

Scheda 4 - Va' avanti

La questione

Rinnovare la tradizione dell'ateismo cristiano

Uno dei compiti del cristiano di oggi è rinnovare la tradizione dell'ateismo cristiano.

Troppi santi martiri cristiani furono giustiziati nell'Impero romano per il loro ateismo (rifiuto degli dèi romani) perché possiamo abbandonare, dimenticare e tradire con leggerezza questa tradizione dell'ateismo cristiano. (...) verso certi dèi il cristiano deve essere "ateo". Oggi, nell'epoca del "ritorno della religione" la critica della religione è molto attuale; e chi dovrebbe assumere questo compito, se non i cristiani?

Da tempo l'ateismo della tradizione illuministica non è più critico: spesso è diventato ideologico e dogmatico, e persino è diventato una religione statale imposta – ricordiamoci dell'"ateismo scientifico" del marxismo. (...) Se noi cristiani avessimo conservato questa critica mordente della religione, che troviamo nella Bibbia, nei profeti, nei salmi e poi in Gesù e Paolo, non avremmo dovuto aspettare Feuerbach, Freud e Marx perché ci dicessero ciò che leggiamo nella Bibbia: che l'uomo tende a divinizzare le opere delle proprie mani, della sua immaginazione, e che dobbiamo stare attenti di fronte a questi dèi e fabbricatori degli dèi.⁴⁶

Sguardi dalla riva

VA' AVANTI E RAGGIUNGI QUEL CARRO è un invito a cogliere l'occasione, ad approfittare del momento favorevole, a non perdere l'opportunità, ad entrare nella storia e nel racconto biblico... Abbiamo bisogno di abbandonare molto di ciò che portiamo con noi.⁴⁷

⁴⁶ Cfr. TOMÁŠ HALÍK. L'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo nell'ambiente dell'Europa postmoderna, secolarizzata: sfide e opportunità. Praga, 6 novembre 2010 (Leggi anche EE, n. 47).

⁴⁷ Cfr. ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Dalla Bibbia

Lo Spirito dice a Filippo di avvicinare il carro, ma non chi troverà nel carro o cosa dovrà fare o dire.

Lo Spirito, che “soffia dove vuole” (*Gv* 3,8), che ha dei “gemiti inespriabili” (*Rm* 8,26), non detta comandi concreti da eseguire, ma stimola l’intelligenza e la creatività dell’uomo e accende il suo amore. Egli agisce in modo sorprendente e spinge verso mete inaspettate. Egli non ama dialogare con l’uomo nella strettezza dei suoi schemi e desideri, ma lo lancia verso gli spazi ampi, verso le altezze del progetto divino.⁴⁸

Domande

1. Molti autori affermano che la crisi attuale non è di fede ma di forme. Quali forme sono da abbandonare?
2. Davanti alla frammentazione sociale e all’incertezza del futuro tante persone cercano proposte e sicurezze nei movimenti religiosi. Non dovremmo noi trovare in questo un’opportunità per il primo annuncio? A quali condizioni?⁴⁹

Preghiera

Va’ avanti! Non da solo/a!!!!

⁴⁸ Cfr. MARIA KO. *Lectio divina*. Praga, 9 novembre 2010.

⁴⁹ Cfr. ALAÏDE DERETTI. *Parole di introduzione*. Praga, 4 novembre 2010.

Scheda 5 - Condividere il dono della fede

Vivere

- Condividiamo in piccoli gruppi le nostre esperienze:
- Quali sono le mie esperienze di condivisione della fede tra i nostri giovani europei?
 - Quali sono le mie esperienze nel condividerla con i giovani di altre religioni che frequentano la nostra scuola o il nostro oratorio?

Discutere

Leggere e discutere l'estratto dell'intervento di Tomáš Halík, «L'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo nell'ambiente dell'Europa post-moderna, secolarizzata: sfide e opportunità».

«Le cattiverie dei cristiani potevano sicuramente essere, ieri come oggi, un ostacolo psicologico al successo missionario della Chiesa. Però, rigorosamente parlando, le cattiverie dei cristiani sono un argomento contro i cattivi cristiani, ma difficilmente sono un argomento valido contro il cristianesimo, la fede e Dio; il fatto che i pellegrini siano lontani dalla meta, che molti vadano errando in un circolo vizioso e ancora altri per vari motivi volgano le spalle alla meta, non dice proprio niente contro la meta stessa. Gesù non nascondeva che il cammino della sequela è stretto, ripido ed esigente e che pochi lo percorrono; e nemmeno possiamo leggere da qualche parte che abbia chiamato a sé soltanto chi fosse perfetto oppure che abbia fondato una fabbrica dei santi. In più, la storia vera del cristianesimo non è solo un racconto di crimini, ma accanto a tutti gli scandali offre anche esempi abbondanti di sequela eroica di Cristo e frutti tali della vita della Chiesa ai quali chi vuole rimanere onesto non può negare il rispetto.

«Forse, più che la bruttura umana dei cristiani, maggiore ostacolo sul cammino del riconoscimento di Dio è stata una certa teologia e spi-

ritualità, che produceva concezioni di Dio problematiche e a volte persino patologiche. Questo modo di produzione religiosa ha fornito agli atei un pantheon degli dei oltremodo variopinto, in cui è troppo facile non credere. A volte penso che il maggior problema nelle proposte ai non credenti – quello che veramente loro impedisce di trovare la via per accogliere Dio – consiste nel fatto che loro hanno già il loro dio; quello in cui non credono. Il non credente è solitamente una persona che nega il concetto di dio che ha creato lui stesso, o che ha assunto. È difficile parlare con lui di Dio, non perché il concetto di “Dio” sia per lui vuoto o sconosciuto, ma perché è riempito di un’idea troppo concreta; l’idea che rifiuta, e aggiungiamo che generalmente a tutta ragione!»

Scoprire

Che cosa ha detto la Chiesa su questo tema?

Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-Sinodale *Ecclesia in Europa* (2003)

46. *«In varie parti d’Europa c’è bisogno di un primo annuncio del Vangelo: cresce il numero delle persone non battezzate, sia per la notevole presenza di immigrati appartenenti ad altre religioni, sia perché anche figli di famiglie di tradizione cristiana non hanno ricevuto il Battesimo o a causa della dominazione comunista, o a causa di una diffusa indifferenza religiosa» [...]*

47. *«Ovunque, poi, c’è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato. Tanti europei contemporanei pensano di sapere che cos’è il cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma ad essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un’adesione alla persona di Gesù. Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo; si diffondono varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico che concorrono*

no ad aggravare il divario tra la fede e la vita; diversi si sono lasciati contagiare dallo spirito di un umanesimo immanentista che ne ha indebolito la fede, portandoli sovente purtroppo ad abbandonarla completamente; si assiste a una sorta di interpretazione secolaristica della fede cristiana che la erode ed alla quale si collega una profonda crisi della coscienza e della pratica morale cristiana. I grandi valori che hanno ampiamente ispirato la cultura europea sono stati separati dal Vangelo, perdendo così la loro anima più profonda e lasciando spazio a non poche deviazioni».

- Che cosa ha detto la conferenza episcopale del nostro Paese su questo tema?
(se esiste un documento si legge un numero o parte del documento)
- Che cosa dicono le nostre Costituzioni su questo tema?

Condividere

Condivisione in piccoli gruppi

- Come si può fare il primo annuncio nel mio contesto oggi?
- Quali sono le sfide ed opportunità che il nostro contesto offre?
- Quali sono le sfide ed opportunità per questa nostra comunità salesiana?

Celebrare

(fare un cerchio grande di tutti i partecipanti)

- Canto
- Preghiera iniziale
- Vangelo: *Mt 28, 19-20*
- Intercessioni (interventi liberi)
- Padre Nostro (cantato)
- Conclusione

Scheda 6 - Seduto sul carro leggeva la scrittura

L'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Dalla propria esperienza

Quali sono gli elementi che ti hanno facilitato condividere la fede con giovani di altre confessioni cristiane e di altre fedi?

Dialoghiamo

“Le cattiverie dei cristiani potevano sicuramente essere, ieri come oggi, un ostacolo psicologico al successo missionario della Chiesa. Però, rigorosamente parlando, le cattiverie dei cristiani sono un argomento contro i cattivi cristiani, ma difficilmente sono un argomento valido contro il cristianesimo, la fede e Dio; il fatto che i pellegrini siano lontani dalla meta, che molti vadano errando in un circolo vizioso e ancora altri per vari motivi volgano le spalle alla meta, non dice proprio niente contro la meta stessa. Gesù non nascondeva che il cammino della sequela è stretto, ripido ed esigente e che pochi lo percorrono; e nemmeno possiamo leggere da qualche parte che abbia chiamato a sé soltanto chi fosse perfetto oppure che abbia fondato una fabbrica dei santi. In più, la storia vera del cristianesimo non è solo un racconto di crimini, ma accanto a tutti gli scandali offre anche esempi abbondanti di sequela eroica di Cristo e frutti tali della vita della Chiesa ai quali chi vuole rimanere onesto non può negare il rispetto.

Forse, più che la bruttura umana dei cristiani, maggiore ostacolo sul cammino del riconoscimento di Dio è stata una certa teologia e spiritualità, che produceva concezioni di Dio problematiche e a volte persino patologiche. (...) A volte penso che il maggior problema nelle proposte ai non credenti – quello che veramente loro impedisce di trovare la via per accogliere Dio – consiste nel fatto che loro hanno già il loro dio; quello

in cui non credono. Il non credente è solitamente una persona che nega il concetto di Dio che ha creato lui stesso o che ha assunto. È difficile parlare con lui di Dio, non perché il concetto di “Dio” sia per lui vuoto o sconosciuto, ma perché è riempito di un’idea troppo concreta; l’idea che rifiuta, e aggiungiamo che generalmente a tutta ragione!”⁵⁰

Sguardi dalla riva

Il Dio di Gesù è un Dio incarnato in diverse culture, implicato nella storia.

Di qui l’atteggiamento positivo di fiducia e di speranza nell’esistenza umana, nell’esperienza delle singole persone, della situazione concreta dei giovani “altri”, i “lontani” (diversi per fede, per etnia, per cultura, per sensibilità) dell’evoluzione della storia e della scienza. Questa realtà ha bisogno di persone nuove, con una fede più personale e adulta che consentano **di discernere e di confrontarsi criticamente con gli altri e di mantenere il carattere secolare dell’Europa.**⁵¹

Dalla Bibbia

Nel carro c’era un uomo.

Il carro non è la mèta finale a cui lo Spirito dirige Filippo, ma l’uomo seduto dentro. Non le strutture istituzionali, non i metodi efficienti di evangelizzazione, ma l’uomo «è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione» (*Redemptor hominis* 14), tutti gli uomini e le donne sono «predestinati dal Padre a essere conformi all’immagine del Figlio suo, così che sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29).⁵²

⁵⁰ Cfr. TOMÁŠ HALÍK. L’annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo nell’ambiente dell’Europa postmoderna, secolarizzata: sfide e opportunità. Praga, 6 novembre 2010.

⁵¹ Cfr. MARIA KO. Lectio divina. Praga, 9 novembre 2010.

⁵² Cfr. ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Appelli

Attuare in maniera nuova la testimonianza/annuncio di Gesù di Nazaret nella prassi educativa o nelle occasioni di vita quotidiana, in dialogo con le situazioni socio/culturali/religiose dei giovani e degli adulti, è contribuire a declinare il Sistema Preventivo in Europa rendendolo sempre più attuale.⁵³

Domande

1. Nel nostro contesto quale particolare attenzione viene riservata all'annuncio di Gesù come unico vero salvatore del mondo, nonostante la reale validità di altre vie religiose?⁵⁴

⁵³ Cfr. MARIA KO. Lectio divina. Praga, 9 novembre 2010.

⁵⁴ Cfr. MARIA KO. Lectio divina. Praga, 9 novembre 2010.

Scheda 7 - Come posso capire?

La questione

Testimoniare e dire Dio

Il Vangelo non è un sistema di dottrina da credere, non è un insieme di prescrizioni morali da osservare, ma è una buona notizia che cambia la vita, pertanto non va trasmesso attraverso mezzi freddi e tecniche distaccate, ma con il calore umano, con la testimonianza di vita, con l'amore.

Ma, come osserva Paolo VI, la testimonianza della vita da sola non è sufficiente, «anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata [...] esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati» (*Evangelii nuntiandi* 22).⁵⁵

Sguardi dalla riva

L'annuncio del Vangelo dev'essere fatto con passione e bellezza. Si tratta di presentare il fascino di Gesù da affascinati. La passione apostolica spinge la Chiesa, nei tempi delle origini come oggi, a cercare incessantemente mezzi e modi di offrire il suo più grande tesoro con calore umano, con gentilezza, con l'arte del cuore.⁵⁶

Dalla Bibbia

Filippo inizia il dialogo con una domanda di tipo maieutico: «Capisci quello che stai leggendo?» e instaura un rapporto interattivo.

⁵⁵ Cfr. D. KLEMENT e Sr. ALAÏDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

⁵⁶ Cfr. D. KLEMENT e Sr. ALAÏDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Questa modalità di approccio alle persone è molto usato anche da Gesù. Si pensi per esempio a queste domande: «Che cercate?» (Gv 1, 38); «Perché piangi?» (Gv 20, 13); «Cosa sta scritto nella legge? Cosa vi leggi?» (Lc 10, 26) «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (Mc 3, 33); «Perché mi chiami buono?» (Mc 10, 17); «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4, 40); «Sapete ciò che vi ho fatto?» (Gv 13, 12).⁵⁷

Appelli

Si è consapevoli che l'impegno missionario, al di là della responsabilità individuale, chiama in causa la *comunità*, la sua formazione, la sua sensibilizzazione verso il *primo annuncio*. Comunità *cristiane missionarie* che testimoniano la carità di Dio a tutti gli uomini. Cfr. EE n. 50.

“... è fondamentale aiutare i membri della Famiglia Salesiana, attraverso una formazione qualificata, ad abilitarsi come missionari per il *primo annuncio*”.⁵⁸

Con immaginazione creativa e cuore aperto

Non il disgusto ma l'empatia, ci vuole la simpatia nel comune vivere la propria cultura con gli altri uomini. Si tratta di saper stare con positività nella cultura perché essa è vita e progetto, e la fede s'incarna nella cultura dei popoli. Si richiede di passare ai linguaggi dell'immaginazione e del cuore, perché attraverso di essi si giunge a percepire il trascendente e ci si mette in relazione con Dio in un rapporto personale. La fede si colloca nell'amore. La fede è un “Sì” di amore a Dio che si è rivelato e noi lo abbiamo accolto come un “Sì” che ci ama.

Il Vangelo diventa così sorpresa, vita piena e può essere trasmesso con molteplici linguaggi: la Parola, l'invocazione, la comunione fraterna, la memoria di Cristo, la condivisione di una storia di fede, ma soprattutto l'accoglienza dello Spirito, che dà nuove parole e dinamismo vitale alla Chiesa chiamata al primo annuncio.⁵⁹

⁵⁷ Cfr. D. KLEMENT e Sr. ALAÍDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

⁵⁸ Cfr. UBALDO MONTISCI e LORENZINA COLOSI. Sintesi finale. Praga 9 novembre 2010.

⁵⁹ Cfr. UBALDO MONTISCI e LORENZINA COLOSI. Sintesi finale. Praga 9 novembre 2010.

**PROSEGUI PIENO DI GIOIA.
Condividere e celebrare**

La passione apostolica spinge il cristiano a donare agli altri la gioia che ha nel cuore, a donarla gratuitamente come l'ha ricevuta gratuitamente a suo tempo (cfr. *Mt 10,8*). L'eunuco etiope non vede più Filippo, ma prosegue pieno di gioia il suo cammino. L'evangelizzatore non stabilisce un rapporto di relazione dipendente. Egli può sparire, ma il seme della fede continua a svilupparsi, il fuoco acceso continua ad ardere, l'amore di Dio continua a trasformare la vita e la gioia continua a sostenere il cammino.⁶⁰

⁶⁰ Cfr. ALAÏDE DERETTI. Parole di introduzione. Praga, 4 novembre 2010.

Scheda 8 - San Francesco di Sales: la vera libertà e il primo annuncio

Introduzione

Durante le giornate di studio era stato suggerito di rivisitare S. Francesco di Sales come missionario e annunciatore nella difficile situazione storica del Chiabese per illuminare il nostro impegno salesiano di Primo Annuncio. Il santo vescovo era nato il 21 agosto 1567. Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593. Come giovane sacerdote ha cercato di conquistare di nuovo i Cattolici che erano diventati Protestanti. Fu eletto e consacrato Vescovo di Ginevra nel 1602. Come missionario nel Chiabese, e poi come Vescovo, Francesco ha guadagnato la gente mediante il dono di sé, delle sue doti personali di carità, di serenità e apertura al dialogo, insieme alla sua capacità di guida spirituale. Affermava che ogni essere umano sente nella sua anima la nostalgia di Dio. Il suo Dio è padre e signore, sposo e amico, ha caratteristiche materne e di nutrice, è il sole di cui persino la notte è misteriosa rivelazione. Un tale Dio trae a sé l'uomo con vincoli di amore, cioè di vera libertà: "poiché l'amore non ha forzati né schiavi, ma riduce ogni cosa sotto la propria obbedienza con una forza così deliziosa che, se nulla è forte come l'amore, nulla è amabile come la sua forza" (Trattato dell'amore di Dio, libro I, cap.VI). Così ha saputo trovare la vera libertà nell'amore incondizionato di Dio, la nostra vera gioia e la nostra piena realizzazione. Morì a Lyon il 28 Dicembre 1622. Durante l'Udienza Generale del 2 Marzo 2011 Papa Benedetto XVI ha sottolineato che oggi l'umanesimo cristiano di San Francesco di Sales non ha perso nulla della sua attualità. Si riporta qui di seguito un estratto del discorso del Papa.

Istruzioni per la Condivisione di Gruppo

Qualcuno legge ad alta voce il testo, qui sotto riportato, per la comprensione generale. Poi ognuno lo rilegge personalmente in silenzio per

dare attenzione ai particolari. Nella seconda lettura ognuno sottolinea parole e frasi che considera importanti, e prende appunti a margine di qualsiasi cosa non capita, o di una domanda che uno vorrebbe fare al gruppo, o di esempi, o applicazioni che vengono in mente.

Il Testo

«“Dio è il Dio del cuore umano” (*Trattato dell'Amore di Dio* I, XV): in queste parole apparentemente semplici cogliamo l'impronta della spiritualità di un grande maestro, di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa... Nel 1602 divenne Vescovo di Ginevra, in un periodo in cui la città era roccaforte del Calvinismo, tanto che la sede vescovile si trovava “in esilio” ad Annecy. Pastore di una diocesi povera e tormentata, in un paesaggio di montagna di cui conosceva bene tanto la durezza quanto la bellezza, egli scrive: “[Dio] l’ho incontrato pieno di dolcezza e soavità fra le nostre più alte e aspre montagne, ove molte anime semplici lo amavano e adoravano in tutta verità e sincerità; e caprioli e camosci correvano qua e là tra i ghiacci spaventosi per annunciare le sue lodi” (*Lettera alla Madre di Chantal*, ottobre 1606). E tuttavia l’influsso della sua vita e del suo insegnamento sull’Europa dell’epoca e dei secoli successivi appare immenso. È apostolo, predicatore, scrittore, uomo d’azione e di preghiera; impegnato a realizzare gli ideali del Concilio di Trento; coinvolto nella controversia e nel dialogo con i protestanti, sperimentando sempre più, al di là del necessario confronto teologico, l’efficacia della relazione personale e della carità; fu incaricato di missioni diplomatiche a livello europeo, e di compiti sociali di mediazione e di riconciliazione. Ma soprattutto San Francesco di Sales è guida di anime [...]. [...] Della parola “umanità” egli ha incarnato diverse accezioni che, oggi come ieri, questo termine può assumere: cultura e cortesia, libertà e tenerezza, nobiltà e solidarietà.

Si avverte bene, leggendo il libro sull’amore di Dio e ancor più le tante lettere di direzione e di amicizia spirituale, quale conoscitore del cuore umano sia stato San Francesco di Sales. A santa Giovanna di Chantal, scrive: “[...] Ecco la regola della nostra obbedienza che vi scrivo a caratteri grandi: FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA - AMAR PIÙ L’OBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBEDIENZA.

Vi lascio lo spirito di libertà, non già quello che esclude l'obbedienza, ché questa è la libertà del mondo; ma quello che esclude la violenza, l'ansia e lo scrupolo" (*Lettera del 14 ottobre 1604*). Non per niente, all'origine di molte vie della pedagogia e della spiritualità del nostro tempo ritroviamo proprio la traccia di questo maestro, senza il quale non ci sarebbero stati San Giovanni Bosco, né l'eroica "piccola via" di santa Teresa di Lisieux.

Cari fratelli e sorelle, in una stagione come la nostra che cerca la libertà, anche con violenza e inquietudine, non deve sfuggire l'attualità di questo grande maestro di spiritualità e di pace, che consegna ai suoi discepoli lo "spirito di libertà", quella vera, al culmine di un insegnamento affascinante e completo sulla realtà dell'amore. San Francesco di Sales è un testimone esemplare dell'umanesimo cristiano; con il suo stile familiare, con parabole che hanno talora il colpo d'ala della poesia, ricorda che l'uomo porta iscritta nel profondo di sé la nostalgia di Dio e che solo in Lui trova la vera gioia e la sua realizzazione più piena».

Domande per la Discussione e la Condivisione

- 1) Che cosa ti ha toccato del discorso di Papa Benedetto? Secondo te qual è l'attualità della sua parola nel rispondere alla sfida del Primo Annuncio nel tuo contesto?
- 2) Il pensiero di Papa Benedetto è in conflitto con le altre idee o sentimenti che hai su Primo Annuncio? Perché?
- 3) *Hans Urs von Balthasar* scrisse che solo l'amore è credibile. Nella vita di San Francesco di Sales la cortesia e tenerezza erano il suo modo di annunciare credibilmente il Vangelo. Quali sono le importanti intuizioni, sentimenti, verità che hai scoperto adesso e che si potrebbero integrare nel tuo impegno per il Primo Annuncio?
- 4) Secondo te come "l'umanesimo cristiano di Francesco di Sales" può essere un approccio importante al Primo Annuncio?
- 5) "Fare tutto per amore, niente per forza" aveva consigliato S. Francesco de Sales. "La Chiesa propone, non impone nulla" ha sottolineato il Beato Giovanni Paolo II in *Redemptoris Missio* 39. Che cosa significano queste parole nel tuo impegno di favorire il Primo Annuncio?

Preghiera

Dio grande e misericordioso,
tu hai suscitato nella Chiesa San Francesco di Sales,
pastore zelante e amabile maestro:
concedi a noi di operare assiduamente nella missione giovanile
con il suo medesimo spirito apostolico.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen

Scheda 9 - La Vita Consacrata ed il dialogo ecumenico e interreligioso

Introduzione

Durante le Giornate di Studio Padre James Puglisi ha parlato delle sfide e delle opportunità del dialogo ecumenico ed interreligioso in Europa oggi. Il Vaticano II afferma che «la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (*Dignitas Humanae*, 1). Quindi, il dialogo ecumenico ed interreligioso deve fondarsi sulla ricerca comune della verità. In questa luce è utile ricordare le parole di Papa Benedetto XVI sulla ricerca di Sant'Agostino della verità: «la sete, la ricerca inquieta e costante della Verità è una delle caratteristiche di fondo della sua esistenza; non, però, delle “pseudo-verità” incapaci di dare pace duratura al cuore, ma di quella Verità che dà senso all'esistenza ed è “la dimora” in cui il cuore trova serenità e gioia. ... ha saputo guardare nell'intimo di se stesso e si è accorto, come scrive nelle Confessioni, che quella Verità, quel Dio che cercava con le sue forze era più intimo a sé di se stesso, gli era stato sempre accanto, non lo aveva mai abbandonato, era in attesa di poter entrare in modo definitivo nella sua vita» (*Udienza Generale*, 25 Agosto 2010).

Istruzioni per la Condivisione

Qualcuno legge ad alta voce il testo, che segue, per la comprensione generale. Segue un breve momento di riflessione silenziosa.

Il Nostro Testo

Nell'Esortazione Apostolica *Vita Consacrata* il Beato Giovanni Paolo II incoraggia i consacrati e le consacrate ad essere attivamente coinvolti in forme concrete di dialogo ecumenico e interreligioso.

«101. La condivisione della lectio divina nella ricerca della verità, la partecipazione alla preghiera comune, nella quale il Signore garantisce la sua presenza (cfr. Mt 18, 20), il dialogo dell'amicizia e della carità che fa sentire come è bello che i fratelli vivano insieme (cfr. Sal 133[132]), la cordiale ospitalità praticata verso i fratelli e le sorelle delle diverse confessioni cristiane, la mutua conoscenza e lo scambio dei doni, la collaborazione in iniziative comuni di servizio e di testimonianza, sono altrettante forme del **dialogo ecumenico**, espressioni gradite al Padre comune e segni della volontà di camminare insieme verso l'unità perfetta sulla via della verità e dell'amore. Anche la conoscenza della storia, della dottrina, della liturgia, dell'attività caritativa e apostolica degli altri cristiani non mancherà di giovare ad un'azione ecumenica sempre più incisiva. Voglio incoraggiare quegli Istituti che, per nativo carattere o per successiva chiamata, si dedicano alla promozione dell'unità dei cristiani e per essa coltivano iniziative di studio e di azione concreta. In realtà, nessun Istituto di vita consacrata deve sentirsi dispensato dal lavorare per questa causa.

«102. Dal momento che il **dialogo interreligioso** fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, gli Istituti di vita consacrata non possono esimersi dall'impegnarsi anche in questo campo, ciascuno secondo il proprio carisma e seguendo le indicazioni dell'autorità ecclesiastica. La prima forma di evangelizzazione nei confronti di fratelli e sorelle di altra religione sarà la stessa testimonianza di una vita povera, umile e casta, permeata di amore fraterno per tutti. Nel medesimo tempo, la libertà di spirito che è propria della vita consacrata favorirà quel «dialogo di vita» in cui si attua un modello fondamentale di missione e di annuncio del Vangelo di Cristo. Per favorire la mutua conoscenza, il vicendevole rispetto e la carità, gli Istituti religiosi potranno inoltre coltivare opportune forme di dialogo, improntate a cordiale amicizia e reciproca sincerità, con gli ambienti monastici di altre religioni.

Un altro ambito di collaborazione con uomini e donne di diversa tradizione religiosa è costituito dalla comune sollecitudine per la vita umana, che va dalla compassione per la sofferenza fisica e spirituale, all'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. In questi settori saranno soprattutto gli Istituti di vita attiva a cercare l'intesa con i

membri di altre religioni, in quel «dialogo delle opere» che prepara la via ad una condivisione più profonda. Un campo particolare di incontro operoso con persone di altre tradizioni religiose è pure quello della ricerca e della promozione della dignità della donna. Nell'ottica dell'uguaglianza e della giusta reciprocità tra uomo e donna, un servizio prezioso può essere reso soprattutto dalle donne consacrate. Questi e altri impegni delle persone consacrate a servizio del dialogo interreligioso esigono un'adeguata preparazione nella formazione iniziale e nella formazione permanente, come pure nello studio e nella ricerca, dal momento che in questo non facile settore occorre profonda conoscenza del cristianesimo e delle altre religioni, accompagnata da fede solida e da maturità spirituale ed umana».

Comprendere il Testo:

- 1) Secondo te perché Giovanni Paolo II ha messo per prima la lectio divina nella ricerca della verità?
- 2) Quali sono gli esempi di dialogo, di amicizia e di carità dati da Giovanni Paolo II?
- 3) Perché i dialoghi di vita e di azione sono importanti nel dialogo interreligioso?
- 4) Secondo te perché il dialogo ecumenico ed interreligioso richiedono lo studio e la ricerca?

Approfondire il Testo:

- 1) Qual è il legame tra vita consacrata e dialogo ecumenico ed interreligioso, espresso in *Vita Consacrata* 101 e 102?
- 2) Qual è il rapporto della ricerca di Sant'Agostino con quella Verità che dà senso alla vita ed il dialogo ecumenico e interreligioso?
- 3) Come possiamo promuovere nei nostri giovani la voglia e la sete della verità?

Le Nostre Esperienze:

Condividere esempi positivi di un fecondo dialogo di vita e di azione con altri Cristiani e con i seguaci di altre religioni.

Tra gli esempi positivi che abbiamo sentito, quali di questi potrebbero essere utili nel nostro contesto attuale? Come si potrebbero adattare nel nostro contesto?

Conclusione

Ognuno è invitato a dire una breve preghiera di ringraziamento. L'attività si conclude con una canzone.

APPENDICE 2 - Partecipanti

Giornate di Studio
Missione Salesiana in situazione di frontiera
e primo annuncio cristiano in Europa oggi
Praga (Repubblica Ceca)
4 - 10 Novembre 2010

FMA

- | | | |
|-------------------------|----|-------------------------|
| 1. Sr. Alaíde DERETTI | CG | fma24@live.it |
| 2. Sr. Lorenzina COLOSI | CG | appianuova@fmairo.net |
| 3. Sr. Maria KO | CG | kohafong@hotmail.com |
| 4. Sr. Mercedes ALVARES | CG | alvares@cgfma.org |
| 5. Sr. Elena RASTELLO | CG | elenarastello@cgfma.org |

* CII

- | | | |
|-------------------------|-----|-------------------------------|
| 6. Sr. Elena CAVALIERE | ILO | elena.cavaliere1969@gmail.com |
| 7. Sr. Anna Maria GEUNA | IPI | geuna_annamaria@yahoo.fr |

* CIEP

- | | | |
|----------------------|-----|-------------------------|
| 8. Sr. Maria AURINDA | POR | aurindamaria@gmail.com |
| 9. Sr. Raquel NOAIN | SBA | pastoral@salesianas.net |

* CIEM

- | | | |
|----------------------------|-----|---------------------------|
| 10. Sr. Olga LANDROVÁ | CEL | olandrova@sesnam.cs |
| 11. Sr. Valentine DELAFON | FR | v.delafon@gmail.com |
| 12. Sr. Stella PETROLO | BEB | stellapetrolo@hotmail.com |
| 13. Sr. Lucyna MATEJKOWSKA | PLA | sekretariat@cmw.osw.pl |
| 14. Sr. Gabriela ROHDE | EEG | gabrielarohde@yahoo.it |
| 15. Sr. Connie CAMERON | GBR | conniefma@googlemail.com |
| 16. Sr. Bernadette CASSIDY | GBR | berniefma@hotmail.com |

SDB

- | | | |
|---------------------------------|-----|-----------------------|
| 17. Don Václav KLEMENT | RMG | vklementsdb@gmail.com |
| 18. Don Luis Fernando GUTIERRES | SMA | misionjoven@pjs.es |
| 19. Don Flaviano D'ERCOLI | ICC | fdercoli@donbosco.it |
| 20. Don Alberto MARTELLI | ICP | amartelli@valdocco.it |
| 21. Don Luca BARONE | ICP | donluca@valdocco.it |
| 22. Don Gerard O'SHAUGHNESSY | GBR | gerryosdb@aol.com |
| 23. Don Tomass KIJOWSKI | PLS | kiju@sdb.krakow.pl |
| 24. Sig. Michal SVOBODA | CEP | svobodamsdb@sesnam.cs |

- 25. Sig. Flavio DEPAULA
- 26. Don Jorge BENTO
- 27. Don Ubaldo MONTISCI
- 28. Don Stanislaw RAFALKO
- 29. Don Alfred MARAVILLA

FS

- 30. Sig. Petr IMLAUF
- 31. Sig.ra Pina BELLOCCHI

- UNG sdbung@mailbox.hu
- POR jorgebentosdb@yahoo.com.br
- UPS umontisci@gmail.com
- RMG srafalko@sdb.org
- RMG amaravilla@sdb.org

- ASC petr.imlauf@sesnam.cs
- VDB pinabellocchi@hotmail.com

APPENDICE 3 - Pubblicazioni del settore per le Missioni

(titolo e anno di pubblicazione)

1. *Il Missionario* (1980).
2. *Salesian Africa* (1986).
3. *Pastoral Amazonica. Semana de Estudos Missionarios - Camp Grande* (1986).
4. *Evangelization in India. Study sessions for the Salesian Family on Evangelization in Tribal Areas of India - Shillong* (1987).
5. *Africa Salesiana. Visita d'Insieme - Lusaka* (1988).
6. *Spiritualità Missionaria Salesiana I. La Concezione Missionaria di Don Bosco* (1988).
7. *Spiritualità Missionaria Salesiana II. L'Educazione Cristiana e Missionaria di Don Bosco* (1988).
8. *Salesian Missionary Spirituality III. Prayer and the Salesian Missionary* (1988).
9. *Espiritualidad Misionera Salesiana IV. The Ideal of Mission* (1988).
10. *Spiritualité Missionnaire Salésienne V. The Missionary Project of the Salesians of Don Bosco* (1988).
11. *Pastorale Salesiana in Contesto Islamico* (1989).
12. *Animazione Missionaria Salesiana II. Secondo Incontro di Studi per DIAM - Madrid* (1989).
13. *Pastoral Mapuche. Encuentro DIAM Salesiano - Junin de los Andes* (1989).
14. *The Far East. Cultures, Religions, and Evangelization - Hua Hin* (1989).
15. *Lettura Missionaria di "Educate i Giovani alla Fede" CG XXIII. Incontro di Procuratori e DIAM dell'Europa - Roma* (1991).
16. *Animación Misionera Salesiana. Primer Encuentro de DIAM de America Latina - Lima* (1991).
17. *Missionary Animation. First Meeting of the PDMA for Asia and Australia - Bangalore* (1992).
18. *Spiritualité Missionnaire Salésienne, Les Jeunes Africains en Quête de Leur Identité. Séminaire d'Animation - Yaounde* (1992).
19. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Amazonica. Seminario de Animación - Cumbayá* (1993).
20. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Andina. Seminario de Animación - Cumbayá* (1993).
21. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Mapuche. Seminario de Animación - Ruca Choroi* (1993).
22. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar - Batulao* (1994).
23. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar - Hyderabad* (1994).
24. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral. Seminario de Animación - Mexico* (1994).

25. *The Volunteer Movement and Salesian Mission* (1995).
26. *Educare alla Dimensione Missionaria* (1995).
27. *Presenze dei Salesiani in Africa* (directory published annually from 1986 to 1996).
28. *Church - Communion and Mutual Missionary Relationship. Missionary Animation Seminar - Addis Ababa* (1997).
29. *Incontro Europeo DIAM - Roma* (1997).
30. *National Missionary Animation Meeting for PDMA - Mumbai* (1997).
31. *Manual for the Province Delegate for Missionary Animation* (1998).
32. *Uniqueness of Salvation in Jesus Christ and Need of Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA East Asia Oceania - Hua Hin* (1998).
33. *Missionary Praxis and Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA - Calcutta* (1999).
34. *Seminário de Pastoral em Contexto Afro-Americano. Seminario de Animação e Formação Missionária - Belo Horizonte* (1999).
35. G. BALLIN, *I Fioretti d'un Missionario. Paraguay Cuore d'America* (1999).
36. *Le Projet-Afrique face au Defi de la Première Evangelisation et de la Phase de Consolidation. Seminaire d'Animation et de Formation Missionnaire - Yaounde-Mbealmayo* (1999).
37. *La Primera Evangelización en Diálogo Intercultural. Experiencias y Formación de Catequistas. Seminario de Animación y Formación Misionera en el Contexto Pastoral Andino y Mesoamericana - Cumbayá* (2000).
38. *Seminário Sobre a Práxis Missionaria na Região Amazônica. Seminario de Animação e Formação Missionária - Manaus* (2000).
39. *Missionari nel Paese del Sol Levante Discepoli di Don Cimatti. Figure che Parlano ancora* (2000).
40. P. BALDISSEOTTO, *Rio de Agua Viva. Cartas de Pe. Antonio Scolaro Para a Missão e Testemunho* (2000).
41. *Sprazzi di Vita. Figure che parlano ancora* (2000).
42. *Project Africa Between the Challenges of First Evangelization and the Phase of Consolidation. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA - Nairobi* (2001).
43. *Seminario di Animazione e Formazione Missionaria. SDB-FMA in Contesto Islamico - Roma* (2001).
44. *Presenza Salesiana SDB-FMA in Contesto Ortodosso. Seminario di Animazione e Formazione Missionaria - Roma* (2002).
45. *Salesian Family Missionary Seminar. Mission Animation Notes 1 - Port Moresby* (2005).
46. *East Asia and the Challenges of Mission Ad Gentes. Salesian Family Missionary Seminar. Mission Animation Notes 2 - Hua Hin* (2005).
47. *Planning and Development Office. Proceedings of the Seminar - Rome* (2005).
48. *Les Defis de la Mission Ad Gentes en Afrique. Seminaire de Missiologie de la Famille Salesienne. Animation Notes 3 - Kinshasa* (2006).
49. *Mission Ad Gentes Today in Africa. Challenges to Mission Ad Gentes in the English Speaking Provinces of Africa in the Light of the Apostolic Exhortation Ecclesia in Africa. Mission Animation Notes 4 - Nairobi* (2006).
50. *Pueblos Indigenas y Evangelización. V Encuentro de Misioneras y Misioneros Salesianos en Contextos Pluriculturales - Cumbayá* (2006).

51. *Project Africa [1980-2005]* (2006).
52. *Impegno Salesiano nel Mondo Islamico. Dossier* (2008).
53. *Voluntary Service in the Salesian Mission* (2008).
54. *Mantén Viva tu Llamada Misionera. II Seminario Americano de Animación Misionera SDB-FMA - Cumbayá* (2012).
55. *Planning and Development Office at the Service of the Salesian Charism in the Province - Hyderabad* (2012).
56. *Provincial Mission Office at the Service of the Salesian Charism - Bonn* (2012).
57. *Study Days on the Salesian Mission and Frontier Situations and Initial Proclamation in Europe Today - Prague* (2013).
58. *Study Days on the Salesian Presence Among Muslims* (2013).

